

477.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	27805, 27808	Interrogazioni urgenti sull'uccisione di un consigliere provinciale di Milano (<i>Svolgimento</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	27808
(Approvazione in Commissione) . . .	27843, 27852	ACHILLI	27818
(Autorizzazione di relazione orale) . .	27807	BUCALOSSÌ	27814
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27807	COSSIGA, Ministro dell'interno	27809
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27806	COSTAMAGNA	27817
(Trasmissione dal Senato)	27775, 27822	GIOMO	27812
Proposte di legge:		MAGLIANO	27821
(Annunzio)	27807, 27842	MALAGUGINI	27819
(Approvazione in Commissione) . . .	27843, 27852	MARZOTTO CAOTORTA	27815
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27842	SERVELLO	27812
(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27807, 27822, 27842	Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>):	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27806, 27808	PRESIDENTE	27776
(Trasmissione dal Senato)	27775	ALMIRANTE	27822
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) .	27852	ANDERLINI	27776
		CARIGLIA	27836
		DE MARTINO	27786
		LA MALFA UGO	27801
		MALAGODI	27845
		MORO ALDO, Presidente del Consiglio dei ministri	27837

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 APRILE 1976

	PAG.		PAG.
PAJETTA	27792	Per l'uccisione di un consigliere provinciale di Milano:	
RIZ	27844	PRESIDENTE	27775
ZACCAGNINI	27780	MORO ALDO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27775
Commissione parlamentare di inchiesta (Trasmissione di documento)	27843	Sostituzione di un commissario	27807
Inversione dell'ordine del giorno:		Ordine del giorno della seduta di domani .	27853
PRESIDENTE	27776	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	27854
Ministro della marina mercantile (Trasmissione di documento)	27844		

La seduta comincia alle 9,45.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Per l'uccisione
di un consigliere provinciale di Milano.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo subito dare una notizia che mi sdegna personalmente. Questa mattina l'avvocato Enrico Pedenovi, consigliere provinciale di Milano, è stato assassinato alle ore 8. (*I deputati e i membri del Governo si levano in piedi*). Lo annuncio con vero sdegno, oltre che con amarezza. Questa non è più battaglia politica, signori, ma una lotta di « mafia »! Se la lotta politica dovesse continuare su questa strada, noi creeremmo nel paese molti disordini e gli prepareremmo un domani veramente triste.

Dico questo come Presidente della Camera, sicuro di interpretare il sentimento di tutti i deputati. Condanno con tutte le mie forze di uomo libero — che si è sempre battuto per un ideale senza mai usare la violenza, se non quando era in stato di legittima difesa — questo misfatto, che torna a disonore di chi lo ha commesso e deve essere condannato da tutti gli uomini liberi e da tutti i democratici.

Il ministro Cossiga mi ha assicurato che attende notizie ed entro la giornata verrà a rispondere alle interrogazioni urgenti presentate in proposito.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi associo con profondo cordoglio alle nobili parole del signor Presidente, che esprimono anche i sentimenti del Governo. Come il signor Presidente ha annunciato, il ministro dell'interno verrà a rispondere alle interrogazioni.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore della Associazione della stampa estera in Italia » (*approvato da quella I Commissione*) (4507);

Senatori DELLA PORTA ed altri: « Provvedimenti per i capitani dei servizi logistici dell'esercito » (*approvato da quella IV Commissione*) (4508);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (*approvato da quella VI Commissione*) (4509);

Senatori BROSIO ed altri: « Ammissione ai concorsi per l'amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (*approvato da quel consesso*) (4510);

Senatori CIPELLINI ed altri: « Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi » (*approvato da quel consesso*) (4511);

« Disposizioni sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (*testo unificato di un disegno di legge di iniziativa del ministro della pubblica istruzione e di proposte di legge dei senatori Piovano ed altri; Pieraccini e Bloise; approvato da quella VII Commissione*) (4512);

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella II Commissione*) (3306-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di passare subito alla discussione sulle comunicazioni del Governo, che figura al secondo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto associarmi alle nobili parole che ella ha voluto pronunziare in apertura di seduta, in ordine al grave evento che è occorso a Milano. È un ulteriore elemento che viene ad accrescere le nostre preoccupazioni e a rendere quanto mai ardue e difficili le scelte che siamo chiamati a compiere. Credo di interpretare il sentimento dei colleghi tutti affermando che attendiamo con una certa ansia e preoccupazione l'arrivo del ministro dell'interno: ci auguriamo che egli sia in grado di fornirci elementi per un esauriente e serio giudizio su questi tragici avvenimenti.

Venendo al discorso pronunziato ieri sera dall'onorevole Moro, lasciate che io esordisca con un'affermazione di una semplicità elementare, persino ovvia: se è possibile cogliere (come a me è sembrato), all'interno del discorso alquanto fumoso — in molti dei suoi passaggi essenziali — del Presidente del Consiglio, una richiesta di fiducia, sono qui a nome dei deputati della sinistra indipendente, di tutti e cinque gli uomini che in qualche modo si richiamano a questa parte politica, a dirle, onorevole Moro, che noi non possiamo accordarle tale fiducia. Non siamo in grado di farlo e per il programma di emergenza — anch'esso largamente fumoso — che ella ha avuto modo di esporci ieri sera, e per la linea politica che nella seconda parte del suo discorso è venuta, via via, chiaramente emergendo.

Non ho il tempo né l'intenzione di entrare nei particolari, o di intrattenere troppo a

lungo i colleghi su questioni particolari. Mi limiterò, per altro, a dire che, se da una parte è giusto che il Presidente del Consiglio abbia posto, in questo momento, uno speciale accento sul problema della lira (è stato il primo argomento di politica economica che ella, onorevole Moro, ha affrontato), non è assolutamente ammissibile che egli abbia dimenticato le polemiche degli ultimi giorni e delle ultime settimane e le denunce che autorevolmente sono state fatte a proposito dei grossolani errori che il ministro del tesoro ha commesso anche in materia di politica valutaria (in particolare, la polemica esplosa tra l'onorevole Colombo e il governatore della Banca d'Italia), così come non è ammissibile che abbia dedicato solo un cenno rapido e sfuggente a quello che resta l'aspetto maggiore del problema della difesa della lira: la lotta contro gli speculatori e gli esportatori di capitali.

E ancora più grave è che ella, signor Presidente del Consiglio, anche dopo aver proposto alcuni provvedimenti inadeguati, ma non del tutto negativi, su questo terreno, non sia stato in grado di offrirci un solo esempio di azione concreta condotta contro gli speculatori, contro gli esportatori di capitali. E se non si è in grado, onorevole Moro, di dare su questo terreno degli esempi seri, a nulla valgono i discorsi fatti in quest'aula o gli « spettacoli » più o meno « grandi » (la battuta dell'onorevole Pajetta, ieri sera, era assai intonata) che si possono mettere in scena nelle aule del Parlamento. Quando da una parte si chiede, come fanno i rappresentanti del padronato italiano, che per esempio i sindacati assumano una chiara posizione contro l'assenteismo nelle fabbriche — e alcuni sindacati hanno accettato di discutere, in sede di rinnovazione contrattuale, su questo terreno — si può e si deve essere in grado di offrire d'altra parte degli esempi seri e dei fatti concreti.

Ella ha parlato, onorevole Moro, di un possibile aumento del gettito tributario del 35 per cento nel corso del 1976 rispetto al 1975. È molto probabile che questo obiettivo si realizzi, ma bisognerà subito dopo aggiungere che si sarà trattato di maggiori entrate provenienti, al 100 per cento, dall'aumento del peso fiscale sui redditi da lavoro dipendente, e che i redditi non da lavoro dipendente (visto lo stato in cui si trova il nostro Ministero delle finanze, visto il mancato funzionamento dell'anagrafe tributaria, viste le dichiarazioni ufficiali che su questi problemi sono state fatte) probabilmente diminuiranno.

no la loro quota di partecipazione alle entrate fiscali italiane.

Ho detto di non voler entrare in molti particolari, ma proprio l'episodio cui ha fatto riferimento all'inizio di seduta il Presidente della nostra Assemblea, ed anche le notizie che leggiamo pressoché quotidianamente sulla stampa, non possono non richiamare il tema dell'ordine pubblico, che anche l'onorevole Moro ha trattato nel suo intervento.

Non si può non concordare con alcune sue affermazioni, allorché dice che bisogna che l'ordine pubblico sia effettivamente ristabilito. Ma io mi domando: basta un'affermazione di questo genere? O non bisognava, onorevole Moro, avere il coraggio di fare un po' di autocritica, di rendersi conto di quale è la radice prima del disordine pubblico, e poi domandarsi se è stato fatto tutto il necessario perché, per esempio, le forze di polizia fossero messe nelle condizioni di poter esercitare adeguatamente il loro compito? Vi è la questione se il disordine generale non possa in qualche modo essere collegato anche con il fatto che negli ultimi mesi il capo del SID è stato arrestato, e il capo dell'ufficio «D» del medesimo servizio segreto è stato anch'egli arrestato... Non si può infatti non constatare il fatto che l'arresto del generale Miceli portò ad un'immediata cessazione della manifestazione tipica di allora della strategia della tensione (la strategia della strage, diciamo, delle grandi stragi), forse casualmente (io certamente non ho prove per affermare che vi sia una qualche connessione tra i due fatti: constato solamente questa realtà). Non può il Governo non farsi carico di dirci che intenzioni ha per ciò che riguarda questo delicatissimo settore della vita politica nazionale, strettamente collegato con i problemi generali dell'ordine pubblico, se è vero che ci possiamo trovare — e a mio giudizio ci troviamo — di fronte a provocazioni su larga scala. Non si tratta solo del piccolo gruppuscolo extra parlamentare che spara sul consigliere provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Non è solo questo: il piano è molto più vasto, fa capo a qualcuno di cui non conosciamo il nome, ad un gruppo di persone — annidate non so se dentro o fuori le strutture dello Stato — che hanno chiara la strategia della tensione da realizzare e vogliono che le prossime elezioni si svolgano in questo clima, così che ci sia da preoccuparsi per un candidato ogni volta che sale sul palco per tenere un comizio! Vogliono ricreare il clima entro il qua-

le, sostanzialmente, la destra ha sempre cercato di favorire le fortune della sua politica.

Il terzo elemento che toccherò — per ciò che si riferisce sempre alla prima parte del suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio — si sostanzia in questa domanda: le pare possibile che chi si è collocato fino a questo momento, come i deputati della sinistra indipendente, all'opposizione, possa modificare il proprio atteggiamento — come ella ha chiesto di fare, sia pure non direttamente a noi, ma rivolgendosi, ad esempio, ai comunisti — di fronte ad un discorso come quello che ella, onorevole Moro, ha ieri pronunziato, nel quale non vi è una sola parola sugli scandali dilaganti nel paese? Non sono tra coloro che fanno dello scandalismo a oltranza. Scrivo (più o meno due volte il mese) su una rivista, forse neppure troppo diffusa, un articolo che fa il punto sulla situazione: orbene, nessuno può accusarmi di aver ivi mai adoperato una parola di troppo. Mi rendo anche conto che l'ondata scandalistica che sta sfiorando le soglie di molti degli alti palazzi della Repubblica non giova alla democrazia italiana. In queste condizioni però, onorevole Presidente del Consiglio, non posso fare a meno di stupirmi che ella, presentandosi alla Camera per fare delle proposte che, almeno nelle sue parole, almeno dal punto di vista formale, si presentano come costruttive, non abbia dedicato una sola frase a tutto ciò, non abbia fatto un solo cenno a questo argomento? Si tratta di un problema che tocca da vicino la coscienza di tutti i cittadini della Repubblica. Tutti coloro che sono in condizione di intendere e di volere sono direttamente toccati dall'ondata scandalistica che sta scotendo le strutture fondamentali della vita democratica italiana. E il Presidente del Consiglio non ha avuto modo di dire una sola parola su tale argomento!

Ma la parte forse più grave, a mio giudizio, del suo intervento, onorevole Moro, non è nemmeno questa. Fumose, discontinue, insufficienti, contraddittorie, senza reali prospettive sono le sue proposte per l'emergenza. Ma grave, assai grave è la seconda parte del suo discorso. Ella si è presentato a questa Camera quasi ignorando quel che è accaduto nella vita politica italiana dalla conclusione del congresso del suo partito sino ad oggi. Mentre la ascoltavo, ieri sera, avevo l'impressione che ella si librasse su un pianeta un po' diverso dal nostro.

Sono accaduti dei fatti: se il suo Governo si è indebolito nel corso di queste settimane, tanto da arrivare sull'orlo del collasso, le responsabilità vanno ricercate nella cronaca — o se vuole nella vicenda — italiana di queste ultime settimane, all'interno del partito della democrazia cristiana e, se mi consente, anche nella sua azione, di uomo politico prima che di Presidente del Consiglio.

Ho assistito al congresso della democrazia cristiana durante tutto il suo svolgimento, ed ho avuto modo di redigere dei commenti, con toni abbastanza positivi — forse troppo sbilanciandomi, secondo alcuni dei miei colleghi — sui risultati cui quel congresso era pervenuto. Ho rilevato che qualcosa di nuovo si avvertiva all'interno di un partito come quello della democrazia cristiana. Ho scritto che, se Zaccagnini è solo un nome e non una maggioranza né una politica, è però vero che anche i nomi sono talvolta il segno di spinte nuove che emergono.

Tuttavia, subito dopo la notte — più o meno drammatica — che ha concluso il congresso democristiano, sono sopravvenuti per lo meno quattro fatti significativi di segno del tutto opposto: quasi una reazione della destra di quel partito all'elezione dell'onorevole Zaccagnini alla segreteria.

Il primo fatto grave (che ella non può sottovalutare, onorevole Moro, ma al quale ha accennato soltanto di sfuggita) è stato il voto sull'articolo 2 della legge sull'aborto, che ha bloccato ogni reale possibilità di dialogo tra democrazia cristiana e partito socialista e, conseguentemente, ogni possibilità di dialogo con la sinistra, rimettendo in discussione tutto, la stessa posizione che pure la democrazia cristiana su quell'articolo 2 aveva responsabilmente assunto in sede di Commissioni riunite.

Il secondo fatto significativo, un altro schiaffo dato alla sinistra e ai socialisti in particolare — ma, dandolo a loro, lo si dà a tutto il resto dello schieramento di sinistra — è rappresentato dall'elezione dell'onorevole Fanfani a presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana.

E qui, onorevole Moro, entrano in ballo, se ella me lo consente, anche le sue responsabilità personali. Perché non è da escludere l'ipotesi che l'elezione dell'onorevole Fanfani sia il frutto di una sua azione politica all'interno del partito: un'azione di cui io ovviamente non contesto la legittimità, perché ognuno all'interno del proprio partito può muoversi nella direzione che meglio crede e desidera; ma un'azione che certamente ha

portato all'indebolimento del suo Governo. Ella ha indebolito il suo Governo, comportandosi in quel modo all'interno del suo partito, visto che erano facilmente prevedibili le reazioni che la nomina dell'onorevole Fanfani avrebbe suscitato.

Non ci venga quindi a dire che sono state le opposizioni o la volontà proterva dei socialisti o lo scatenarsi dell'offensiva comunista (su ciò tornerò tra poco) ad indebolire il suo Governo. Il primo nemico del suo Governo è lei, onorevole Moro. Lo ha indebolito lei, con la sua azione, anche perché in questi ultimi tempi ella ha costantemente privilegiato il partito rispetto al Governo, di cui è Presidente. E nell'ultima parte del suo discorso questo appariva con estrema chiarezza, laddove ella ha parlato della bandiera che bisogna tenere alta, e di cose di questo genere: mi sembrava di sentire il segretario del partito! Queste cose le dirà — ed è legittimo che le dica — l'onorevole Zaccagnini quando interverrà in questo dibattito; ma il Presidente del Consiglio non alza la bandiera della democrazia cristiana in funzione elettorale, introducendo un dibattito come questo! Il Presidente del Consiglio fa il Presidente del Consiglio, governa le elezioni, cerca di fare in modo che esse si svolgano nella maniera più democratica possibile: questo è il compito cui è chiamato il Presidente del Consiglio.

Ma, non bastando l'aborto e Fanfani, c'è stata anche la nomina di Petrilli. Chi, onorevole Moro, la obbligava a decidere quella nomina, quando sapeva benissimo quale fosse in merito la posizione di tutta la sinistra? Decidendo quella nomina, ella ha ulteriormente indebolito il suo Governo, tanto che si potrebbe addirittura pensare che vi sia nel Moro democristiano — non nel Moro Presidente del Consiglio — un piano preordinato per portare il Governo sull'orlo del collasso e rendere quindi inevitabile il ricorso alle elezioni.

L'ultimo fatto, il più grave, il quarto schiaffo alla sinistra (e che in parte ha sfiorato anche le gote dell'onorevole Zaccagnini, se collochiamo Zaccagnini a sinistra), ella lo ha dato quando, all'interno della direzione del suo partito, ha fatto in modo che Zaccagnini si trovasse praticamente costretto a ritirare la proposta dalla quale era pur partito: una proposta che faceva seguito all'iniziativa dell'onorevole La Malfa, la quale aveva avuto un certo sviluppo fra i partiti dell'arco costituzionale. Dalle indiscrezioni di stampa si è saputo che l'onore-

vole Zaccagnini aveva ripresentato questa proposta alla direzione del suo partito, ma che poi la sua mediazione, onorevole Moro, l'ha fatta rientrare, dando alla vicenda ben altro sbocco, quello del dibattito che stiamo oggi facendo.

E lì, onorevole Moro, che ella rischia veramente di aver perduto un autobus importante. Forse non si ripresenterà, nella storia italiana dei prossimi anni, un'occasione significativa come quella. Se è vera l'analisi che ella ha fatto della situazione drammatica dell'economia del paese, se sono vere le cose di cui tutti siamo a conoscenza, se è vero che l'ordine pubblico è nelle condizioni in cui è, se è vero — come è vero: ella stesso lo ammette — che siamo in una situazione di emergenza, le pare che fosse proprio il caso di rifiutare la richiesta che era stata avanzata d'una riunione dei rappresentanti dei sei partiti dell'arco costituzionale? Le pare che si possa dire di no ad una richiesta di quel genere, avendo i comunisti chiaramente e ripetutamente affermato che non si trattava di confondere i ruoli fra maggioranza e opposizione, ma solo di verificare le condizioni per raggiungere un minimo di accordo che consentisse di portare la legislatura alla sua naturale conclusione?

Onorevole Moro, avete perduto un autobus che non so se ripasserà, nella storia della democrazia cristiana e del nostro paese. Rischiate di spezzare un filo che veramente poteva costituire l'ancora di salvezza ed il punto d'appoggio, una linea insomma lungo la quale ritrovare il modo di dipanare il bandolo dell'intricata matassa della vita politica italiana.

Qualcuno ha detto che l'onorevole Moro è stanco, che il Moro di qualche anno fa avrebbe probabilmente colto, invece, questa occasione, che ne avrebbe avuto la forza e la capacità. Non so se si tratta per l'onorevole Moro di stanchezza fisica o di altro. Non so se ella, onorevole Moro, non abbia invece voluto ripetere nel corso di queste ultime settimane un'operazione che ebbe già modo di fare in situazione diversa, ma che mi è ritornata alla mente ieri sera mentre l'ascoltavo: il drastico ridimensionamento della politica di centro-sinistra, che ella impresse alla situazione politica italiana nel luglio del 1964. Un ridimensionamento che addormentò per circa sette o otto anni l'intera vita politica italiana. Ella, onorevole Moro, è un addomesticatore, un addormentatore molto esperto, e sa giocare molto

bene sul limite tra le concessioni da fare, magari sul piano verbale, e la realtà dei fatti, da mantenere ancorata a determinate situazioni.

La più larga e la più generosa delle interpretazioni che si possano dare al suo discorso di ieri sera è quella che ella abbia chiesto ancora un anno di tempo, e poi, forse, questo discorso con i comunisti poteva farlo... Onorevole Moro, come può essere credibile una proposta di questo genere, quando ella lascia chiaramente intendere che ormai è deciso ad andare — bandiera al vento — alle elezioni e quando la parte più avanzata del suo partito — se è vero che ella rappresenta in qualche modo le « colombe » della democrazia cristiana, e non i « falchi » — ha dato in quest'aula (e costituiranno gli *slogans* della campagna elettorale) dei giudizi pesanti sul partito comunista con un linguaggio inusitato in un uomo come lei? Ella ha parlato di una profonda differenza sul piano umano e sociale, in relazione ai modelli istituzionali, alle strutture; ha parlato di collettivismo burocratizzante. Sembra di essere tornati al 1948, oppure al linguaggio tipicamente fanfaniano, tanto che mi è sembrato assai significativa, onorevole Moro, la battuta che è venuta ad interromperla dai banchi della sinistra: « Bravo Fanfani! ». Queste sono le frasi tipiche dell'anticomunismo viscerale dell'onorevole Fanfani.

Quando si va alla campagna elettorale con questa piattaforma e con questi *slogans*, si rischia di spezzare definitivamente quel filo che pure si era venuto nel tempo, nonostante tutto, costruendo. Non so se nella storia dei prossimi anni del nostro paese si ripresenterà un'occasione come questa, che voi rischiate di aver perduto. Di una cosa, però, sono certo: il paese è cresciuto sufficientemente per rendersi conto che di giochi di questo tipo non se ne possono più fare; il paese è cresciuto sufficientemente per rendersi conto di quali sono le intenzioni reali che muovono le forze politiche, per penetrare lucidamente dietro gli schermi di parole o le fumosità dei discorsi che si possono fare in quest'aula.

Noi saremo chiamati tra qualche settimana, probabilmente, a voltare pagina nella storia del nostro paese: un voltare pagina non di poco conto, onorevoli colleghi. Non so quale sarà il responso delle urne, ma è probabile che il girare pagina sarà un fatto ben significativo: non soltanto quale quello che può essere evocato dal

trovarci nel centenario della vittoria della sinistra storica (1876) sulla destra storica. No, il cambiamento, se avverrà, per lo meno nella misura in cui uomini come me lo possono auspicare, sarà ben più profondo.

A ritornare indietro nel tempo — queste cose l'onorevole Andreotti le studia molto da vicino — vien fatto qualche volta di pensare che è dalla fine del Quattrocento che probabilmente il nostro paese non è più un paese compiutamente indipendente, non è più un paese compiutamente libero, non è ancora un paese unificato (il problema nord-sud di cui abbiamo discusso nelle sedute di ieri e ieri l'altro) e non è un paese democratico.

Voltare pagina significa superare questi cinque secoli di storia e fare finalmente dell'Italia un paese indipendente, senza « bustarelle » (senza legami di « bustarelle » di questo tipo), senza dipendenze da nessuno; un paese unito (e non lo è ancora); un paese democratico, cioè un paese in cui il popolo sia capace di autogoverno, un paese che realizzi l'articolo 1 della Costituzione — la sovranità appartiene al popolo — e lo realizzi pienamente.

Un voltare pagina di questo genere è possibile, perché esistono nel paese le forze per aprirsi il varco in queste direzioni, esiste la possibilità di questo grande salto di qualità, perché il paese diventi compiutamente indipendente, unito, libero e democratico: perché il popolo italiano, insomma, si apra con le sue mani la via verso un avvenire migliore, al di là dei suoi discorsi, onorevole Moro, molto al di sopra dei suoi governi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare questo mio intervento non posso non esprimere tutto il mio sdegno per il delittuoso episodio che ha insanguinato una via di Milano e ha stroncato la vita di un uomo, sotto i colpi di una violenza irrazionale e veramente folle. È una solidarietà umana, profondamente sincera e sentita.

Le linee esposte dal Presidente del Consiglio in apertura di questo dibattito riprendono e completano, con ampiezza di motivazioni politiche, i punti essenziali di un programma che, in una fitta serie di incontri, ho avuto l'onore di sottoporre nella scorsa settimana all'attenzione dei segre-

tari di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Pur non essendomi nascosto fin dall'inizio l'estrema difficoltà e i rischi stessi di questa iniziativa, ho cercato di compiere con il massimo impegno e con la migliore buona volontà un tentativo serio per ricercare, fra tutte le forze politiche, un punto di incontro in cui potesse esprimersi in modo rinnovato e la solidarietà della maggioranza e la convergenza della stessa opposizione.

Ho preso questa iniziativa con un obiettivo preciso: far fronte alla situazione di emergenza nella quale il paese si trova ed evitare che essa possa aggravarsi attraverso la fine anticipata della legislatura, alla quale sono stato sempre nettamente e decisamente contrario.

Questa serie di incontri bilaterali non ha mancato, per altro, di rivelare la sua utilità, almeno parziale, e mi ha reso consapevole — se non ho male interpretato quanto nei singoli incontri andavo riscontrando — che sul merito di molti problemi era ed è possibile raggiungere un incontro ed un'intesa. Ripeto, se non ho male interpretato e male compreso le posizioni, le idee e i programmi che ci andavamo scambiando e andavamo confrontando, mi è sembrato che fossero in larga parte comuni a tutti i partiti le valutazioni sull'entità e sulla natura della crisi economica e monetaria, sull'incidenza che ha avuto ed ha nel determinarla e nell'aggravarla l'instabilità del quadro politico, sulla possibilità di porvi rimedio attraverso una serie di interventi già individuati, o individuabili, e che richiedono — certamente — per essere efficaci e produttivi uno sforzo vasto di solidarietà popolare e di sacrifici equamente ripartiti fra tutte le categorie sociali del paese.

D'altra parte, le espressioni di consenso e di convergenza rilevate in alcuni partiti e manifestate durante e dopo gli incontri (e manifestate in qualche caso anche pubblicamente) e le valutazioni di altri partiti, che, pur tra comprensibili riserve, indicavano interesse ed apprezzamento per alcuni elementi di novità che noi andavamo esponendo, mi sembra che abbiano rappresentato un risultato di per sé tale che non possa essere cancellato dall'asprezza delle polemiche che sono successivamente intervenute.

Credo di aver potuto così verificare quanto era già emerso da un precedente,

analogo tentativo iniziato, poche settimane prima, dall'onorevole La Malfa e in continuità con il quale ho esplicitamente dichiarato che intendevo muovermi (e ho cercato di farlo). Mi sono cioè persuaso che non è impossibile trovare, nell'individuazione degli elementi essenziali che possono caratterizzare un programma economico e sociale adeguato alla gravità della situazione, punti di contatto e di convergenza con la stessa opposizione. Certo, le difficoltà più gravi nascono sul terreno politico, ogni qualvolta vengano poste questioni di natura tale da apparire insuperabili alle caratterizzazioni proprie che costituiscono il fondamento e la fisionomia di ciascun partito.

Il partito socialista, senza aver formalmente tolto l'appoggio indiretto concesso al Governo presieduto dall'onorevole Moro, ci ha proposto una scelta tra lo scioglimento consensuale delle Camere ed un Governo di emergenza, tale però da coinvolgere in una comune e indistinta responsabilità di gestione tutte le forze dell'arco costituzionale e, in particolare, la forza dell'opposizione comunista. Noi abbiamo ripetutamente motivato le ragioni che ci fanno ritenere lo scioglimento anticipato delle Camere, nella presente situazione della nostra economia, un pericoloso errore. Non si tratta, come forse superficialmente da qualcuno è stato detto, d'un meschino gioco di scarico di responsabilità. Siamo dinanzi a problemi troppo gravi, troppo seri, troppo impegnativi, per poterci abbandonare a ricerche di questo genere, che restano certo in superficie, al di sopra e al di fuori dei problemi reali del paese.

Nel colloquio con i partiti abbiamo espresso le ragioni gravi che ci inducono a sostenere questa posizione; e a me sembra che esse abbiano ancora tutto il loro peso e tutta la loro attualità. Mi auguro che tali ragioni possano far riflettere tutti, noi e gli altri partiti, compresi coloro che, per sottovalutazione del pericolo, sulla base di elementi che non siano strettamente inerenti alla serietà e alla gravità dei problemi, guardino, quasi senza troppo timore, alla possibilità di scioglimento del Parlamento. Questa possibilità, evidentemente, non è una via capace di incidere ora sui problemi: dopo le elezioni politiche, poi, è indubbio che le forze politiche ritroveranno tutti gli attuali problemi forse, o certamente, ulteriormente aggravati. E quali che siano le variazioni elettorali, le stesse solidarietà che sono necessarie oggi per poter

governare in un quadro politico stabile saranno, penso, di fronte al prevedibile acuirsi dei problemi, ancor più necessarie domani. Se occorrerà por mano a provvedimenti che comportano una politica di rigore, che dovrà probabilmente essere ancor più severa dopo le elezioni, chiunque otterrà dal corpo elettorale il diritto e il dovere di governare questo nostro paese non potrà non ricercare e avere la possibilità di poter contare su consensi popolari i più vasti possibili.

È difficile, cioè, pensare che dopo le elezioni noi potremo evitare, per esempio, di fare i conti con il partito socialista; e, per parte sua, penso che difficilmente il partito socialista potrà non fare i conti con il nostro partito. Questo mi persuade ancora che sarebbe valso, e per quanto ancora è possibile — e mi auguro sia possibile — varrebbe, affrontare subito le questioni aperte nella realtà economica, sociale e nel quadro politico del nostro paese.

Non è dunque per calcolo elettorale o per volontà di costringere il partito socialista ad assumersi responsabilità riguardanti lo scioglimento delle Camere — questioni, ripeto, che sono estranee e non sfiorano neppure i problemi veri che abbiamo dinanzi — che abbiamo rifiutato il nostro consenso alle elezioni anticipate, anche se, dopo avere esperito tutti i tentativi per dar vita ad una maggioranza parlamentare sufficientemente omogenea e coerente, noi certo non potremo che rimetterci alle valutazioni che gli altri partiti faranno e alle conclusioni che rientrano nelle competenze costituzionali.

D'altra parte, questa nostra ferma volontà di evitare le elezioni anticipate — devo dirlo con tutta franchezza — non deve essere scambiata per debolezza, né per una nostra disponibilità ad accettare qualunque condizione politica. Il partito socialista sa bene che non c'è nella nostra indisponibilità, che del resto nei rapporti tenuti con i vari partiti abbiamo sempre lealmente enunciato in un clima (questo desidero sottolinearlo) di grande franchezza reciproca nell'espone o nel sostenere le nostre singole posizioni, non c'è, ripeto, nella nostra indisponibilità ad accettare la tesi del Governo d'emergenza, una semplice chiusura formale entro le decisioni stesse del nostro congresso, ma vi è invece — come, credo, ho sempre dichiarato lealmente e francamente — una più profonda ragione di carattere politico.

Non abbiamo avuto e non abbiamo complessi di inferiorità, né di superiorità evidentemente, nei riguardi del partito comunista.

Non abbiamo avuto e non abbiamo difficoltà ad incontrarci e a discutere con quel partito liberamente e serenamente, anche fuori del Parlamento, innovando con ciò rispetto ad uno stesso recente passato. Discutiamo e discuteremo con il partito comunista — che è una grande e rappresentativa forza popolare che noi rispettiamo — ogniqualvolta ciò sia necessario per affrontare i problemi del paese e ricercare soluzioni alle quali anche quel partito possa dare il suo costruttivo contributo, senza pregiudizio — ecco il nostro limite preciso ed invalicabile — per le profonde differenze ideali e politiche che pure esistono e restano fra i nostri due partiti.

La situazione di emergenza ci ha fatto ritenere nostro dovere incontrare, cioè, oltre ai partiti cui siamo legati da vincoli di alleanza parlamentare, anche i partiti di opposizione, ai quali abbiamo esposto la linea di una serie di provvedimenti che sono stati qui ricordati con molta puntualità e precisione nel discorso del Presidente del Consiglio, al quale noi diamo un grande, alto e profondo significato di apertura e di responsabilità. Noi abbiamo, ripeto, esposta la linea di una serie di provvedimenti che riteniamo per parte nostra urgenti, necessari e che richiamano per la loro stessa natura l'impegno e la responsabilità, oltre che degli organi centrali dello Stato, anche delle regioni e degli enti locali, delle forze sociali ed economiche, di quell'intreccio cioè di tessuto di carattere insieme amministrativo, governativo e sociale rispetto al quale l'opposizione esercita un'influenza di guida politica, soprattutto negli enti locali, negli organi e nelle strutture sociali, certamente non inferiore a quella dello stesso partito al quale mi onoro di appartenere.

Non abbiamo voluto chiedere, come già frequentemente è avvenuto nell'esperienza degli ultimi anni in Parlamento, il mero contributo costruttivo su singoli provvedimenti — poiché questo ci sembrava inadeguato proprio alla gravità e all'emergenza — ma abbiamo inteso verificare se vi fosse la possibilità che l'opposizione, senza venir meno alla sua collocazione, senza confusione di ruoli, potesse convenire su una linea di proposte idonee, a nostro avviso, a farci uscire dalla stretta della crisi presente.

NATTA. Ma se avete detto di no voi alla nostra proposta?! Non si capisce più nulla.

ZACCAGNINI. Onorevole Natta, sto precisando proprio questo punto.

Ciò che chiedevamo e chiediamo ancora non è che l'opposizione si assuma la responsabilità della maggioranza, ma che essa, pur senza diventare forza integrante della maggioranza, possa dare nella sua libera autonomia, se lo ritiene utile, un consenso su un complesso di misure da realizzare nel Parlamento e nel paese.

Questo è, a nostro avviso, il senso pieno della politica del confronto: non ristretto a singoli episodi, come rientra nell'ambito della correttezza parlamentare dei rapporti tra maggioranza e opposizione, ma allargato a linee e a complessi di problemi sui quali possa verificarsi una comune linea di soluzione. In altri termini, onorevole Natta, per chiarire ulteriormente il mio punto di vista, nella nostra valutazione la situazione di emergenza non giustifica un comportamento così eccezionale come è la formazione di un Governo di emergenza. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ACCREMAN. Aspettiamo di andare a fondo, allora! ✕

✕ ZACCAGNINI. Credo che quanto sto dicendo non risulti nuovo né all'onorevole Natta né ad altri colleghi che hanno avuto incontri con noi.

Come dicevo, la situazione di emergenza non giustifica un comportamento così eccezionale com'è la formazione di un Governo di emergenza che annulli le distinzioni essenziali fra maggioranza e opposizione.

MACALUSO EMANUELE. Ma chi l'aveva chiesto? (*Commenti al centro*). ✕

ZACCAGNINI. I colleghi conoscono i documenti ai quali mi riferisco e le prese di posizione precise.

La situazione, dico, può invece comportare che misure impegnative rese necessarie per garantire il controllo delle spinte inflazionistiche, per gli investimenti e per l'occupazione siano preventivamente sottoposte all'esame dei partiti e discusse con la stessa opposizione, in modo da ritrovare su di esse il massimo di convergenza delle forze politiche parlamentari e da interessare nel

paese il più ampio schieramento delle forze sociali e sindacali. Alla situazione di emergenza, cioè, ci siamo proposti di dare una risposta con un programma di emergenza da svolgersi entro il termine normale della legislatura e che potesse coinvolgere, assieme ad una più stretta solidarietà della maggioranza, anche il convergente consenso dell'opposizione.

È con questo spirito ed è su questa linea aperta, ma ferma, senza equivoci e nello stesso tempo attenta alla realtà e alla gravità della situazione del nostro paese — linea che mi sono sforzato di chiarire nei colloqui avuti con i segretari dei vari partiti — che noi abbiamo risposto alla proposta della direzione comunista di un accordo politico di fine di legislatura. O le parole hanno un senso o io ho male interpretato. Ma quando, onorevole Natta, si parla di accordo politico di fine di legislatura, io ho inteso e intendo che questo significasse e significhi una cosa sola: che non si trattava e non si tratta di mettersi d'accordo su un programma, sia pure organico, di fine di legislatura, ma che si trattava e si tratta di stabilire un rapporto politico nuovo e diverso che alterasse, appunto, quei ruoli diversi tra maggioranza e opposizione ai quali noi ci siamo sempre chiaramente richiamati. (*Commenti a destra*).

DELFINO. Quando non legge, è sempre più sincero.

MILIA. Queste cose le ripeta alla televisione!

ZACCAGNINI. Con queste spinte e su questa linea, aperta ma ferma, che — ripeto — con estrema chiarezza e lealtà ho cercato di chiarire nei colloqui avuti con i segretari dei vari partiti, noi abbiamo dunque risposto a quella proposta avanzata dalla direzione comunista per un accordo politico di fine di legislatura. Vi era, a nostro parere, in quella proposta un equivoco che andava, per dovere di lealtà, chiarito affinché attraverso una nuova formulazione non finisse col riemergere la tesi del Governo d'emergenza, alla quale avevamo già opposto il nostro rifiuto. Certo, non abbiamo mai pensato che l'incontro tra i partiti per salvare la fine naturale della legislatura potesse esaurirsi in un esame tecnico di singoli provvedimenti economici. Prioritario è pur sempre il problema della stabilità politica, nella quale i singoli provvedimenti devono collocarsi e vanno a collo-

carsi, e dalla quale solo possono certo dipendere la ripresa di un clima di fiducia e l'efficacia stessa delle misure necessarie in sede di attuazione. Così come è ugualmente essenziale l'ampiezza dei consensi che i provvedimenti proposti dalle forze politiche avrebbero potuto e saputo raccogliere nelle forze sociali vive del paese.

Ma, del resto, gli elementi di novità dell'iniziativa alla quale fui autorizzato dalla direzione del mio partito, rispetto all'iniziativa analoga che aveva preso l'onorevole La Malfa, consistono proprio in questo: che l'arco dei problemi su cui chiedevamo il confronto si allargava dalle questioni economiche, anche se certo di carattere più impegnativo ed immediato, ad altre questioni più strettamente politiche, quali l'aborto e l'ordine pubblico democratico, rimesso in pericolo da una strategia della violenza politica e degli attentati alle sedi di partiti, alle fabbriche, alle scuole, a singole persone (come ancora dolorosamente accaduto questa mattina a Milano), fino a spingersi alle provocazioni che hanno turbato il clima delle stesse celebrazioni dell'anniversario della Resistenza.

In particolare, sul delicato tema dell'aborto abbiamo presentato proposte dirette a consentire il sereno proseguimento della legislatura e idonee, a nostro avviso (e, mi è parso, anche ad avviso degli altri partiti), ad evitare l'inutile scontro del *referendum*, con l'abrogazione delle norme del codice penale e la possibilità che, senza creare vuoti legislativi, si giunga in tempi brevi, e in un clima più disteso, ad approvare la nuova disciplina.

Abbiamo sempre avuto piena coscienza che il nostro tentativo, per le difficoltà obiettive, per i tempi stretti, per il clima politico, avrebbe trovato seri ostacoli, difficoltà difficilmente superabili. Eppure ci siamo detti che nulla avrebbe dovuto restare intentato. E nel cercare solidarietà, nel sollecitare contributi comuni per la ricostituzione di un quadro politico, siamo stati pressati dall'idea che il vuoto di potere renderebbe più grave la situazione economica, specialmente quella monetaria, già al limite della sopportabilità. Ogni indugio, ogni rinvio di provvedimenti da prendere concordemente e da concordemente sostenere avrebbe avuto conseguenze deleterie, allontanando e complicando ogni possibilità di ripresa. Proprio l'incertezza riguardo alla solidarietà politica ha infatti alimentato quel clima di sfiducia anche internazionale, quella speculazione, che hanno portato alla

sottovalutazione della nostra moneta. Era da ricercare quindi l'incontro tra i partiti mediante la consultazione più larga possibile. In ciò siamo stati anche coscienti del pericolo rappresentato da una crescente tensione sociale e ci ha mossi la speranza di evitare un deterioramento irreparabile nei rapporti tra i partiti.

Di qui la nostra ricerca di un terreno concreto per riprendere ad avviare un dialogo tra le forze politiche, nel rispetto rigoroso — ripeto — delle diverse posizioni e con la convinzione che il risultato dei nostri incontri avrebbe potuto essere e sarebbe stato proficuo e costruttivo solo a patto che non vi dovesse essere per nessuno rinuncia alla propria identità, alle proprie idee ispiratrici, rinuncia cioè alla propria natura profonda, sibbene la volontà di contribuire, con un'azione comune e indispensabile, a salvare il bene di tutti e i valori che per tutti sono minacciati dalla situazione presente.

Sottolineare queste diversità non significa la richiesta di reciproche garanzie su aree riservate a diverse influenze politiche, ma deve rappresentare l'impegno a realizzare ciò che è presente nelle tradizioni e nei valori ideali che ogni forza politica esprime. Questo è lo spirito che ci ha animati. Esso — consentitemi di ricordarlo — ci richiama ad esperienze altre volte vissute lungo l'arco di questi trent'anni, nei momenti più significativi della nostra vita democratica. Consentitemi soprattutto che questo stesso spirito di costruttiva collaborazione ha caratterizzato quel momento esaltante e indimenticabile ch'è rappresentato dal lavoro svolto all'Assemblea costituente: quel momento della nostra vita nazionale mise in luce la ricchezza ideale e la tradizione di ogni partito e, lungi dall'essere occasione di chiusura o di scontro, rappresentò lo stimolo per ogni forza politica ad offrire il proprio e specifico contributo, senza rinunce o umilianti compromessi, per fondare le basi della nostra stessa convivenza democratica.

Al termine del giro di colloqui con i segretari politici, pur avendo registrato — con esattezza, penso — la fermezza della posizione del partito socialista, avevamo tuttavia raccolto una disponibilità dei partiti (o ci sembrava di poterla intravedere), e una spinta proveniente dal paese per ricercare una soluzione positiva, anche se da ogni parte non si era nascosta l'estrema difficoltà di ristabilire un quadro politico così gravemente deteriorato.

Qualche spiraglio mi era sembrato di cogliere attraverso l'ipotesi, ventilata nel corso di alcuni colloqui, che l'iniziativa degli incontri potesse concludersi attraverso una riunione collegiale dei segretari dei partiti. Era un'ipotesi che non avevo, certo, pregiudizialmente scartato, essendo mosso dallo spirito di non lasciare intentata alcuna strada. Era possibile, cioè, chiarire, attraverso un incontro collegiale, i punti di un programma su cui ancora permanevano certe riserve e diversità di apprezzamenti? E, soprattutto, era possibile trovare una linea che facesse superare i dissensi esistenti sulla valutazione del quadro politico in cui quei punti programmatici dovevano, devono essere collocati? Noi ce lo siamo augurati. La condizione, la sola perché anche questo tentativo potesse essere perseguito, era che tutti i partiti fossero disponibili a tale incontro e che, soprattutto, a nessuno di essi l'offerta di tale incontro potesse apparire come un'inutile perdita di tempo, come da alcuni era stato detto. Già alcuni partiti ci avevano fatto sapere che consideravano utile solo riportare il dibattito nella sede parlamentare, l'unica costituzionalmente corretta; e lo stesso partito socialista, attraverso note della sua segreteria e dichiarazioni di alcuni suoi autorevoli esponenti, aveva confermato — mentre ancora era in corso la nostra riunione di direzione del 23-24 aprile — che considerava ormai irrimediabilmente esaurita qualsiasi possibilità di proseguimento della legislatura.

In queste condizioni, ci è sembrato che venissero meno le possibilità di un incontro collegiale costruttivo e conclusivo, che venisse meno la possibilità che esso portasse a qualche utile risultato.

Scartata la scelta di una crisi di Governo, che avrebbe avuto in realtà solo il senso di dare un valore assoluto e preclusivo alle riserve e ai dissensi registrati nei colloqui, non restava quindi a mio avviso alla democrazia cristiana che compiere un nuovo gesto costruttivo: quello di portare al confronto parlamentare tutto ciò che di positivo era emerso dai colloqui bilaterali, attraverso l'enunciazione — che abbiamo così vivamente apprezzata — del Presidente del Consiglio, per compiere così un ulteriore sforzo che mettesse innanzi ad ogni altro il dovere, comune a tutti noi, di affrontare in concreto i problemi così urgenti del paese.

Questo, e solo questo, è il senso del passaggio dell'iniziativa, senza soluzione di continuità, dalla sede degli incontri dei par-

titi alla sede istituzionale propria del Parlamento, attraverso le proposte che, ripeto, a nome del Governo ha fatto qui ieri l'onorevole Moro.

Si è da noi trasferito, quindi, nella corralità dell'aula il dibattito costruttivo che abbiamo inteso proporre alla responsabilità dei partiti; e noi siamo qui disponibili a ricercare quelle convergenze che abbiamo a lungo proposto, per offrire stabilità al Governo, sicurezza al paese, continuità alla legislatura.

È una proposta che facciamo alle forze che hanno consentito fin qui la vita del Governo monocolori; ed è anche la proposta che, nello spirito e nella chiarezza di cui ho già parlato, poniamo alla stessa opposizione.

La proposta all'opposizione è un fatto nuovo, giustificato dall'eccezionalità della situazione. Conosciamo l'obiezione comunista. La direzione comunista, come ho già ricordato, ci ha chiesto che questa proposta sia accompagnata da un accordo politico di fine di legislatura...

MACALUSO EMANUELE. Che cos'altro doveva essere, se non politico: forse calcistico? (*Commenti al centro*).

ZACCAGNINI. Ma, le parole, valgono o non valgono? Questa richiesta, se ha un senso preciso, significa l'ingresso di fatto e di diritto del partito comunista nell'area della maggioranza, e dunque non può non andare al di là della lettera e dello spirito della nostra iniziativa. Soprattutto, va al di là delle ragioni stesse per cui ci siamo proposti di prendere l'iniziativa degli incontri per garantire la continuità della legislatura.

Noi — e prima di noi, con la sua iniziativa, l'onorevole La Malfa (chiedo scusa al collega per questi continui richiami alla sua persona) — abbiamo posto il problema di una convergenza dell'opposizione in un momento eccezionale di gravità per la vita del paese. Se il partito comunista, come per molti segni ha dimostrato, condivide tale giudizio, penso che esso debba assumere — non di fronte a noi, ma qui nell'aula e di fronte al paese — la responsabilità di offrire il suo contributo costruttivo, senza con ciò condizionare questo suo contributo al mutamento della maggioranza...

NATTA. Siete incredibili!

CARUSO. Non avreste fatto una sola legge senza di noi!

ZACCAGNINI. Perché incredibili? Proprio questo è il punto, perché, se si trattasse di giungere a un mutamento di maggioranza che si fa scivolare prendendo occasione dalle difficoltà che il paese attraversa, allora...

PAJETTA. Cosa dobbiamo dirvi? Dobbiamo dirvi di no o di sì? Ditecelo voi cosa dobbiamo fare!

ZACCAGNINI. ...allora, dicevo, avrebbero qualche ragione coloro che sostengono la necessità di verificare un fatto di tale importanza attraverso le elezioni anticipate.

NATTA. Secondo voi, dovremmo essere opposizione senza esserlo!

ZACCAGNINI. Noi abbiamo sinceramente fatto tutto quanto stava in noi per scongiurare in questo momento le elezioni politiche anticipate e siamo venuti a questo dibattito ancora disponibili per trovare un'intesa ragionevole, pronti ad assumercene la responsabilità e i rischi conseguenti.

Abbiamo accettato non senza perplessità, nel gennaio scorso, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, di dar vita ad un monocolori di per sé fragile, ma che speravamo potesse trovare nel Parlamento e tra le forze politiche della maggioranza la solidarietà sufficiente per poter governare. Le vicende di questi due ultimi mesi hanno dimostrato che queste solidarietà sono man mano venute meno, mentre purtroppo i problemi si sono sempre più aggravati. Rivolgiamo ancora una volta da questi banchi un appello affinché, attorno a un nucleo di proposte operative, si possa ritrovare un centro di effettiva unità nell'interesse del paese.

Se anche questo nostro estremo sforzo dovesse risultare vano, prenderemo atto della volontà emersa dal Parlamento, nella tranquilla coscienza di aver fatto fino in fondo il nostro dovere per ricercare una via di soluzione nell'esclusivo interesse del paese.

Noi continuiamo la nostra battaglia nello spirito di sempre, con il proposito di ricercare i punti d'incontro con tutte le forze democratiche disponibili, con la volontà di attenuare, dovunque possibile, le asprezze della polemica elettorale: perché poi qui, nel Parlamento, dovremo ricomporre una maggioranza, contribuire costruttivamente, come ho già ricordato, alla soluzione

ne dei problemi che tutti noi, pur nella rigorosa distinzione dei rispettivi ruoli, dovremo affrontare.

Si è detto che abbiamo portato il dibattito in Parlamento per adempiere soltanto un tardivo formalismo: devo dire con forza e con profonda convinzione che non è così. Sarebbe stato augurabile, lo ripeto, lavorare attorno ad un'intesa che attenuasse il più possibile i rischi di questa nostra odierna condizione. Ma noi siamo profondamente convinti che il Parlamento sia la sede più propria per condurre un serio ed impegnato confronto, che sia lo sbocco naturale di un dibattito non rigidamente pre-costituito, il momento più alto della sintesi che la vita democratica propone in ogni momento, e quindi anche in questo momento, a tutte le forze politiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo che la diffidenza lasciasse il posto alla spinta generosa, alla solidarietà nella misura massima possibile per ciascuna delle forze politiche, io credo — e ne esprimo l'augurio sincero — che saremmo ancora in tempo ad offrire il nostro contributo, in questo nostro Parlamento, per superare il difficile momento che l'Italia attraversa. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anch'io l'obbligo di associarmi, a nome del partito socialista, allo sdegno e alla condanna che sono stati espressi da altri colleghi e, in primo luogo, dal Presidente della Camera per l'odioso attentato ed assassinio di Milano, che si iscrive in quella spirale di violenza o strategia della tensione che, da qualunque parte provenga, ha di mira le istituzioni democratiche e quindi impone a tutte le forze democratiche un'attiva vigilanza e una mobilitazione perché questa spirale sia stroncata.

Per quanto riguarda il merito del nostro dibattito, devo dire con rincrescimento che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il discorso dell'onorevole Zaccagnini, pieno di molte buone intenzioni, non offrono tuttavia elementi politici nuovi, tali da modificare il giudizio del nostro partito. Io mi sforzerò, sulla base dei fatti politici, prendendo spunto dall'origine di questa crisi, e cioè dall'apertura della crisi politica del mese di gennaio, di dimostrare

il fondamento della posizione socialista, che ci sembra la sola adeguata alla gravità dei problemi economici, politici e morali che travagliano profondamente la società italiana e scuotono le stesse istituzioni repubblicane.

Nella crisi di gennaio, noi partimmo dalla constatazione che i fatti economici, che si erano determinati, richiedevano una svolta politica profonda tale da mobilitare le energie del paese, le forze politiche e quelle sindacali in una gravosa opera di restaurazione dell'economia, che avrebbe dovuto richiedere grandi sacrifici al paese, alle masse popolari e in primo luogo a coloro che avevano la possibilità di sopportare tali sacrifici. Partimmo dalla constatazione che il Governo di allora non era adeguato a compiti di tale entità e che quindi occorreva ricercare soluzioni politiche nuove per consentire di fronteggiare quella situazione.

Quando noi intraprendemmo questa iniziativa, non erano ancora insorti i fattori più gravi che poi si sono determinati quasi contemporaneamente all'apertura della crisi di governo, vale a dire la progressiva caduta della lira, con conseguenze sempre più allarmanti su tutto il sistema economico. E le nostre critiche, che si rivolgevano all'azione del Governo di allora, erano al di sotto del vero, a giudicare dai fatti che poi si sono determinati.

In quella circostanza noi sottolineammo la necessità di dar vita ad una maggioranza politica la quale non avesse preclusioni a sinistra e fosse in grado, così, di mobilitare le energie del paese. Tuttavia, come tutti ricordano, non solo venne lasciata cadere questa proposta, ma anche tutte le altre che sarebbero state ancora possibili in quel tempo: come quell'ipotesi, che affiorò in un momento delle trattative, di un incontro diretto tra democrazia cristiana e partito socialista, che, pur senza essere quello che noi avevamo domandato, tuttavia avrebbe rappresentato un elemento della necessaria svolta politica.

Così la crisi ebbe una soluzione debole, ancora più inadeguata alla gravità del momento. E se noi ci inducemo a dare il nostro consenso parziale alla soluzione di tale crisi, per permettere a un Governo di esistere, questo avvenne per grande senso di responsabilità nazionale e democratico, perché ci parve che in quel momento fosse obbligatorio per il partito socialista non lasciare nulla di intentato per sperimentare le possibilità esistenti non solo di salvare la legislatura, ma di dare risposte immediate ai pro-

blemi gravi e sempre più incalzanti che venivano posti, in particolare, dalla caduta della moneta.

Ma da allora in poi, purtroppo, le nostre speranze sono andate via via cadendo, di fronte alla constatazione dell'aggravamento dei fenomeni economici e di quelli generali della crisi del paese, di fronte alle mancate risposte del Governo, alla sua inefficienza e soprattutto — mi si consenta di dirlo — all'incapacità o non volontà del maggiore partito italiano di dare uno sbocco positivo alla crisi politica.

Tutti ricorderanno che lo stesso Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica d'investitura, parlò della fine di una politica, quella del centro-sinistra, e dell'inizio di un periodo di transizione; però né egli, né il suo partito successivamente, nemmeno nel congresso, hanno detto verso quale sbocco questo periodo di transizione si sarebbe orientato. Mentre noi lo sbocco lo indicavamo e per esso ci battevamo. Orbene, la mancata indicazione di una soluzione politica adeguata ai tempi nuovi è alla base di questa crisi, che travaglia sempre più il paese e minaccia di portarlo alla rovina se non si adotteranno, con sufficiente rapidità, i provvedimenti politici — non singole misure parziali che di per sé possono anche essere positive — per consentirci di affrontare la più grave crisi che travaglia la Repubblica dall'epoca della Liberazione in poi.

Naturalmente, noi non abbiamo contestato l'importanza di quello che è accaduto nel congresso democratico cristiano, e molti del partito socialista hanno guardato con grande interesse al senso politico di quello che era avvenuto in quel congresso; anche se, naturalmente, le opinioni non potevano che essere riservate e subordinate all'esperienza di fatti, che sono i soli poi, alla fine, che nella politica danno l'interpretazione corretta di una decisione.

Però dovemmo constatare che nel congresso democratico cristiano, se vi era stata una profonda manifestazione di volontà di rinnovamento, era mancata un'autocritica seria in ordine alle ragioni per le quali era entrato in crisi il rapporto con il partito socialista. In mezzo a molte dichiarazioni di simpatia verso il partito socialista, o affermazioni di un cosiddetto rapporto privilegiato e preferenziale verso il partito socialista, non sentimmo nessuna analisi profonda delle ragioni che avevano determinato questa crisi e avevano spinto un partito co-

me il nostro — il quale aveva pagato il più alto dei prezzi alla politica del centro-sinistra con la scissione del 1963, con la perdita di una parte importante del partito e con le conseguenze elettorali che successivamente vi furono, per la convinzione profonda dell'utilità di questi incontri — a riconoscere nel corso del tempo l'esaurimento di questa politica.

Senza questa autocritica del partito democratico cristiano, le belle parole verso il partito socialista non aprono nessuna possibilità di incontri concreti e di ripresa del dialogo. Cioè, senza la rinuncia a quella che è stata la caratteristica della politica democristiana nel corso del centro-sinistra, vale a dire la concezione ad ogni costo egemonica del potere e la considerazione del carattere marginale e di copertura del partito socialista, che cosa vale parlare di rapporto preferenziale o privilegiato, quando poi — alla luce dei fatti — si riscontra che queste affermazioni rimangono in buona sostanza soltanto affermazioni?

Questo era un limite di per sé serio e grave alle deliberazioni del congresso del partito democristiano, dal quale era lecito attendersi, in conseguenza della divisione verificatasi nell'ambito del congresso stesso, una scelta più coraggiosa, più chiara e più cosciente della necessità di rispondere ad un paese che, essendosi venuto profondamente rinnovando, attende ormai che il riflesso di questo rinnovamento si manifesti anche nella direzione politica.

Purtroppo, dopo di allora, i fatti hanno finito col deludere molte delle speranze che erano sorte anche tra i socialisti sul senso di quel congresso. Poco dopo si è verificato l'episodio del voto sull'articolo 2 della legge sull'aborto: un voto non necessario, poiché se vi era la necessità per la democrazia cristiana di affrontare una questione di fondo, essa avrebbe dovuto manifestarsi sull'articolo 5, articolo nel quale il nostro partito proponeva di riconoscere il diritto all'autodeterminazione della donna. Non sull'articolo 2, quindi, che tra l'altro era stato concordato ed approvato in sede di Commissioni riunite con il dissenso dei socialisti. Ciò significava che quel voto rappresentava un atto prepotente di rivincita di uno spirito integralista contro uno spirito laico, prevalso nella Commissione parlamentare.

Questo era il senso grave di quel voto: non il fatto dello scontro su un articolo della

legge sull'aborto. Infatti, sappiamo bene che su quella legge e sulla questione generale dell'aborto vi sono contrasti tra i laici ed in particolare tra i socialisti ed i cattolici democratici. Come se questo fatto, inserito in una tensione politica nascente dalla mancata soluzione dei problemi di fondo, non bastasse, si sono successivamente aggiunti altri fattori non meno preoccupanti e seri, tali da rendere sempre più precario il clima politico. In primo luogo credo che per lo stesso riflesso della situazione generale il Governo abbia dato prova di notevole inefficienza. Infatti, nessun provvedimento, salvo la legge per il Mezzogiorno, nella quale sono stati recepiti molti dei nostri suggerimenti e che per fortuna è giunta alla approvazione delle Camere, è stato adottato in tempo, in aperte contraddizioni con quella esigenza di urgenza che era stata sottolineata a suo tempo e che, in qualche misura, aveva giustificato la nostra posizione favorevole alla costituzione di un Governo.

Ma poi, in aggiunta a tutto questo, ci sono state le polemiche interne al Governo — un Governo di soli democristiani, che avrebbe dovuto presentarsi in modo omogeneo — sul doppio prezzo della benzina e sulle questioni fra il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia. Tali polemiche, io credo, hanno profondamente colpito l'opinione pubblica e hanno pesato negativamente sugli stessi fatti economici, perché un Governo non può che assumersi direttamente la responsabilità di quello che fa l'Amministrazione, senza riversarla su organi dell'Amministrazione stessa. In aggiunta, ancora, a tutto questo, vi è stata la mancanza di una linea costante di riferimento anche sugli stessi problemi economici, il che non può non aver pesato in modo negativo sull'aggravamento della situazione che, oggi, è peggiore rispetto al mese di gennaio, anche a giudicare soltanto dalla sempre progressiva caduta del valore della nostra moneta. Infatti, nel momento della riapertura del mercato dei cambi, il dollaro era a 702 lire, mentre, subito dopo, saliva a 771, per giungere, il 17 marzo, proprio quando venivano adottati i famosi decreti fiscali che avrebbero dovuto contenere la caduta della lira, a 880 e, l'altro giorno, a 893. Tale aggravamento della crisi e dei fenomeni monetari trova la sua principale ragion d'essere nello stato di incertezza dell'azione di Governo e dei suoi riferimenti economici e nello stato di incertezza politica generale. Questa è la veri-

tà, la realtà delle cose, se si vuole giudicare con la necessaria severità la situazione politica al fine di ricercare i mezzi adeguati a risolverla. Fin quando queste incertezze relative alla situazione economica e politica non saranno dissipate è inutile illudersi sulla possibilità di una ripresa della nostra economia.

Devo permettermi di rivolgere al Presidente del Consiglio la critica di aver presentato nel suo documento introduttivo una previsione ottimistica sulle possibilità di ripresa della situazione italiana: non vorrei che in questo vi fosse, non dirò un espediente, ma una sorta di alibi di carattere elettorale per dire che qualcuno, irresponsabile o avventato, ha impedito l'adozione di quelle misure che avrebbero potuto consentire una ripresa della situazione economica italiana. Come si fa a dire che esistono serie possibilità di ripresa, di fronte ad una situazione che è quella che è, di fronte ad una caduta degli investimenti e dell'attività produttiva quale quella che è stata denunciata recentemente, di fronte ad una persistente caduta della moneta, di fronte all'incertezza politica che regna nel nostro paese, di fronte a tante altre cose cui farò cenno fra breve? La verità è che, nella struttura del nostro sistema, esistono cause profonde alla base della crisi: fin quando esse non saranno rimosse o, quanto meno, fin quando non ne sarà limitata l'entità, nessuno può seriamente parlare di una ripresa del nostro sistema produttivo e del nostro sviluppo economico. Tali cause sono conosciute da tutti: sono quelle che alimentano i forti *deficit* del bilancio dello Stato e di quello di tutte le aziende pubbliche, sono quelle dipendenti dal disavanzo della bilancia dei pagamenti e, anche, dalle condizioni in cui si trova, in generale, la finanza italiana, sono quelle che generano, non dico la paralisi, ma la grave inefficienza di tutto il nostro sistema amministrativo.

Chi può credere che le cose si possano riprendere soltanto con rimedi marginali, o con provvedimenti-tampone, o con le tradizionali misure adottate da questo e dai precedenti governi (e che hanno lasciato, in generale, il tempo che trovavano, come dimostrano i fatti, a giudicare dai risultati ottenuti, ad esempio, dai provvedimenti fiscali)?

Per giunta, non si è stati nemmeno in grado di stabilire un rapporto di comprensione con le grandi organizzazioni sindacali, le quali naturalmente hanno le loro respon-

sabilità, ma che hanno agito, io credo, con senso della misura. Negli incontri che ebbero luogo tra Governo e sindacati, quello che si avvertì fu non voglio dire una rottura, ma un'assoluta reciproca incomprensione dei problemi e quindi un'ulteriore causa di aggravamento della situazione economica.

Insieme con questo vi è tutto il resto, del quale occorre pur parlare, visto che siamo stati indotti ad un dibattito in Parlamento, che pone tutti di fronte alla necessità di esprimersi con chiarezza sui gravi problemi del paese. Vi è l'ondata degli scandali. Noi non amiamo lo scandalismo, né il nostro partito si farà mai promotore di campagne scandalistiche. Però esistono dei fatti allarmanti, a prescindere dalle responsabilità individuali le quali vanno sempre accertate con rigore, perché se siamo un paese civile rifiutiamo di condannare qualcuno prima che sia riconosciuto colpevole. Vi è la rivelazione di un metodo dell'amministrazione, di un sistema di Governo prolungatosi attraverso gli anni, che ormai colpisce molto gravemente il prestigio delle istituzioni democratiche repubblicane.

L'affare Lockheed non è tanto importante per il fatto che sono sotto sospetto personalità importanti della Repubblica, ma perché rivela un sistema, un metodo che probabilmente sarà ancora più generalizzato della questione in sé della fornitura e dell'acquisto di quegli aerei, perché rivela cioè che l'amministrazione italiana (e la classe politica responsabile di quell'amministrazione) hanno non solo tollerato, ma incoraggiato che atti della amministrazione si compissero mediante il versamento di tangenti, come si dice, a uomini dell'amministrazione o addirittura a uomini del Governo. È questo metodo che colpisce profondamente il paese ed indebolisce il sistema democratico, contro il quale non bastano generiche condanne moralistiche, ma occorrono fatti politici, i quali dimostrino mutamenti della politica: quei mutamenti che vengono generalmente rifiutati quando si va al fondo delle cose, in particolare dalla democrazia cristiana.

Si è giunti al punto — ed io devo denunciarlo in Parlamento, poiché ciò dimostra l'esistenza di uno scandimento del costume morale, anche di una parte della classe politica — si è giunti al punto, dicevo, a giudicare da versioni giornalistiche, di vedere che nel partito socialista possa esservi qualcuno, o il partito stesso nel suo complesso, disposto a barattare una linea politica per qualche posizione di potere. Io respingo questa cosa in-

degna, che disonora la classe politica italiana! (*Applausi a sinistra*). Noi abbiamo maturato una politica, giusta o sbagliata che sia, che non è condizionata a nessuna lusinga od offerte eventuali, le quali dimostrano solo il cinismo di chi può immaginare simili combinazioni.

Inoltre, insieme con questo, dobbiamo nuovamente registrare il riaccendersi nel paese della violenza, nelle sue forme tradizionali o in forme nuove. Violenza che ha un chiaro obiettivo: l'indebolimento delle istituzioni democratiche; violenza che oggi ha preso come bersaglio persino i luoghi di lavoro o le scuole, in modo da colpire gli elementi più sensibili del sistema civile del nostro paese. Naturalmente, di questo non faccio certo responsabile il Governo o il partito democratico cristiano: faccio responsabili quelle forze interne o estranee — se esistono — le quali alimentano la tensione (e certamente l'alimentano, perché attentati come quelli alla FIAT o ad altre principali fabbriche italiane non possono essere atti di individui isolati o di sciagurati o di avventurieri, ma presuppongono una organizzazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

DE MARTINO. Però è certamente dalla incertezza politica generale e dal senso dell'indebolimento della democrazia che nasce la tentazione di puntare ancora una volta sulla violenza, sulla strategia della tensione, forse per preparare il terreno non si sa a quale avventura, sicuramente antidemocratica.

Di fronte a questo stato di cose, che nessuno può contestare e verso il quale io credo soltanto vi sia l'obbligo semmai di accentuare l'allarme e la preoccupazione, il nostro partito ha sentito la necessità di porre in via prioritaria e di riprendere ancora una volta l'idea, che era stata già formulata nel mese di gennaio, di una maggioranza o Governo di emergenza — per dire il vero noi abbiamo parlato anche di maggioranza, e non necessariamente di Governo — che associasse tutte le forze democratiche. E questo perché, a differenza di quanto giudica l'onorevole Zaccagnini, e cioè che i fatti non sarebbero tali da giustificare una coalizione di emergenza, noi riteniamo che i fatti la giustifichino pienamente, anzi la impongano, e non perché il nostro partito ritenga di non poter

svolgere nessun'altra politica se non una politica la quale abbia il consenso del partito comunista, ma perché la situazione reale, obiettiva del nostro paese oggi e per anni ancora richiederà questa grande mobilitazione e unione delle forze politiche, in particolare delle maggiori, senza esclusione di alcuna, dato che altrimenti la crisi del paese non potrà essere risolta. Abbiamo agito nella speranza di convincere, astenendoci da iniziative unilaterali del nostro partito, ponendo il problema, ponendolo poi in termini alternativi, dicendo cioè: o si riesce a ricercare e realizzare questo accordo di carattere generale oppure non c'è altro modo che quello di rimettere la controversia davanti al paese e fare giudice il paese di una scelta che non è provvisoria e momentanea, ma è scelta che riguarda la sua stessa possibilità di sopravvivenza del nostro paese come grande nazione civilizzata, industrializzata, alla quale bisogna garantire il mantenimento, anzi il miglioramento, del suo livello di vita.

VALENSISE. Le raccomando la civilizzazione!

DE MARTINO. In conclusione, abbiamo posto alle altre forze politiche, in termini non ultimativi, ma di proposta, il problema delle elezioni anticipate. Anche noi abbiamo avuto molte riserve e preoccupazioni sull'anticipo delle elezioni, e non già perché debba essere un dogma, come mi pareva risultasse dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che occorre rispettare i termini costituzionali — in linea generale, certamente, ma, se vi sono ragioni eccezionali, ebbene queste ragioni si sovrappongono ai termini costituzionali; e d'altra parte il partito democratico cristiano, nel 1972, senza che vi fosse nessuna situazione di emergenza, ben scelse la strada delle elezioni politiche anticipate — ma perché in una situazione di questa natura anticipare le elezioni crea certamente un momento di incertezza, di carenza di potere autorevole da parte del Governo. Però l'alternativa a questa soluzione dovrebbe essere un consolidamento della forza politica del Governo, tale da consentire il venir meno di queste preoccupazioni circa la mancanza di certezza. E chi può dire che nella situazione politica italiana esistano queste possibilità, dal momento che la democrazia cristiana rifiuta non soltanto la nostra proposta dell'accordo per una mag-

gioranza o per un Governo d'emergenza, ma anche tutte le altre possibili soluzioni? Mi consenta l'onorevole Zaccagnini di dire che anche il suo frequente riferimento alla proposta dell'onorevole La Malfa prescinde dal fatto che, l'onorevole La Malfa, quella proposta la ritirò: perché, evidentemente, dopo aver valutato gli elementi politici, egli si rese conto della difficoltà o quasi impossibilità di realizzare un accordo su quella proposta.

Dunque il problema non si pone in termini astratti — le elezioni anticipate che aggraveranno la situazione economica, eccetera — ma si pone in termini più realistici: il prolungarsi per un anno di una situazione come quella attuale, che non può che provocare un ulteriore aggravamento di ordine politico e di ordine economico, non è forse peggiore di quel periodo relativamente breve (soprattutto dopo l'abbreviazione dei termini della campagna elettorale) che può essere costituito dalle elezioni politiche, le quali alla fine daranno un risultato, e quindi — mi auguro — un momento di certezza per la soluzione adeguata dei problemi politici del nostro paese, e apriranno perciò possibilità più concrete e più serie di ripresa per il nostro sistema economico?

L'onorevole Zaccagnini afferma che l'incontro a sei, che avrebbe dovuto in qualche modo coronare la vicenda degli incontri bilaterali, è caduto anche per riserve espresse dal partito socialista. Vorrei mettere in chiaro che le nostre riserve non riguardavano l'incontro a sei, ma un incontro a sei che non avesse alcuna possibilità di realizzazioni concrete. Abbiamo detto che, se esistevano le possibilità di un accordo di carattere politico-programmatico, l'incontro a sei era desiderabile, e noi stessi l'avevamo prospettato nel corso degli incontri. Ma il fatto è che l'incontro a sei non è stato respinto « dai partiti », o dal nostro partito: non è stato accettato — diciamolo francamente — dalla democrazia cristiana, la quale ha veduto in quell'incontro a sei l'inizio dell'accordo politico proposto dal partito comunista, che la democrazia cristiana non si sente in grado di accettare perché rimane ferma alle sue vecchie preclusioni verso i comunisti: anche se poi, nel corso della pratica parlamentare e di Governo, come avveniva prima del gennaio scorso e come si offre praticamente di codificare oggi, si ricerca quotidianamente l'incontro e l'appoggio del partito comunista,

però volendolo isolare a problemi determinati e — indulgendo a quella che mi sembra una forma di bizantinismo politico — dicendo: « È possibile fare un accordo programmatico di fine di legislatura con l'opposizione, però l'opposizione rimane tale ». Vorrei che qualcuno ci spiegasse il senso costituzionale e politico di un simile ragionamento. Infatti, l'opposizione esiste se si oppone a qualcosa, se ad un programma contro il quale si batte contrappone il suo programma; ma se l'opposizione viene associata ad un programma economico nella situazione di emergenza dell'Italia, chi può dire seriamente che quella è opposizione e non è invece una parte della maggioranza? (*Vivì applausi a sinistra*).

Allora, forse, si deve ricorrere a questi espedienti perché bisogna salvare il principio secondo cui i comunisti non possono andare al Governo? perché si vuole mantenere la cosiddetta « questione comunista » nei termini, chiamiamoli così, « kissergeriani », per cui la presenza dei comunisti al Governo in qualche paese dell'Europa occidentale implicherebbe catastrofi di carattere internazionale? oppure per altri motivi ancora? Ma io penso che il peggio di tutto, in un paese che vuole essere libero, sia il ricorrere ad espedienti per mascherare la verità delle cose. Questo è un espediente che abbiamo respinto e respingiamo, perché crediamo che, se si giudica utile la partecipazione di altre forze alla responsabilità di un programma politico, bisogna dar loro il nome vero e associarle anche alla responsabilità del potere nei modi che sono resi possibili.

Tuttavia il problema italiano non consiste solo nella questione comunista, che pure è importante, ma consiste ancora in qualche cosa che, ce lo consentirete, a noi socialisti interessa un po' di più: nella questione socialista. Una questione socialista che un po' da tutti, con sentimenti vari, si tenta di mettere ai margini, di considerare come secondaria, mentre la questione socialista, vale a dire la funzione e il ruolo di un partito socialista in un paese dell'Europa occidentale come l'Italia, è a nostro avviso questione fondamentale, anche se le vicende storiche del nostro paese hanno fatto sì che in Italia, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi dell'occidente europeo, i comunisti fossero più forti dei socialisti. Ma, anche se questo è vero, ciò non toglie che la funzione dei socialisti è fondamentale nello sviluppo della democrazia ed anche per le prospettive

di transizione democratica verso il socialismo: non perché noi si metta in dubbio la sincerità e la volontà del partito comunista italiano di persistere sulla via della democrazia, che ha dichiarato ormai anche in sedi internazionali autorevoli di accettare, ma perché ciascuno ha la sua storia, e la storia del partito socialista è quella di un partito della libertà, in primo luogo. E ciò è essenziale soprattutto in periodi nei quali vecchi sistemi vacillano e dimostrano crisi profonde, ponendo l'esigenza di trasformazioni graduali. Importante è, dunque, che esista un partito capace di garantire in qualsiasi momento il carattere democratico della politica delle riforme e degli sviluppi verso altri sistemi sociali.

Si fa poco conto di tale esigenza, ma io credo che essa si affermerà sempre di più nei tempi che verranno. Giustamente, e con certezza, il compagno Mancini ha detto recentemente che quella del partito socialista è una posizione centrale in uno schieramento riformatore; « centrale », naturalmente, non vuol dire di centro, ma essenziale. Ed è così, perché non vi è problema di libertà del nostro paese che non trovi nel partito socialista la sua espressione più coerente e più consolidata dalla storia e dalla tradizione che è propria dei socialisti. Quello che occorre è rinnovare tutto, ma per ricostruire: in primo luogo, l'economia; e, con essa, il sistema statale; e, con il sistema statale, anche la moralità generale. Le elezioni hanno questo senso; e noi proporremo, se esse vi saranno, se il Capo dello Stato interpreterà il dibattito che ha avuto luogo tra i partiti e in Parlamento nel senso che riteniamo desiderabile, proporremo — dicevo — che vi sia una tale svolta nel paese.

Pensiamo che sussisterà anche dopo le elezioni l'esigenza di ricercare la più larga maggioranza di forze democratiche, data la gravità dei problemi esistenti, dato il fatto che dobbiamo chiedere al popolo italiano sacrifici ed austerità (ma in modo giusto, non già come è avvenuto fino ad ora, quando si è chiesto alle masse popolari di subire dei sacrifici per poi lasciare che altra parte, non piccola, del paese non sopportasse alcun sacrificio, come ancora si vede quotidianamente, come quotidianamente avviene sotto i nostri occhi). Tutto ciò richiede che si ricrei una tensione morale nella politica e, in generale, nella vita pubblica — quella stessa tensione morale che ci ha permesso di edificare una Repubblica democratica — sapendo bene, onorevoli col-

leggi, che il paese, nella sua sostanza, è un paese sano, che ha forti energie, che non si è lasciato abbattere né dalla crisi economica, né dagli attentati alle istituzioni democratiche, che reagisce contro l'immoralità dilagante e domanda di andare avanti. E a quelle forze sane del paese che dobbiamo fare ricorso, è ad esse che dobbiamo chiedere le indicazioni necessarie per permettere al popolo italiano di uscire dalla crisi che lo travaglia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai oltre trent'anni da che ci siamo incontrati in quest'aula, prima per lavorare assieme, in una lunga fase successiva per scontrarci, spesso anche aspramente. Credo che, senza indulgere ad alcuna retorica, sia giusto dire che quello attuale è forse uno dei momenti più gravi che abbiamo vissuto, certo uno dei più difficili per il paese. Su di esso cerchiamo oggi, in questa sede, di riflettere e di discutere. È necessario che si abbia piena consapevolezza della gravità della situazione ed è indispensabile che nessuno pensi che il gioco parlamentare, i tatticismi, quelle che possono sembrare le abilità, le astuzie, prevalgano sull'analisi, sul giudizio, sulle decisioni.

Il quadro è assai oscuro. Si parla in tante parti del mondo — in troppe parti — dell'Italia come del « malato d'Europa », ed è messa, così, a repentaglio anche quella collaborazione internazionale della quale, in un momento come questo, ognuno ha bisogno ed alla quale voi, in polemica contro questa parte, vi richiamate tanto spesso.

Debbo confessare che non è senza un qualche stupore che abbiamo seguito ieri il discorso dell'onorevole Moro, al quale questa mattina l'onorevole Zaccagnini, senza attendere i nostri interventi, ha voluto affrettarsi a portare l'avallo della sua sincerità (che, debbo confessare, è diventata ormai mitica, tante sono le volte che vi si fa riferimento, e dallo stesso interessato, come ha voluto fare anche questa mattina). Ci ha detto l'onorevole Moro che, quando si è presentato qui in Parlamento a chiedere la fiducia, non aveva illusioni sul tempo che gli stava davanti. Ieri, invece, ha dimostrato incredibilmente di averne tante, di queste illusioni: quando doveva essere

chiaro che egli si appresta ad andarsene a breve scadenza (e, direi, persino — se consideriamo i lavori del Ministero dell'interno per fissare le date — ad una scadenza già determinata)!

Ora, spero che mi si consenta di parlare chiaramente e che non dia scandalo. fra tanta diplomazia, fra tanta voluta pacatezza, il fatto che vi sia anche qualche parola di sincerità. Che cosa chiedete, voi? Che cosa si deduce dalle parole dette dall'onorevole Zaccagnini qualche momento fa? Chiedete una cambiale in bianco? Chiedete a noi di dirvi di no, perché questa è la nostra naturale funzione, e poi di intervenire in qualche modo (non ha capito l'onorevole De Martino e non ho capito neppure io come) per permettere che questo Governo continui? E quando mi si esorta a rileggere accuratamente il discorso dell'onorevole Moro per ritrovare la tal frase in cui si parla di un contributo che potrebbe prefigurarsi anche concordato, ebbene, con tutto lo sforzo che posso fare di esegesi, debbo chiedere ancora spiegazioni (l'onorevole Moro le darà nella replica) per sapere dove sarà concordato questo contributo, e come. Certo, per quel che ci riguarda, rifiutiamo che sia sotto banco; per quel che ci riguarda, abbiamo fatto delle proposte, che voi avete respinto, le quali andavano proprio in questo senso.

Se mi concedete un momento ancora, vorrei partire dalla considerazione di qualcosa che è stato dimenticato, e non doveva esserlo. Che cosa è stata l'azione di questo Governo, in questi mesi? Che cosa ci proponete, quando ci dite: « Noi vi domandiamo una cosa sola: lasciateci continuare »? Vi sono stati impegni disattesi, ritardi ingiustificati, proposte alle quali il Governo non dà risposta alcuna! Ieri l'onorevole Moro ha accennato alla legge per la riconversione industriale come se fosse un disegno che ormai aspetta soltanto il voto finale. Ebbene, il provvedimento è stato presentato nel mese di dicembre e, se non vado errato, il 4 febbraio il Presidente Moro ha annunciato che talune modificazioni sarebbero state proposte da parte governativa. A distanza di tre mesi, mi pare di poter constatare che le modificazioni annunciate non sono ancora nemmeno diventate degli emendamenti depositati dal Governo.

Così, per quello che riguarda gli stipendi, non si è determinato né annunciato pubblicamente nessun *plafond*. Oggi si fa un ri-

chiamo generico alla posizione dei sindacati; ma che cosa abbia fatto il Governo, escluse le formulazioni generiche, per tale questione (e ne ho prese due soltanto, esemplari) non ci è stato detto.

Che cosa è uscito dal discorso di ieri? Un elenco di cose che si vorrebbero fare se i... maligni non ostacolassero il Governo in questo lavoro, impedendo così quello che il paese attende. Ora, io non credo che possa bastare l'invocazione a un dibattito pacato: perché questo dibattito pacato, sereno, che avrebbe dovuto essere costruttivo, aveva come presupposto che fosse preparato. Invece, come qui ha già detto più d'uno, il lavoro che si è compiuto in queste settimane è stato quello di rendere il dibattito vano, di fare in modo che potesse essere soltanto formale; e quello che è stato detto ieri non dissolve certo nessuna delle nostre preoccupazioni.

Onorevole Moro, io credo che non possa bastare l'invocazione ad essere pacati formulata nel tono dimesso che le è abituale. Non può bastare l'invocazione che non si facciano qui discorsi elettorali per nascondere il carattere elettorale del suo discorso: un discorso che sembrava fatto dal capo di un Governo preso da un così intenso lavoro da non potersi tenere al corrente degli avvenimenti politici neppure dei partiti che gli sono stati più vicini, o che egli crede che gli possano essere vicini ancora. Si sono infatti ignorate le prese di posizione con cui tali partiti hanno tolto al Governo la fiducia, se gliela avevano data, o hanno dichiarato di rifiutargli anche quella che era stata chiamata la « neutralità dell'astensione ».

Che cosa sono, in questa situazione, quelli che l'onorevole Moro ha chiamato i « desiderati sviluppi » che dovrebbero permettergli di continuare? Ma continuare con quale maggioranza, se questa maggioranza non c'è più? E continuare con quale Governo, se questo Governo ha dimostrato di essere diviso e di dare di sé uno spettacolo, un segno, che non può certo ispirare fiducia né in chi ci guarda da lontano né in chi vive nel paese?

Noi pensiamo di dover sottolineare ancora che consideriamo la situazione grave. E non se ne ha piena consapevolezza se non si ha il coraggio di guardare avanti, di abbandonare vecchie formule, di capire che non basta più mascherarle con qualche accento che vuole apparire nuovo. Non siamo certo noi a negare i dati oggettivi di una crisi

economica che investe tanta parte del mondo, a negare la crisi di un sistema che noi sosteniamo debba essere radicalmente mutato, che esige oggi riforme urgenti e profonde. Io credo che dobbiate riflettere sul fatto che l'Italia oggi è percossa da una crisi sociale, politica, morale che pone degli interrogativi che non possono rimanere senza risposta. C'è l'esigenza, da un lato, di provvedimenti d'emergenza e, dall'altro, di decidere — o almeno di crearne le condizioni — una ben più profonda e radicale svolta.

A noi non pare di avere improvvisato la nostra politica. Siamo venuti costruendola, formulandola, confrontandola con le altre forze; e l'aggravarsi della situazione conferma che è valido il giudizio che abbiamo dato. Il nostro perseverare, d'altra parte, dovrebbe essere una garanzia di un contributo alla soluzione della crisi; contributo comunista che è irrinunciabile, qualunque sia la considerazione che si possa fare sui ruoli, sulle divergenze, su quell'essere diversi che, se interessa voi, figuratevi quanto interessa noi (quanto ci interessa essere noi stessi e diversi da tante cose che hanno altri!).

Eppure noi proponiamo una politica unitaria, perché sentiamo che incalza una crisi economica profonda e non si vedono i modi di una soluzione, di un intervento efficace. Cos'è questo spettacolo dei rinvii? Questo timore di un confronto reale sulle cose? Questi ministri, che appartengono ad un Governo che pure, come è stato detto, dovrebbe essere di un solo colore, e pure trovano tante bandiere particolari per potersi scontrare, confrontare, direi persino adoprando per esautorare il loro Governo di fronte all'opinione pubblica del paese e all'opinione internazionale? E quanto è profondo il guasto nella direzione e nell'amministrazione dei grandi complessi economici pubblici! Qualche volta ci si interroga, anche da parte di nostri compagni, sul fatto se è vero che noi non chiediamo più nazionalizzazioni e interventi della mano pubblica. Ebbene, siamo spinti a rispondere loro che chiediamo, intanto, che siano nazionalizzati gli enti che sono della nazione! (*Commenti*).

Recentemente è stata arrestata — naturalmente sulla sua colpevolezza non posso pronunziarmi — l'amministratrice di un'azienda dietro la quale si muove il denaro pubblico dell'EGAM. Ci siamo liberati da non molto tempo di un alto funzionario che dirigeva proprio l'EGAM (ma occorre riflettere se dietro quell'alto funzionario non sia rimasto

qualche alto notevole della democrazia cristiana!). E, quando scoppia uno scandalo per cui un altro « grande commesso dello Stato » deve fuggire, noi troviamo la rivelazione di strane amicizie, noi troviamo la rivelazione di un comportamento che non può farci riflettere sulla conduzione di settori delicati ed essenziali della vita economica. Chi decide? E come?

Onorevole Moro, ella ha inviato recentemente all'*Unità* — dimostrando così di essere pronto a rispondere, di essere democratico — una lettera in cui afferma che, se non aveva comunicato al nostro compagno Berlinguer che si stava per aumentare, nel giro di pochissimi minuti, il saggio dello sconto, era per la ragione che di tale fatto neppure ella stesso era a conoscenza. Forse ella non si è reso conto della gravità di quella confessione! Ella ha, per così dire, salvato la sua anima; ma noi ci domandiamo: chi decide? Chi, se neppure il Presidente del Consiglio è informato di una misura così grave?

In quest'ultimo periodo si sono avuti pochi interventi energici, vigorosi. Voglio ricordarne uno tra i pochi, quello dell'onorevole Colombo, il quale ha trovato modo di scandalizzarsi perché era stato firmato un contratto sindacale tra i chimici e l'azienda di Stato. Ora, questa è una situazione che deve chiamarci a riflettere. Noi non possiamo accettare che, nel polverone di una grave crisi internazionale, non si esaminino le responsabilità di Governo ed anche quelle personali.

Così è per l'ordine pubblico. Grave questione, questa. È giunta oggi una grave notizia da Milano, che noi non soltanto deploriamo, cogliendo l'occasione per esprimere il nostro sentimento, ma consideriamo come il segno di una situazione che non si può oltre tollerare. Era di un giorno prima la notizia che erano stati accoltellati dei giovani, di cui uno era morente; erano recenti altre notizie di attentati, di violenze, di disordini. Come si pensa di provvedere?

Io non penso che l'inefficienza possa essere poi compensata dall'irresponsabilità di parole vuote e di solidarietà che rimangono formali. Ieri, quando l'onorevole Moro ha ottenuto uno degli scarsi applausi — mi perdoni — che i colleghi del suo partito gli hanno concesso, non ho potuto fare a meno di pensare a quello che avete fatto voi per screditare le forze dell'ordine, e come siete responsabili voi anche del disordine che turba la nazione!

Nel giro di pochi mesi abbiamo assistito all'arresto (e alla successiva scarcerazione

in libertà provvisoria) del generale Miceli e poi all'arresto del generale Malletti e del capitano La Bruna (a loro volta poi rimessi in libertà). Non voglio entrare nel merito, non voglio condannare (e neppure deplorare il fatto che siano stati messi in libertà provvisoria). Pensate, soltanto, quanto sarebbe grave se quei personaggi fossero innocenti: perché in questo caso bisognerebbe domandarsi chi ha complotato, chi ha fornito documentazioni false, chi ha cospirato all'interno degli apparati più delicati dello Stato. Se quelle persone fossero colpevoli, la cosa sarebbe gravissima; ma se fossero degli innocenti trascinati in carcere, la cosa non sarebbe meno grave!

Non è forse, tutto questo, qualcosa che contribuisce a farci dubitare della vostra capacità di mantenere l'ordine? Questa trama di attentati e provocazioni può avere — e certamente ha — dei fili segreti anche lontani: l'onorevole Forlani una volta parlò di una trama internazionale, ma poi, diventato uno dei dirigenti dei nostri servizi segreti, si guardò bene dall'appurare se qualcosa di quello che aveva detto fosse vero.

Oggi noi ci domandiamo: queste trame, queste provocazioni, le stragi sulle quali si mantiene il silenzio, i processi che sono rinviati, le liberazioni incomprensibili — tutte cose che si riconducono, alla fine, al funzionamento dello Stato, della giustizia, del Ministero dell'interno — non ripropongono forse il problema, che noi consideriamo essenziale, della gestione del potere, del modo di governare (che non sia solo un elenco di buone intenzioni)?

Ci troviamo di fronte ad un grave deterioramento dell'apparato dello Stato. Certo, lo sappiamo bene: non tutto è reato, così come non è reato detenere 2.700 sterline d'oro e darle a chi si offre di cambiarle. Ma certo è molto strano che a far questo non sia un cambiavalute ma un alto funzionario.

Ebbene, di queste cose non è forse piena l'Italia? Ognuno di voi non ne conosce forse molte di più di quelle che conosco io, anche per quelle frequentazioni che voi deplorate di aver avuto e che dite che non dovrebbero compromettervi perché sono quasi naturali?

Noi non possiamo nasconderci che, in una situazione in cui i due punti centrali sono quelli della vita economica e dell'ordine pubblico, questa crisi di sospetto, di

credibilità, anche — diciamolo pure — di insinuazioni, è un fatto gravissimo. E quando essa investe anche le più alte autorità dello Stato, quando investe una parte degli uomini che, onorevole Moro, stanno ad ascoltarla seduti sui banchi del Governo, ella non può non farvi nemmeno cenno. Ella non può, perché altrimenti vuol dire che non tiene conto di come sia turbato gravemente l'animo degli italiani, e sono poi magari i deputati del suo partito che devono ricordarglielo in una seduta notturna!

C'è qualcuno che pensa che basti, in questa situazione, tenere — come mi sembra sia stato detto al vostro congresso — la schiena dritta? Che basti accennare qualche timida deplorazione autocritica? Che bastino espedienti, insabbiamenti, ricatti (perché questa è la pratica fino ad oggi seguita!)? O magari che basti trovare rifugio in una crociata, per la quale le elezioni anticipate possono essere un pretesto?

Non basta. Non basta dire « non ammaineremo la nostra bandiera ». Bisogna anche che si sappia che cosa in certi momenti c'è dietro quella bandiera.

Noi, che non vi abbiamo mai chiesto di ammainare la vostra bandiera o di dimenticare la vostra identità, vi ricordiamo che vi siete messi su una strada su cui quella bandiera avete portato più di una volta alla sconfitta. Almeno questo dovrebbe indurvi a riflettere!

Eppure, fatto questo quadro, che pure mi accorgo quanto sia triste e grave, della situazione, io credo che non possiamo dimenticare che vi sono anche elementi positivi che ci dicono che l'esito esiziale di altre crisi, che la storia ricorda, può essere evitato. Il paese è sano; è in atto, e sotto gli occhi di tutti, una vigorosa risposta democratica. Certo, c'è preoccupazione, ci sono segni di sconcerto; ma prevale la presenza di un popolo che non ha dimenticato la lezione antifascista e cerca nella democrazia la salvezza del paese. Guardate la classe operaia, la sua responsabilità nel proporre, insieme con le proprie rivendicazioni di classe, una più ampia e nuova politica economica e di investimenti per la nazione. Guardate la presenza operaia nella salvaguardia delle fabbriche contro le minacce degli attentati. (*Applausi all'estrema sinistra*). Guardate l'unità: non è forse unità politica quella che permette agli uomini del lavoro di tutte le fedi e di tutte le tenden-

ze, anche delle vostre, di collaborare insieme nel definire un piano di politica economica o nel collaborare a difendere le fabbriche? Si tratta di una responsabilità sulla quale si può fare affidamento e dalla quale bisognerebbe trarre delle lezioni.

Ma io credo che anche guardando indietro nel recente passato possiamo trovare motivi di fiducia. Il 12 di maggio poteva essere una sorta di guerra civile, di trauma: non lo è stato! E oggi chi ricorda, fra gli italiani, chi ha votato sì o chi ha votato no? Non credo vi sia una divisione faziosa tra quel 60 per cento e l'altro 40 per cento. Forse il risultato del 15 giugno ha approfondito il fossato, ha generato delle paure? No, noi abbiamo avuto, successivamente alle elezioni amministrative, un processo importante, un nuovo modo di far politica. Ma qui si è parlato quasi con scandalo, onorevole Zaccagnini, del fatto che ci possano essere delle intese anche politiche. Noi comunisti abbiamo votato a Milano il bilancio di una giunta regionale presieduta da un democratico cristiano; a Palermo, quel programma di fine di legislatura, che abbiamo proposto qui nell'Assemblea nazionale, è stato proposto in sede di assemblea regionale e in base ad esso comunisti, socialisti, democratici cristiani e le altre forze democratiche hanno operato e dichiarano che affronteranno le elezioni regionali presentando un bilancio — che per tanta parte è comune — anche di risultati positivi.

Perché queste cose volete che non arrivino fin qui? Voi volete isolare questa che una volta veniva chiamata la « cassa di risonanza » del paese. Perché non riflettete su quanto è avvenuto a Napoli? L'onorevole Colombo, se non vado errato, è abbastanza informato: la direzione della democrazia cristiana non è nelle mani di criptocomunisti, eppure in quella città i democratici cristiani hanno dovuto votare in blocco per il bilancio presentato dal sindaco comunista Maurizio Valenzi, perché hanno capito che se non lo avessero votato sarebbe stato addirittura impossibile circolare per la città. Eppure, si aveva come alternativa un commissario prefettizio, che sarebbe stato inviato dal Governo.

GAVA. Sono fantasie. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Ci sono stati 64 voti! Tante cose apparterranno al mondo della fantasia, ma che in questo momento, giovedì 29 apr-

le alle 12,10, il sindaco di Napoli sia il comunista Maurizio Valenzi, è una realtà! (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALOI. Prendetevele, queste cose, colleghi democristiani: siete voi i responsabili!

PAJETTA. Noi pensiamo, quindi, che nel paese sia in atto qualcosa di nuovo. E penso sia importante che dopo il 16 giugno non soltanto si sia creato un clima nuovo e una più salda unità fra comunisti e socialisti, ma che i partiti che sogliono chiamarsi « minori » si siano sentiti più autonomi, più sicuri, protagonisti, e partecipino, in tanta parte del paese, ad amministrazioni comuni.

Voglio ricordare una delle questioni più controverse, quella sulla quale non si è trovato un accordo, e che attiene a tutt'altra sfera che questa dei problemi amministrativi: la questione dell'aborto. Forse che non abbiamo avuto un dibattito civile nel paese e in Parlamento? Forse che non abbiamo ottenuto convergenze interessanti? Forse che, come ricordava qualche minuto fa l'onorevole De Martino, sull'articolo 2 non si era arrivati nelle Commissioni a un accordo?

La stagione dei congressi avrebbe potuto essere un'occasione di ripensamento e di riflessione. Credo che noi abbiamo contribuito a creare un clima in cui questo fosse possibile, e del resto abbiamo seguito con attenzione ogni segno che ci è sembrato positivo; non si è trattato della nostra pazienza, come qualcuno ci ha rimproverato, si è trattato della nostra fiducia e della nostra tenacia unitaria.

Noi non contrapponiamo il paese reale al paese legale, nel senso, per esempio, di contrapporlo al Parlamento, perché abbiamo coscienza che anche qui, in Parlamento, più di una volta e, per certi aspetti, nell'atmosfera stessa si sia riflesso questo clima.

Voi, checché ne diciate, provocate la conclusione prematura di una legislatura che ci ha permesso di lavorare, e di lavorare anche insieme. Non saremo noi, certo, a dire che non si è concluso niente, anche se abbiamo denunciato ritardi e denunciato carenze.

Onorevole Zaccagnini, cosa ella chiede alla nostra opposizione? Che sia costruttiva! Ma non lo è stata? Non è stata essa a permeare e a far vivere questo Parlamento, e a render possibili i risultati dei

quali possiamo anche compiacerci? Noi abbiamo evitato, credo, ogni facile contrapposizione propagandistica, anche quando le tentazioni erano forti. Abbiamo evitato ogni posizione demagogica: questa è stata la nostra politica.

Dopo il 12 maggio — lasciatemi ricordare ancora questo *referendum*, che dovrebbe essere anche nella vostra memoria — ci siamo affrettati a dire: non sono voti « rossi », sono voti dati su una legge, forse sono voti « liberi », senza un preciso orientamento di partito. E anche quando, un anno dopo, abbiamo visto che una parte di quei voti erano diventati « rossi », forse che noi la sera del 16 giugno ci siamo affrettati a dire che erano necessarie le elezioni politiche, che bisognava trasformare quella vittoria in un numero più grande di deputati comunisti, di candidati che facevano ressa? No, dopo quella vittoria abbiamo parlato di intese, di accordi programmatici, di giunte aperte; e se una cosa vi ha ossessionato è stato il fatto che vi riusciva difficile trovarvi all'opposizione là dove non potevate più essere maggioranza. Questo è un dato.

Ricordiamo tutto ciò perché vogliamo che questo Parlamento, che in questi giorni conclude i suoi lavori, possa essere ricordato come un Parlamento nel quale si è fatto qualche cosa, si è lavorato, e noi — l'ho già detto — riconosciamo che si è lavorato anche insieme.

Forse che non abbiamo votato la legge sul diritto di famiglia per iniziativa parlamentare? Non è vero forse che è proprio in Parlamento che si è votato, e rapidamente, l'allargamento del suffragio ai diciottenni? Controversi sono i giudizi sulla riforma della RAI-TV: ma anche quella è una riforma che si è compiuta. Ricordo ancora la riforma carceraria, la legge sul decentramento comunale, votata, anch'essa rapidamente e all'unanimità dei democratici, qualche settimana fa, e la legge sui consultori.

Su una legge, certo, noi abbiamo detto il nostro « no »: si tratta di quella sull'ordine pubblico. E oggi posso constatare che abbiamo avuto più di una ragione per farlo, cosicché abbiamo oggi motivo di chiedervi una riflessione e un ripensamento sui mutamenti che possono esservi introdotti. Ma anche allora non vi è mai stato da parte nostra, non dico ostruzionismo, ma anche soltanto una posizione negativa di chiusura. Quindi, risparmiatemi di chiederci

quello che già esiste, e spiegateci piuttosto — se ci riuscite — cosa dovrebbe essere una opposizione che sia entrata in un accordo come quello adombrato, se sarebbe nello stesso tempo tenuta a... dirvi di no. In che cosa dovrebbe consistere la traduzione concreta dell'accordo? Nell'autorizzarvi a fare ciò che non riuscite nemmeno a giustificare? E quando vi piacerebbe che dicessimo di sì? Forse quando la cosa può essere fatta rapidamente dimenticare!

Dobbiamo domandarvi: perché questa situazione di maggior convergenza che pur si è riflettuta anche nelle due Camere, nel lavoro legislativo, non si è tradotta poi in vera capacità realizzatrice? Perché le illusioni nate al varo di certe leggi si sono poi dimostrate inganni? Persino è accaduto che leggi positive si siano ritorte contro lo Stato! Abbiamo votato tutti una legge per il Belice. Subito voi, che facevate parte dell'esecutivo, siete accorsi — con tutti gli elicotteri racimolabili — in quella zona. Ma poi abbiamo dovuto vedere qui in piazza quella povera gente, con i suoi sindaci e il suo parroco, a ricordarci che le buone leggi non trovano alcuna applicazione se l'esecutivo non interviene e non le realizza.

Nel disfaccimento dell'esecutivo, nel vano tentativo di mettere insieme e di tenere insieme delle maggioranze attraverso il gioco delle formule, vi è una sola preoccupazione: che al centro vi sia una democrazia cristiana che non rinuncia a nulla dell'arroganza che le deriva da un monopolio politico di fatto. Per questo dite di non volere le elezioni, ma avete fatto tutto il possibile per arrivarci: avete fatto tutto il possibile perché non si discutesse realmente quello che è il problema di fondo, vale a dire il problema della gestione effettiva di quanto deliberato.

Per questo motivo, onorevole La Malfa, ella è continuamente citato. La sua iniziativa è stata così brillante, che gode dell'elogio funebre di tutti coloro che prendono la parola. Noi non le abbiamo certo negato appoggio e comprensione: abbiamo cercato di essere discreti per non comprometterla. (*Commenti*). Ma non è bastato! Poi vi è stata la nostra proposta. Sia ben chiaro: la nostra proposta non ammette interpretazioni sul « ruolo ». Si tratta di una proposta politica, questo sì. Noi pensiamo infatti che si debba fare della politica. Commercio sottobanco, cambi di posti o di sterline: questo non è il nostro mestiere. Noi facciamo proposte politiche per arrivare

a intese politiche. Quello che è sembrato vi spaventasse è che si sarebbe trattato di dover discutere assieme tutti, che altri avrebbero sentito e che si sarebbe dovuto poi ben dire o sì o no!

La proposta è caduta dopo che, a maggioranza di voti, nella direzione della democrazia cristiana fu deciso di respingerla. Onorevole Zaccagnini, ella è così sincero che non ha negato tutto questo. Ma non basta non negare, per meritare d'esser divenuti mitici proprio per sincerità... Bisogna dire le cose come stanno. La proposta comunista, ella lo sa, è stata bocciata — e, dopo quella La Malfa e la nostra, è venuta fuori la proposta Zaccagnini — per un motivo ben preciso. E che c'è di male a dirlo? Ella non è obbligato ad essere in maggioranza nelle riunioni della direzione del suo partito: forse è obbligato a far finta di aver dimenticato di essere stato messo in minoranza! Resta il fatto che la sua proposta è stata respinta. La realtà è che vi prende la tentazione della prepotenza, dell'exasperazione, della rottura, a dispetto di qualche accenno nuovo col quale parlate di rapporti corretti e di confronto.

Ella è un maestro di filologia, onorevole Moro.

Io so che ella ha considerato ingiusta la mia interruzione di ieri — che l'ha ferita — perché, diciamolo con un eufemismo, ho messo in dubbio la sua sincerità.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È vero.

PAJETTA. La mia interruzione aveva un significato politico e quello che mi dispiace, glielo dico francamente (direi anzi « sinceramente », se usassi il linguaggio di Zaccagnini) (*Si ride*), è di non poter ritirare quanto ho detto; devo perciò spiegarlo. Avete voi fatto qualcosa per impedire che si arrivasse alla rottura, non dico con noi che siamo, per adesso (c'è sempre tempo!) esorcizzati, ma con i vostri alleati? Avevate fatto un congresso che sembrava tutto un idillio col partito socialista, come è stato ricordato qui dallo onorevole De Martino (il quale, pur essendo oggetto di tutti quei complimenti, mi pare poco sensibile), e poi ella aveva trovato codesta immagine del « filo tenue », tanto bella che ieri ha pensato di riportarla in questa sede... Ma il fatto è che poi voi avete agito per rompere quel « filo tenue », non certo per tessere l'ordito di un necessario e più largo consenso! E avete ostinatamente, per-

vicacemente, operato in contraddizione con i processi unitari in atto nel paese, con la situazione d'emergenza e con la necessità — che noi riteniamo dovrete avvertire — di affermare la responsabilità e il senso dello Stato.

Vi domanderò brevemente — perché il punto è già stato citato poco fa — se era proprio necessario votare in quel modo l'articolo 2 della legge sull'aborto. La tentazione — lo capisco — di sferrare un colpo prima del famoso articolo 5 è stata grande; si poteva trovare qualcuno che si assentasse — e si è trovato (mi pare che siano stati in troppi per poter credere che ognuno abbia fatto per suo conto) — e voi avete soggiaciuto alla tentazione (e può darsi, persino, che ne abbiate provato rimorso: io questo non lo so; certo è che lo avete fatto).

Vi è stato ricordato in questa sede che, spaccando il vostro stesso partito, avete voluto riportare Fanfani come simbolo in previsione delle elezioni. Questo, s'intende, è un affare interno, che non ci riguarda (anche se dimostra che voi pensavate già a questa rottura elettorale).

Ma poi, mi lasci dire, onorevole Moro: e questo Petrilli, che nessuno vi sollecitava a togliere dalla presidenza dell'IRI, dal momento che il suo mandato era... scaduto già da tempo (noi stessi tante volte lo avevamo ricordato, poi avevamo finito col dimenticarlo)? (*Commenti*). C'era proprio bisogno di riconfermarlo? La gente, che si aspettava di non veder più la faccia di Colombo, ora si trova davanti anche quella di Petrilli: questo è troppo! (*Si ride*). Ciò, quanto più è gratuito, tanto più è provocatorio (perché, se non ci fosse nemmeno l'intenzione di provocare, dovrei dire che si tratta di un atto di sprovvedutezza).

E gli scandali, e le frettolose solidarietà: quando il presidente della Commissione inquirente è uno delle proprie file, non si possono decentemente emettere ordini del giorno per attestare l'innocenza certa di questo o quel sospettato. Lasciatelo dire ai giudici. Perché questa fretta? Tra l'altro, se continuate così, avrete bisogno del ciclostile! (*Si ride*). Bisogna pensare, allora, che avete lavorato di proposito per creare una situazione nella quale, ponendo il partito al di sopra delle istituzioni, avete pensato non solo che potevano convenirvi le elezioni, ma anche che, se vi riusciva il diabolico disegno di riversare questa responsabilità sugli altri, quasi tutto andava a posto (ma di tutto ciò parleremo dopo). Questo è grave.

È necessario invece, secondo noi, partire da una reale dialettica democratica, fatta non solo di crisi e di ipotetiche alternanze. Noi, da parte nostra, consapevoli della gravità dell'ora, delle difficoltà e dei travagli, anche vostri, e del non semplice maturare dei processi, non abbiamo mai avanzato un *ultimatum*. Noi non abbiamo fatto nostra la proposta dei compagni socialisti per un Governo di emergenza (anche se essa non ci scandalizza: ma abbiamo detto che quella non era la nostra proposta; non bisogna confondere le cose). Detto questo (ed è stato l'onorevole De Martino a confermarlo), i socialisti hanno dichiarato che erano disposti a discutere anche la nostra proposta, anche proposte interlocutorie, per un confronto inteso ad arrivare ad una conclusione. Che, poi, nel vostro pluralismo non sia contemplato nemmeno il fatto che l'uno o l'altro possa fare una dichiarazione che possa sembrare discordante da quella di suoi colleghi di partito... lo capisco: siete così abituati al monolitismo del vostro partito che, se due socialisti espongono due tesi diverse, la cosa vi lascia perplessi!

Non si poteva, onorevole Zaccagnini, fare una prova? Vi mettevate intorno ad un tavolo e ve lo domandavate lì, come stavano le cose! Onorevole Zaccagnini, crede davvero di aver fatto tutto il possibile per riuscire, o che le sia stato concesso di fare tutto il possibile? Vi siete presentati alla nostra delegazione e avete posto tra l'altro la questione dell'integrità del Governo.

NATTA. È la loro direzione che lo ha deliberato, questo.

PAJETTA. Poi si è compreso dall'«affare Petrilli» che si trattava anche dell'integrità del sottogoverno, ma questa è una altra cosa! Voi avete opposto un rifiuto a quello che, secondo noi, è il problema centrale della svolta che deve essere preparata: il problema delle gestioni, il problema dei controlli.

Così si è arrivati alla proposta che voi avete avanzato. Ma, quando si è trattato di discutere intorno ad un tavolo, nulla!

Onorevole Moro, vorrei domandarle se ella ha ripreso quella proposta, quando ha parlato di questo «contributo» che può essere «concordato», o che si può prefigurare come concordato. Non so se questa sia la sede più opportuna per questi chiarimenti filologici, dopo che vi sono stati tanti incontri; ma noi le chiediamo di dare

una risposta. Quando le sembra possibile concordare questo? E dove? E qual è l'argomento sul quale bisogna concordare?

Certo, ora vi è un dibattito formalmente corretto — ed io non sono tra coloro che lo ritengono inutile, né tanto meno che dicono che si dovesse evitare — ma il significato politico di questo dibattito sta nel rifiuto del punto essenziale. Vi è stata la nostra proposta, che è stata respinta, perché implicava la questione della gestione, la questione delle scadenze e degli impegni, la questione del controllo. Certo, onorevole Zaccagnini, sono tutte questioni politiche. È inutile che voi ci presentiate un elenco di buone intenzioni, dicendoci che, quando capita di votarle, possiamo persino votare « sì ». Noi vogliamo sapere se si faranno, queste cose, se vi sarà un controllo, se vi sono delle scadenze.

E quando voi ci chiedete di arrivare fino all'anno venturo, diteci come pensate di riempirli, questi mesi. Nel dibattito d'investitura l'onorevole Moro ha confessato di essere venuto qui con il programma di una legislatura intera (si vede che pensava appunto alla prossima!). Oggi, noi vediamo quale sia stato il difetto: quel programma era irrealizzabile. Ora noi siamo qui e ci confrontiamo già con dei temi che sono forzatamente elettorali. Come spiegherebbe altrimenti, onorevole Moro, quel suo dover ribattere il tasto (sempre meno convinto) del timore dei comunisti che, oltre ad essere deleterio, si fa anche grottesco?

Ella ha accennato alle « correnti dogmatiche che possono influire e agitarsi ». Come vi fanno comodo quelle correnti dogmatiche! E (*Rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) come ci convincono che il dogmatismo e il settarismo sono proprio mali dei quali abbiamo guarito il nostro partito, fortunatamente, dando loro tante nuove preoccupazioni!

Ma temiamo anche noi i pericoli di una burocrazia, di questo collettivismo che sarebbe burocratizzato. Lo temiamo — perché non dobbiamo dirlo? — anche per esperienze di paesi socialisti. Ma ci auguriamo davvero che l'Italia non abbia il collettivismo burocratico e abbia una burocrazia diversa da quelle dei vostri « grandi commessi » che debbono qualche volta andare all'estero con il passaporto, forse diplomatico, che gli è stato dato prima! Bisogna pure che rispondiamo! Non possiamo, perché c'invitate alla pacatezza e al discorso non elettorale, accettare che il discorso elettorale lo facciate

voi e che poi noi ci dobbiamo mettere anche il sigillo di serietà... prendendolo sul serio! Avete scelto la carta delle elezioni e non credo — mi perdonerà, onorevole Moro, almeno questo sospetto — che vi siate stati indotti dalle cose che stiamo dicendo in queste ultime ore della legislatura. Siete sicuri di esserci stati costretti? O avevate deciso in questo senso già da tempo? La parola d'ordine della sfida necessaria, da dove è venuta? La tentazione della sfida, il perseverare nella provocazione, di dove sono venuti?

Ieri, insieme con questo collettivismo burocratico, abbiamo anche rivisto balenare il fantasma della Carta atlantica e della collocazione internazionale, il ricatto dell'isolamento. Io ho già detto all'onorevole La Malfa che non saremo certamente noi comunisti ad aprire delle brecce nelle frontiere del nostro paese, da nessuna parte e su nessun confine. Ma qui voglio dirvi questo: che cosa sperate con le vostre richieste di intervento americano nella campagna elettorale? Che cosa sperate dimostrando persino fastidio quando invece si scopre che in Europa c'è un cancelliere, nemico dei comunisti, come il cancelliere Schmidt, che però ha il torto di dire che qui da noi non si trova un governo efficiente (ed allora protestate!)?

Debbo dire alcune cose. E cioè che noi pensiamo di avere bisogno dell'America; e che l'America, del resto, ha bisogno di noi e dell'Europa. E che non saranno certamente i comunisti a invitarvi alla guerra, nemmeno a quella commerciale. Noi pensiamo che l'Europa abbia bisogno di un'Italia sicura, stabile. E abbia bisogno di trovare, essa, una politica, un'autonomia che siano fatte anche di sicurezza, di non doversi difendere dal ricatto americano o dal ricatto di quei ministri europei che pensano che sia giusto giocare la carta americana.

Per quello che riguarda le alleanze noi non abbiamo chiesto e non chiediamo che alcuna alleanza venga rotta unilateralmente. Siamo per un equilibrio che possa portare ad un consolidamento della pace, ad una distensione reale e a un graduale superamento dei blocchi. Questo è ciò che noi pensiamo e questo è anche ciò che diciamo. Ma da dove viene poi la garanzia reale dell'indipendenza e della distensione? Viene da un governo che sia indipendente, che abbia una larga base nel paese. Questo è necessario. Certo, noi comunisti forse piaceremo meno agli uomini della Lockheed di certi mini-

stri o certi funzionari che abbiamo avuto fin qui. Noi però avvertiamo che anche fuori del nostro paese si sono levate voci per invocare un cambiamento che consenta di avere qui degli interlocutori che diano affidamento, degli interlocutori seri, onesti, dei patrioti che hanno dimostrato di avere la patria nel cuore.

Abbiamo già parlato delle cose che a noi sembrano più urgenti (e, poiché ormai siamo alle ultime battute, è inutile fingere di avere davanti a noi mesi o anni). Ricordiamo la necessità del varo dei decreti-legge e della più piena e compiuta attuazione degli improrogabili impegni previsti dalla legge n. 382.

Mi par di ricordare che il compagno Berlinguer abbia concluso un suo recente intervento dicendovi: « Governate! ». Non gli avete dato troppo retta, ed io ve lo ripeto. In questi tempi bisogna che l'Italia abbia un Governo, bisogna che, per quanto riguarda il Parlamento, quello che può e deve essere fatto sia fatto. Guai davvero se la Commissione inquirente in qualche modo non dico interrompesse, ma rallentasse i suoi lavori. Attenzione a non alimentare e giustificare il sospetto e la sfiducia! Noi abbiamo dimostrato pazienza (anche se questo termine non mi piace molto) e qualche volta ci siamo domandati se non era troppa (non credo, però, perché non è stata mai tolleranza colpevole o, peggio, complice). Abbiamo dimostrato il nostro senso di responsabilità nazionale; ed oggi, che ci sentiamo responsabili di fronte agli 11 milioni di elettori del 15 e del 16 giugno, questo senso di responsabilità non verrà certo meno.

La nostra politica e la nostra proposta sono state unitarie. Si parla di elezioni, di campagna elettorale; vi sarà un nuovo Parlamento. Noi proiettiamo anche all'indomani dei risultati elettorali questa nostra volontà unitaria e questa nostra proposta. Vogliamo che la campagna sia un confronto che parta dalle cose, perché non bastano le dichiarazioni di intenzione. Pensiamo che vi sia oggi la necessità di affrontare, di fronte al paese, il problema della gestione del potere, dei modi del buon governo, se un buon governo è possibile; cioè il problema della garanzia, della partecipazione, del controllo, della giustizia, dell'ordinamento democratico e, diciamolo pure, della correttezza e dell'onestà.

È grave dover dire con forza parole che dovrebbero essere ovvie, eppure queste cose

vanno dette. Noi, che abbiamo compiuto — e credo nessuno lo possa negare — fino all'estremo quanto era nelle nostre possibilità per evitare l'esito al quale si va incontro, noi che abbiamo cercato di evitare lo scioglimento delle Camere, ricordiamo che ci siamo mossi in questi mesi non certo per evitare la partecipazione dei cittadini, ma per renderli protagonisti e per dar mano nel paese alla costruzione, sulla base dei risultati elettorali del 15 giugno, di una realtà nuova nei municipi, nelle province, nelle regioni, di un nuovo modo di governare, di far vivere utilmente le istituzioni democratiche, di difenderne il prestigio.

Certo, non abbiamo cercato né offerto patti di potere, ed oggi ci troviamo in una situazione difficile: non ci consola la gioia di chi ha avuto ragione, non ci gloriamo a vincitori e vediamo intorno già tante rovine. Ci troviamo di fronte alla buona volontà, e alla rassegnata impotenza, dell'onorevole Zaccagnini. Ci scontreremo con la prepotenza, del resto sempre più velleitaria, del senatore Fanfani.

Mi dispiace di doverlo dire ancora: abbiamo ascoltato il suo appello, onorevole Presidente del Consiglio, e non possiamo considerarlo sincero, perché mancano le condizioni che ci possano permettere di dire: qui c'è da dare un giudizio. È una voce che non si rivolge a noi, perché, quando si è rivolta a noi, ci ha già detto « no ». Del resto vi avevamo già detto in tempo che eravate un Governo senza maggioranza; e avreste dovuto trovare il modo di riflettere.

Vi dicemmo allora che eravamo e siamo un'opposizione che in un momento grave può rappresentare la garanzia della quale ha bisogno il paese. Oggi confessate che siete incapaci di restare e, a quanto vedo, siete incerti e persino incapaci di andarsene decentemente. Non guardiamo a cuor leggero la prospettiva. La nostra preoccupazione è grave; vi diciamo « no » come ve lo avevamo detto quando vi siete presentati, soli, incerti, rassegnati, a chiedere al Parlamento una fiducia che non avevate in voi stessi. La nostra parte di responsabilità l'abbiamo dimostrata sempre e l'assumiamo ancora oggi.

Tra un mese, signor Presidente, avremmo dovuto celebrare in questa sede il trentennale della Repubblica. Non sono stati vani questi trent'anni, anche se duri, difficili, anche se sentiamo tutto quello che non è stato compiuto. Ma è proprio per

questo che non vogliamo che la situazione sia lasciata imputridire; ed è proprio per questo che dobbiamo intervenire a tempo per non metterla a rischio di precipitare.

Bisogna uscire, ed uscire a tempo, dalla crisi. Se ne può uscire facendo appello alle forze sane del paese. Si è chiusa l'era del centro-sinistra, che per tanta parte è stata una grande illusione, conclusasi ormai in un tentativo di tenere in vita l'impossibile. Ci vuole un disegno nuovo, una grande opera di rinnovamento, che deve investire la società, le istituzioni, il mondo della produzione e del lavoro; sono necessari quindi — e noi ce lo auguriamo — un Parlamento ed un Governo che possano davvero realizzare quel controllo e quel coordinamento che, rotti sottogoverno e sistemi clientelari, possano assicurare la programmazione democratica, il riordinamento dello Stato che corrisponda alla crescita dell'articolazione nuova, un taglio nella « giungla » dei privilegi, una partecipazione che mobiliti quelle forze che possono partecipare solo se sentono lo Stato come cosa loro; infine, occorre una politica attiva di collaborazione internazionale, in tutte le direzioni.

Signor Presidente, la nostra linea è stata tenacemente quella dell'unità. Non è un richiamo retorico, quello che facciamo alla Resistenza, che abbiamo vissuta. Il fondamento resta il patto costituzionale: di qui bisogna partire e, per rimanervi fedeli, bisogna intendere la necessità di rinnovamento di una democrazia che sia garanzia di libertà, di giustizia e di progresso. Non crediamo, noi comunisti, di avere l'esclusiva di questa profonda convinzione. Sappiamo che tanti, da ogni parte, sentono le preoccupazioni che noi avvertiamo e pensano che la democrazia deve salvare il paese. Ma, se ci rivolgiamo a tutti coloro che intendono la gravità dell'ora, lo facciamo in un modo particolare, perché ci sembra che oggi non sia un ricordo lontano che richiami una sorta di nostalgia, ma sia invece l'urgenza del momento che pone come problema-cardine una nuova unità, davvero democratica ed antifascista. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugo La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA UGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sono stati qui sollevati gravi pro-

blemi, come quello dell'ordine pubblico e della violenza; a questo proposito, ci associamo alla condanna che tutti i gruppi hanno espresso sull'assassinio di una personalità politica a Milano. È stato anche sollevato il problema della moralizzazione della vita pubblica, del risanamento della pubblica amministrazione, di un rapporto migliore tra classe politica e amministrazione medesima. Ma io credo che questi argomenti comportino una trattazione troppo ampia perché io possa svolgerla oggi, in questa sede; vorrei, invece, riferirmi alla situazione economica, così grave, che ha determinato profondi contrasti tra i partiti e ha determinato — possiamo ormai dire — due crisi di Governo nel giro di pochi mesi.

Le contrapposizioni di questi ultimi mesi sono talmente aspre che io vorrei cercare un riferimento più obiettivo, che ci guidi nelle nostre considerazioni; e consentitemi di cercarlo fuori dello stesso nostro paese, anche approfittando del riferimento che il collega De Martino ha fatto all'esperienza dei grandi partiti socialisti dell'occidente. Finora, onorevole Pajetta, non siamo stati i soli ad essere considerati i « malati d'Europa », ma abbiamo avuto non so se la buona o la cattiva fortuna di essere stati associati, in questo giudizio, ad un altro grande paese, l'Inghilterra, che ha sofferto e soffre una crisi grave come la nostra, passando da fasi di inflazione a fasi di recessione, e avendo anche caratteristiche che molto si avvicinano alle nostre sotto il profilo economico, trattandosi di un paese la cui attività economica è soprattutto attività di trasformazione. Ebbene, vi è stato qualcosa, in quel paese oggi governato dal partito laburista, che merita la nostra attenzione riguardo alla maniera con cui si deve affrontare la crisi economica. Non possiamo certamente ritenere che l'Inghilterra e il partito laburista al governo non sappiano come usare il sistema fiscale o come colpire le zone di privilegio e di parasitismo. Credo che da questo punto di vista l'Inghilterra abbia una esperienza assai valida, che noi possiamo prendere in considerazione. Del resto, dal punto di vista dei problemi che sono collaterali a quello che mi accingo a dire, l'Inghilterra laburista ancora di recente, attraverso la pubblicazione di un « libro bianco », ha dato prova di grande rigore e di grande capacità di revisione, anche autocritica, delle proprie posizioni. Raccomando la lettura del « libro bianco » sull'amministrazione in-

glese, che contiene proposte di un rigore estremo, e raccomandando in modo particolare la lettura del capitolo nel quale si dice che tutto l'apparato assistenziale, e in parte l'apparato scolastico, creato in Inghilterra con uno sforzo civile e sociale di prim'ordine, deve essere rivisto perché è stato sviluppato a danno del sistema produttivo, e che quindi la condizione produttiva dell'Inghilterra si trova oggi indebolita dal fatto di avere anticipato certe scelte rispetto alla stessa capacità di sostenerle del sistema produttivo.

Quindi non possiamo ritenere che tutto quello di cui abbiamo discusso in questi mesi, quando abbiamo parlato di parassitismi, di privilegi, di strutture pubbliche parassitarie, improduttive, costose, quando abbiamo parlato di evasione fiscale, quando abbiamo parlato di fuga di capitali (questi problemi esistono anche in Inghilterra), non possiamo ritenere, dicevo, che questo non sia stato tenuto presente.

Eppure, l'affermazione più importante venuta di recente dall'Inghilterra laburista è quella relativa al patto sociale; il quale patto sociale, iniziato l'anno scorso con la dichiarazione di un limite alla dinamica dei redditi, alla dinamica salariale soprattutto, in questi giorni ha avuto un'ulteriore affermazione attraverso la dichiarazione solenne del cancelliere dello scacchiere il quale, nel quadro della lotta all'inflazione e per il risanamento, ha dovuto chiedere alla grande confederazione sindacale inglese l'aumento del solo 3 per cento dei salari, offrendo, in contropartita, la concessione di qualche agevolazione fiscale. E la risposta della confederazione sindacale non è stata negativa. Quando la sterlina in questi giorni ha fluttuato, ma certo non nelle proporzioni preoccupanti della lira (per la verità, la lira non ha affatto fluttuato, è caduta), quando la sterlina ha perduto qualche punto, le *Trade Unions* hanno dichiarato che avrebbero trattato con il governo. E la trattativa si svolge entro questi termini: il governo dichiara di non potere concedere più del 3 per cento di aumento dei salari e le *Trade Unions* rispondono che chiederanno il 5 per cento, e di essere portate a conoscenza della politica degli investimenti che il governo britannico intende perseguire.

Perché cito questo esempio? Perché esso contiene due affermazioni di principio estremamente importanti. La prima affermazione, che viene appunto da un governo di sinistra, da una forza di sinistra (ormai

tutti ammettiamo, e per primi i comunisti, che i nostri sono i problemi di una società industrializzata dell'occidente), è che il governo laburista ritiene che appunto una società industriale avanzata, moderna, legale sue sorti ad un potere di acquisto, ai consumi di massa. Questo non vuol dire che il governo laburista, o il partito laburista, non conoscano i privilegi e i redditi da colpire; ma essi ritengono che, nell'economia di un sistema industriale avanzato, ci si debba muovere con riferimento a ciò che avviene nel campo del potere d'acquisto e dei consumi di massa e che un errore nella strategia della condotta della politica economica, soprattutto in un periodo di crisi, può compromettere l'avvenire, e deprime il potere d'acquisto, della massa dei lavoratori.

Ecco il primo insegnamento che ci viene da questa coraggiosa posizione. Ma c'è un secondo insegnamento. È il cancelliere dello scacchiere che, nella sua responsabilità, avendo presenti tutti i dati del sistema economico, ed essendo in presenza di una inflazione estremamente grave, indica ai sindacati operai il limite massimo delle loro rivendicazioni. Questo è il modo in cui una società industriale moderna ed avanzata si esprime. Vediamo infatti il cancelliere tedesco Schmidt convocare i sindacati tedeschi per indicare loro, nella sua responsabilità, il limite massimo degli aumenti, che è quello dell'8 per cento. Ora paragonate questo modo di impostare i problemi con quello in uso nel nostro paese...

ORLANDO. Ella ha citato due cancellieri socialisti !

Una voce al centro. Socialisti moderni !

LA MALFA UGO. Ho già detto che si tratta di esponenti di partiti di sinistra. Mi dispiace che debba essere un repubblicano a ricordare queste cose.

Paragonate, dicevo, il sistema cui ho appena fatto riferimento con il nostro sistema. Tutti parlano da noi di autonomia dell'azione sindacale. Ma nello Stato moderno non esiste autonomia, nel senso che la trattativa possa aver luogo direttamente ed esclusivamente tra imprenditori e sindacati ! L'avvocato Agnelli si è addirittura fatto un vanto di questa trattativa diretta, collocandosi in una posizione che indica l'assenza della valutazione politica, l'assenza, dunque, non soltanto del Governo ma

di tutti noi, per quanto concerne questo aspetto del problema. Ciò non significa che occorra assumere una posizione di autorità, ma invece che tutto va ricondotto ad una valutazione di fondo: altrimenti, la crisi non è più dominabile.

Paragonate, dunque, il sistema che ho indicato a quello adottato nel nostro paese, e in base al quale la funzione del Governo si esplica attraverso l'intervento del ministro del lavoro come mediatore. Questo è un concetto ottocentesco, di gran lunga superato, ma che da noi ancora perdura. Il ministro Toros, quindi, come del resto è avvenuto per i suoi predecessori, è caricato di impegni di troppo sproporzionati alle sue possibilità e che investono la responsabilità fondamentale dello stesso Governo.

Debbo confessarvi, onorevoli colleghi, che soprattutto considerazioni di questo genere hanno guidato quella che è stata definita la mia proposta, poi fatta propria dal partito repubblicano italiano. Debbo precisare che tale proposta io ho inquadrato in un ambito più vasto del semplice controllo salariale. La mia idea era che, in questo momento, le forze politiche non possono sottrarsi ad una valutazione della dinamica dei redditi a tutti i livelli. Voi parlate, infatti, di redditi alti, di redditi bassi, di redditi da lavoro e di redditi da capitale, di « giungla dei redditi », di investimenti, di occupazione. Ma voi dovete passare a quella che è la sostanza, il nodo centrale, il punto focale del problema.

Vi confesso che, nello stato profondo di crisi in cui ci troviamo, ho pensato che non ne potevamo uscire che con la collaborazione di tutte le forze dell'arco costituzionale.

Onorevole Pajetta, so bene che devo ormai celebrare l'elogio funebre di questa iniziativa. Voglio però anche dire all'onorevole Zaccagnini che noi (come partito di minoranza che, nel momento in cui ha preso quell'iniziativa, era mezzo dentro e mezzo fuori del Governo, in quanto aveva preannunciato la propria astensione) avevamo la presunzione di sentirci nella condizione migliore per poter parlare di questi argomenti a tutti, dai democristiani ai comunisti, senza paura che qualcuno potesse pensare che stavamo facendo il gioco di una delle due parti in causa.

Questa, onorevole Zaccagnini, è stata forse la differenza tra la nostra posizione e la pur rispettabile assunzione della mede-

sima posizione da parte della democrazia cristiana.

Nel lanciare la nostra proposta, noi abbiamo tenuto conto della grave, terribile crisi economica che minaccia di travolgere il nostro paese. Abbiamo però anche detto che ci saremmo fermati su una certa soglia, perché, se solo si fosse affacciata la possibilità, come conseguenza, di un condizionamento di ordine politico, l'iniziativa sarebbe immediatamente caduta.

In verità, nel corso del primo giro di consultazioni ricevetti l'adesione sincerissima e piena di tutti: del partito comunista, del partito socialista (il colloquio che ebbi con l'onorevole De Martino, che fu il primo ad essere consultato, mi rincuorò moltissimo), del partito socialdemocratico, della democrazia cristiana (l'onorevole Zaccagnini me ne assicurò il pieno consenso) e anche del partito liberale, al quale devo dare atto di non aver voluto porre alcuna pregiudiziale, pur esprimendo molte riserve.

Cominciò così questo lavoro e devo dire, signor Presidente del Consiglio, che su alcuni aspetti (come quello delle strutture produttive) abbiamo conseguito risultati che potrebbero arricchire il suo programma di Governo.

Che cosa, dunque, mi ha e ci ha fermato? Oltre al profilarsi all'orizzonte di quei condizionamenti politici che già sapevo ci avrebbero fatti cadere nella situazione in cui effettivamente siamo caduti, il fatto che il punto centrale trovava i partiti in obiettive difficoltà.

Mi riferisco alla necessità di giungere ad una valutazione politica della situazione da parte delle forze politiche, non in contrasto con le forze sociali, ma attraverso un dialogo serio con esse: questo ha provocato grosse difficoltà, derivanti sia da precedenti impegni sia da un certo modo di vedere questi problemi.

A quel punto e il condizionamento politico e la difficoltà di impostare il programma di emergenza su un punto centrale ci hanno indotti a sospendere il nostro lavoro.

Questo perché da un accordo garantito da un partito fuori del Governo (anche se non ostile nel voto al Governo) sarebbe dovuto scaturire il rovesciamento della prassi sinora seguita e anche un motivo di speranza per il paese, che — ne sono sicuro — se le forze politiche avessero dato le necessarie indicazioni, avrebbe avuto veramente la sensazione che qualcosa cambia-

va, che si trovava la strada per arrestare la caduta e per avviare la ripresa.

Allora un anno sarebbe servito a renderci tutti più tranquilli. Ogni partito ha le sue prospettive politiche, che noi abbiamo rispettato — l'accordo preferenziale fra democrazia cristiana e partito socialista, il compromesso storico, l'alternativa di sinistra, per chi la vuole — ma il problema che ci siamo posti e che poniamo è quello concernente il valore che possono avere queste prospettive se il nostro paese continua a cadere nell'abisso. Dove potrebbero essere collocate queste prospettive? Ad un certo punto questa situazione assume il carattere della irreversibilità, e soprattutto l'evolversi della situazione stessa non ci porta al fondo: non esiste il fondo nella situazione di un paese, ma esiste lo scadere dei livelli di civiltà. Noi, fino a ieri, discutevamo dei problemi di una società industriale avanzata, con tutte le sue contraddizioni, ma io ho avuto sempre il terrore che noi collocassimo le nostre prospettive politiche in una società di tipo sudamericano — con tutto il rispetto per quei paesi — con una inflazione galoppante e con una instabilità economica e quindi politica tremenda.

È questa la nostra preoccupazione, e quindi abbiamo cercato di arrestare questo processo. Quell'accordo da noi sognato — ormai, onorevole Pajetta, si tratta solo di un sogno — voleva dare il senso di un fatto, e cioè che le forze politiche avessero in mano la situazione del paese. Esso era diretto ad un colloquio chiaro ed onesto con le forze sociali, senza che ci contendessimo, l'uno con l'altro, la penetrazione nel mondo del lavoro. Questo mondo del lavoro noi dobbiamo salvarlo dalla disoccupazione, dall'inflazione, dall'incertezza; noi dobbiamo salvare i giovani dalla disperazione in cui sono piombati. E questo non è l'interesse del partito comunista, della democrazia cristiana o del partito socialista, ma è l'interesse di tutti noi. Anzi, è il dovere di tutti noi! Abbiamo, fuori e prima di ogni divisione di partito, il dovere di dare un avvenire al paese e alle sue giovani generazioni.

Purtroppo, questo accordo non è stato possibile, signor Presidente del Consiglio. Ed allora in che situazione ci troviamo? Il cancelliere del governo laburista discute: il 3 o il 5 per cento di aumenti salariali? Noi, attraverso l'indennità di contingenza e lo svolgimento della stagione contrattuale, arriviamo nel 1976 al 18 per cento! Se questo

corrispondesse ad una sana situazione della economia, sarei ben felice che la massa dei lavoratori, che milioni di italiani potessero fare questo balzo, ma è chiaro che noi stiamo ricadendo in una situazione già sperimentata.

Mi perdoni, onorevole Presidente del Consiglio: ella ha detto che il Governo considera tutto questo compatibile. Io non ho trovato certe cose compatibili nel 1973 (pur avendo fatto uno sforzo in tal senso), non le ho trovate compatibili nel 1975 (ed ella ricorda che io le scrissi nel luglio di quell'anno una lettera in cui richiamavo l'attenzione sul rinnovo dei contratti) e così non ritengo che tutto questo sia compatibile oggi. Pertanto, non penso che la prospettiva di miglioramento che ella — mi perdoni — ha dato nel suo discorso risponda ad una realtà previsionale: vorrei essere in errore. Vorrei che ella, onorevole Presidente del Consiglio, fra alcuni mesi, avesse ragione e che io, che noi, che tutti quelli che la pensano come me avessero torto. Ma non credo che noi ci sbagliamo. Noi diamo per scontato che in questi mesi la situazione sarà grave: il saggio di inflazione riprenderà a crescere, e in condizioni molto più gravi del 1973 e del 1974, perché non abbiamo riserve valutarie, perché abbiamo esaurito, logorato la politica monetaria e creditizia.

Ci avviamo a un rincrudimento d'inflazione dell'ordine del 18 per cento, con una stretta creditizia e monetaria e con disavanzi. E devo dare per scontato che il 18 per cento giocherà — se giocherà entro questi limiti — in tutto il settore della pubblica amministrazione.

Come facciamo a bloccare le spese correnti? Ormai questo blocco delle spese correnti l'abbiamo tutti, direi, nel nostro cervello, nel nostro spirito, nelle nostre intenzioni; ma come facciamo? Rischiamo di avere un'altra espansione della spesa corrente. A mio avviso non è facile dire che la colpiamo, per le propagazioni che questa espansione della spesa corrente avrà.

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, devo dire francamente che ho capito a fondo il suo monito: non possiamo essere il paese d'Europa isolato per il suo saggio d'inflazione.

Come dicevo, fino a qualche mese fa avevamo l'Inghilterra con noi. Io temo, onorevole Presidente del Consiglio, che quella « compatibilità » di cui ella parlava creerà il paese con il saggio d'inflazione più alto di

Europa. L'Inghilterra ci abbandonerà presto, per il rigore con cui ha affrontato questi problemi.

E allora, se non affrontiamo il punto nodale entro cui districare tutte le nostre contraddizioni, il punto nodale che condiziona il problema degli investimenti e dell'occupazione, che è un problema, per il nostro paese, infinitamente più grave che per l'Inghilterra; se non affrontiamo il punto nodale, che cosa possiamo dire per colpire la « giungla dei redditi », per fare giustizia (né abbiamo un esame serio di questi problemi, fatto attorno a un tavolo, con le confederazioni sindacali)?

Attraverseremo, ripeto, alcuni mesi terribili. E dopo questi mesi torneremo a fare questi discorsi in condizioni più aggravate. Noi dobbiamo trovare il punto centrale.

L'onorevole Pajetta parlava di programmazione; ma noi dobbiamo ritrovare non solo il fondamento di una politica di programmazione per risolvere questi problemi, ma la sede istituzionale in cui collocarli. In Inghilterra è il cancelliere dello scacchiere che parla con i sindacati operai, il che vuol dire che impone anche agli imprenditori una linea, perché vuole evitare che l'inflazione diventi oggetto di speculazione a danno degli interessi di una società.

Noi questi problemi li dobbiamo collocare, dopo che ormai si considera il periodo elettorale, in una loro sede istituzionale. Che cosa è il Ministero del bilancio e della programmazione? Deve essere questo, o non è niente. Dobbiamo concorrere, onorevole Pajetta, alla costituzione degli istituti necessari alla programmazione democratica; perché qualunque sia il rapporto politico — tutti lo hanno detto, da Zaccagnini a Pajetta — che si creerà dopo le elezioni, questi problemi avranno dimensioni gravissime e dovranno essere risolti subito, se non vogliamo continuare a precipitare, cioè a dare soluzioni contraddittorie, particolari, se non vogliamo che continui la corsa al corporativismo, all'egoismo di classe, di categoria, di ceti, in tutti i campi, la corsa alla discriminazione veramente più disgustosa, che finora disgraziatamente è esistita nel nostro paese.

Ecco perché, nel momento in cui è chiaro che vi è l'elogio di una occasione mancata che non doveva scivolare così facilmente nella contrapposizione politica, proprio quando forse potevamo dare l'impressione al paese che sapevamo elevarci sopra i nostri interessi particolari, che pensavamo al paese e che i conti li avremmo regolati

in altra occasione, dobbiamo dire che questi problemi li rimandiamo di qualche mese e che dobbiamo rivedere tutti i nostri programmi: quello del Governo, del partito comunista, dei repubblicani e della democrazia cristiana. Dobbiamo fare uno sforzo, visto che la nostra condizione non è quella di due partiti che si alternano, affinché questa esistenza di diversi partiti non sia una delle ragioni del precipitare del nostro paese ancor più nel caos e nel vuoto.

D'altra parte è stato detto che il popolo italiano ha energie creative tali che può risorgere: nessuno più di me ne è convinto. Infatti, vi è stato un periodo in cui, nonostante il disordine, questo paese è stato creativo in tutti i campi dell'economia, dell'arte, dell'architettura, della moda, così da costituire oggetto di ammirazione per tutto il mondo. Quindi, i valori fondamentali ci sono: ma tocca a noi ravvivarli, vivificarli ed infondere fiducia.

Visto che si è deciso per la battaglia elettorale, noi affrontiamo questa battaglia con l'idea di riproporre i temi ed i problemi che non siamo riusciti finora — disgraziatamente — a proporre alla coscienza di tutti noi.

Ho finito, onorevole Presidente del Consiglio. Devo soltanto dire che un argomento ci ha più acutamente preoccupati. Infatti, in materia di programma, purtroppo, dobbiamo fare ancora molta strada. Ma mi ha preoccupato ancor più il suo accenno al fatto che in una fase di vuoto di potere la Dc possa prestarsi ulteriormente a manovre speculative. Ebbene, oggi la nostra astensione è motivata anche da questa preoccupazione. Speriamo di condurre questa battaglia elettorale in maniera tale da non avere sulla coscienza anche questo problema. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo che la Presidenza ha proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Proroga della legge 18 luglio 1975, n. 356, per le provvidenze in favore dei pro-

fughi » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4505) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

Senatori COLELLA e FOLLIERI: « Modifiche della disciplina del codice civile in tema di consorzi e di società consortili » (approvato dalla II Commissione del Senato) (4499).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

MERLI ed altri: « Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3193-B) (con parere della I e della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali e provvidenze in conseguenza dei movimenti franosi nel territorio del comune di Iccò » (modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3952-bis-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

« Attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (4506) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo che la Presidenza ha comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

« Personale delle opere universitarie » (4035).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, quinto comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e modifica dell'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, concernenti il personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche e delle istituzioni educative » (4266).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3977);

SINESIO ed altri: « Modifiche alla legge 16 ottobre 1973, n. 676, concernente provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (2691) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3978).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo che alla ripresa il ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni urgenti presentate sul tragico evento di Milano.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI**

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TANTALO: « Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (4513).

Sarà stampata e distribuita.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, prevista dall'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, il deputato Picchioni in sostituzione del deputato Antoniozzi, dimissionario.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che la III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del laboratorio europeo di biologia molecolare, firmato a Ginevra il 10 maggio 1973 » (approvato dal Senato) (3924).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Associazione della stampa estera in Italia » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4507) (con parere della V Commissione);

Senatori CIPELLINI ed altri: « Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi » (approvato dal Senato) (4511) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

Senatori BROSTO ed altri: « Ammissione ai concorsi per l'amministrazione degli affari esteri di cui all'articolo 3 della legge 17 luglio 1970, n. 569, degli impiegati ex contrattisti entrati nei ruoli organici con il concorso di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 » (approvato dal Senato) (4510) (con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (3306-B) (con parere della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Attilio Piccioni » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4509) (con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori DELLA PORTA ed altri: « Provvedimenti per i capitani dei servizi logistici dell'esercito » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4508) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Disposizioni sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (*testo unificato approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4512) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, la seguente proposta di legge, che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3988 già assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 351 del codice di procedura penale, per quanto attiene al diritto dei giornalisti di astenersi dal testimoniare in conseguenza del segreto professionale » (4476) (*con parere della I e della II Commissione*).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale le Commissioni permanenti riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatore DE MARZI: « Modifiche e integrazioni alla legge 26 maggio 1965, n. 590, sulla proprietà coltivatrice » (*approvata dalla IX Commissione del Senato*) (3426).

Data la particolare urgenza della proposta di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al predetto articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione di un consigliere provinciale di Milano.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole ministro dell'interno, desidero associarmi, a titolo personale, alla deplorazione più solenne, espressa per questo avvenimento così doloroso stamane dal Presidente Pertini, e porgo le mie condoglianze alla famiglia della vittima.

L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Quilleri, Serrentino, Malagodi, Giomo e Baslini, al ministro dell'interno, « per sapere come intende intervenire per stroncare l'ondata di violenza che sta insanguinando l'Italia e che è culminata questa mattina nella esecuzione, freddamente eseguita sulla porta di casa, del capogruppo del MSI-destra nazionale al consiglio provinciale di Milano, avvocato Enrico Pedenovi » (3-04588);

Almirante, De Marzio, Servello, Petronio e Bollati, al ministro dell'interno, « per conoscere quali informazioni il Governo abbia in ordine al brutale omicidio del capogruppo del MSI-destra nazionale al consiglio provinciale di Milano avvocato Enrico Pedenovi, stimato professionista; per conoscere altresì quale responsabilità siano state accertate e quali misure il Governo intenda assumere per ristabilire la sicurezza e l'ordine a Milano » (3-04589);

Bucalossi, al ministro dell'interno, « per conoscere in quale circostanza è stato colpito a morte il capogruppo del MSI-destra nazionale del consiglio provinciale di Milano » (3-04590);

Marzotto Caotorta, Piccoli, Vaghi, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Colombo Vittorino, Bertè, Beccaria, Mazzotta, Sangalli, Cattaneo Petrini Giannina, Andreoni e Bruschi, al ministro dell'interno, « per conoscere i fatti precisi e le responsabilità inerenti all'assassinio politico che si è consumato vilmente oggi a Milano e per conoscere altresì quali misure intenda prendere il Governo per evitare la degenerazione del clima politico di molte città italiane, ed in

particolare della metropoli lombarda, che ha conosciuto negli ultimi giorni momenti di particolare gravità ad opera di provocatori violenti, ma anche in conseguenza di una sottile e continua campagna di sobillazione alla violenza e al discredito delle istituzioni » (3-04591);

Korach, Malagugini, Baccalini, Baldassari, Carrà, Chiovini Cecilia, Milani, Vengono e Zoppetti, al ministro dell'interno, « per sapere di quali notizie disponga in relazione ai gravissimi fatti di violenza che si sono verificati in questi ultimi giorni nella città di Milano: dal tentato omicidio di tre giovani nella sera del 27 aprile, all'assassinio di un consigliere provinciale del MSI-destra nazionale nella mattinata di oggi; per conoscere quali concrete misure il ministro dell'interno ha adottato o intende adottare con urgenza per prevenire il ripetersi di simili efferati delitti e comunque di atti diretti a turbare l'ordine democratico nel capoluogo lombardo e per individuare gli esecutori, i promotori e i mandanti delle manifestazioni di selvaggia violenza politica, già isolati nella coscienza popolare; manifestazioni con le quali, in una grave situazione di crisi, si vorrebbero ancora una volta alterare i termini del confronto politico e sociale » (3-04592);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte all'efferato delitto politico premeditato di un esponente di un partito di opposizione quale quello del MSI-destra nazionale a Milano, non ritenga giunto finalmente il momento di non limitarsi ad una generica, sia pure sincera, condanna del crimine, ma di stroncare preventivamente le centrali eversive dei "fascisti" terroristi rossi, che sono conosciute dalle forze dell'ordine, per determinare una svolta nel paese e salvaguardare la libertà la vita e le proprietà degli uomini politici e di qualunque cittadino; per chiedere che vengano date inflessibili disposizioni alle forze dell'ordine per affrontare tutte le manifestazioni di sedizione e di violenza, allo scopo di far sapere che un Governo democratico ha la possibilità di essere forte colpendo vigorosamente chi non è degno di appartenere ad una comunità civile e democratica » (3-04593);

Mariotti, Achilli, Artali, Colucci, Craxi, Ferri Mario, Zaffanella, Giovanardi, Mosca e Lombardi Riccardo, al ministro dell'in-

terno, « per conoscere, in relazione al feroce assassinio di un consigliere provinciale del Movimento sociale-destra nazionale, quali provvedimenti intenda prendere: a) per colpire esecutori e mandanti di questo ennesimo efferato delitto che ubbidisce ad un preciso disegno politico di attacco alle istituzioni democratiche; b) per garantire l'ordine democratico nella città di Milano in particolare e nel paese in generale; c) per creare migliori condizioni politiche che consentano in un clima meno teso la soluzione dei problemi urgenti inerenti alla crisi economica, per porre al riparo dalla violenza la democrazia italiana » (3-04594);

Cariglia, Magliano e Genovesi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « perché riferiscano sulle circostanze e sulle responsabilità dell'assassinio di un consigliere provinciale del MSI-destra nazionale avvenuto stamane a Milano; per sapere se è vero che questo episodio, che offende la coscienza civile di ogni democratico, è da mettere in relazione con altri gravi episodi di violenza che si sono avuti recentemente a Milano ed altrove e se, a loro parere, questi debbano essere inquadrati in un unico disegno criminoso ed eversivo ormai dilagante in tutto il paese; per conoscere, altresì, se il Governo ritiene di avere i mezzi necessari per poter fronteggiare questa ondata di criminalità politica, che è una sfida alle istituzioni democratiche, soprattutto in relazione alla ipotesi di una prossima consultazione elettorale » (3-04595).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con vivo sdegno e con profondo raccapriccio che, rispondendo alle numerose interrogazioni presentate alla Camera, riferisco al Parlamento sul delitto avvenuto questa mattina a Milano.

Di questo crimine, poche ore dopo la tragica sparatoria, non è possibile dare ancora piena e completa relazione, sia per quanto riguarda le motivazioni specifiche, sia per quanto riguarda i colpevoli. È chiaro soltanto che siamo davanti ad un gravissimo episodio di fredda ed efferata violenza, che si intreccia nella catena di torbidi e altrettanto gravi fatti criminosi, di

ritorsioni e di intimidazioni, che sta funestando il nostro paese in un forsennato disegno di eversione. Milano, purtroppo, è l'epicentro di questo pericoloso, e a volte drammatico, travaglio.

I primi rapporti trasmessi da Milano, dove ho immediatamente inviato il capo dell'ispettorato generale antiterrorismo, hanno riferito le informazioni che ora comunico e che sono le uniche di cui io posso assumermi in quest'aula la responsabilità.

Questa mattina, alle ore 7,40, l'avvocato Enrico Pedenovi, consigliere provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale, è stato ucciso da cinque colpi di arma da fuoco che l'hanno ferito al torace e alle spalle. L'esponente politico è stato immediatamente soccorso all'ospedale Bassini, ma ogni tentativo di salvarlo è stato vano.

La dinamica del delitto è stata fino ad ora così ricostruita. L'avvocato Pedenovi è uscito di casa, come di consueto, alle ore 7,40 e si è avviato con la propria auto, una FIAT 128, ad un vicino distributore di carburante in viale Lombardia. Mentre gli addetti eseguivano il rifornimento, l'esponente politico è sceso dalla macchina per acquistare all'edicola adiacente due quotidiani. Poco dopo è risalito sull'auto e si è allontanato in direzione di piazza Durante. All'altezza del numero civico 70 di viale Lombardia, per ragioni non ancora accertate, l'avvocato Pedenovi ha accostato la macchina al bordo del marciapiede. In quel momento è sopraggiunta una autovettura SIMCA verde con a bordo tre persone di giovane età che hanno affiancato e sorpassato leggermente l'auto del consigliere provinciale. Un giovane, di statura alquanto alta e con una folta barba nera, è sceso dalla SIMCA e ha sparato numerosi colpi contro l'avvocato Pedenovi attraverso il finestrino. Secondo le testimonianze, l'arma sarebbe stata una pistola di grosso calibro. Al termine della sparatoria, lo sconosciuto è risalito sulla SIMCA, che ripartiva velocemente verso piazza Durante. L'auto, rubata nella scorsa notte, è stata poi ritrovata all'angolo di via Porpora. I tre occupanti, che erano a volto scoperto, hanno fatto perdere le loro tracce.

Le indagini per assicurare alla giustizia i responsabili del crimine sono in pieno svolgimento, con il massimo impegno della squadra mobile, del nucleo antiterrorismo, dell'ufficio politico della questura e dei ca-

rabinieri, sotto la direzione della magistratura.

L'avvocato Pedenovi non aveva ancora cinquant'anni e lascia la moglie e due figlie. Finora non risulta che avesse ricevuto specifiche intimidazioni e minacce da avversari politici. Tuttavia, in un opuscolo diffuso l'anno scorso da una organizzazione extra-parlamentare, intitolato *Pagherete tutto*, viene fatto il nome dell'avvocato Pedenovi insieme con quello di altri esponenti del suo partito.

Non intendo, per il momento, accusare alcuno sul piano giudiziario; ma sul piano morale e politico, io accuso. Questo è un linguaggio irresponsabile e provocatorio che può incitare ad uccidere e che comunque, come è dimostrato, concorre a creare un clima torbido di violenza dal quale poi nascono questi orrendi crimini.

Di fronte all'assassinio di un cittadino sono reazioni spontanee lo sdegno e il raccapriccio. Di fronte all'assassinio di un esponente politico liberamente eletto all'assemblea di un potere locale, allo sdegno e al raccapriccio si unisce la più profonda e amara preoccupazione. Il delitto è sempre e comunque un fatto esecrabile; ma il delitto politico non si rivolge soltanto contro la persona umana, è anche diretto contro l'ordine democratico e contro la civile convivenza. Nessuna ideologia che si muova nell'ambito della nostra Costituzione, nessun legittimo fine politico, nessuna valida motivazione possono giustificare nell'Italia repubblicana un crimine così nefando, che ha tutta l'apparenza di un'esecuzione sommaria.

Ogni cittadino onesto, ogni uomo libero non può non condannare con estrema e radicale fermezza questo spietato delitto; non può non provare per quanto è avvenuto slamane a Milano una decisa repulsione politica, morale e civile. Gli strateghi del terrore debbono sentire vibrata, estesa e implacabile la condanna della nazione. Debbono sentire che non vi è spazio alcuno per i loro folli disegni di eversione e di provocazione.

Accorato, fermo e deciso si rinnova in questo libero Parlamento l'appello che ieri sera il Presidente del Consiglio ha rivolto ai cittadini, a tutte le forze politiche e sociali democratiche, perché assecondino in modo costante, coerente e responsabile la opera che il Governo della Repubblica ha intrapreso e intende proseguire con estre-

mo vigore per la salvaguardia della vita civile e democratica del paese.

Le differenze politiche non mi esimono, anzi mi impongono con maggior forza, di esprimere alla famiglia dell'avvocato Pedenovi e al partito al quale egli apparteneva i sentimenti del sincero cordoglio del Governo e mio personale. Ma il Governo non intende fermarsi né al cordoglio, né all'appello, né all'esecrazione: esso, per mio tramite, ribadisce che intende andare fino in fondo nell'azione preventiva e repressiva usando ogni mezzo offerto dalle leggi vigenti. Il crimine non deve pagare in nessun caso. E tanto meno in campo politico.

L'uccisione dell'avvocato Pedenovi conferma la fondatezza delle preoccupazioni che negli ultimi giorni sono andate via via crescendo con l'affiorare di segni, sempre più inequivocabili, della mobilitazione di alcuni gruppi teppistici e criminali che hanno un solo e unico scopo: esasperare in ogni modo, anche con lo spargimento di sangue, il clima di tensione che si è riacutizzato nel capoluogo milanese. Di fronte a tali dissennati e pericolosi propositi, i pubblici poteri non sono rimasti inerti e hanno rapidamente messo in opera tutte le misure possibili per contrastare e scoraggiare, nella maniera più decisa, ogni azione delittuosa. E in questo contesto che si colloca e si giustifica il tempestivo divieto imposto dal questore di Milano allo svolgimento per quest'oggi di alcune manifestazioni in programma nel capoluogo lombardo. Ciò è avvenuto non per criteri aprioristicamente discriminatori, ma per scongiurare il grave rischio insito nella concomitanza delle due manifestazioni.

Nel riferire sull'assassinio dell'avvocato Pedenovi, confermo alla Camera che sono stati identificati e arrestati — in una rapida operazione di polizia, coordinata dalla procura della Repubblica — dieci estremisti di destra, responsabili del tentato omicidio del giovane di sinistra Gaetano Amoroso, proditoriamente aggredito e gravemente ferito a coltellate nella notte di martedì scorso a Milano, insieme con altri due esponenti dei comitati antifascisti.

MANCO. Avete fatto presto!

MARCHIO. Quel bastardo di un procuratore della Repubblica!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. La condanna per questa azione delittuosa, e per

tutte le altre che l'hanno preceduta in una pericolosissima spirale di violenza, è ugualmente ferma e decisa. La matrice democratica e antifascista di questo Governo non ammette dubbi o discussioni: le manifestazioni squadristiche, di qualunque colore si ammantino, saranno inflessibilmente e duramente prevenute e represses.

In merito alla delicata situazione creata a Milano, assicuro nuovamente che ho dato precise disposizioni all'autorità competente perché siano adottati tutti i provvedimenti necessari per la tutela dell'ordine pubblico nelle forme rigorose e severe che il momento richiede. A tal fine sono state rafforzate le forze di polizia, ed altre ancora ne saranno messe a disposizione, se necessario.

Confermo anche al Parlamento che l'impegno per il rafforzamento dei servizi di sicurezza dipendenti dal Ministero dell'interno, sia sul piano informativo sia su quello operativo, sarà portato rapidamente a termine, così come la piena attuazione delle iniziative, già predisposte, per il massimo coordinamento tra le forze dell'ordine.

Nel difficile periodo della vita politica e civile del paese, gli italiani sappiano che il Governo della Repubblica intende compiere per intero il suo dovere, perché mai come oggi la difesa della legalità, la tutela dell'ordine pubblico, la salvaguardia della sicurezza interna rappresentano la difesa del regime democratico e dello Stato repubblicano.

Riferirò al Parlamento ogni altro elemento significativo che sarà possibile raccogliere in merito alla situazione generale dell'ordine pubblico nel nostro paese, alla situazione particolare della città di Milano ed all'episodio dolorosissimo sul quale sono stato chiamato a riferire. Fermo sia il nostro comune impegno, civile e politico, per la legalità repubblicana, per la pace civile, per l'ordine democratico, per l'Italia e per la Repubblica.

MANCO. Ma quante parole inutili ha detto! È un discorso da necroforo, da becchino... Ella è un becchino. Si vergogni!

TREMAGLIA. Chi sono gli assassini?

MANCO. Ella è indegno del Parlamento. Si vergogni!

MARCHIO. Neppure una persona è stata arrestata!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

L'onorevole Giomo, per l'interrogazione Quilleri, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Ci associamo allo sdegno del Governo per l'episodio di oggi a Milano, ma non possiamo dimenticare che cinque anni or sono (lo saranno esattamente domani), il 30 aprile 1971, in quest'aula semideserta, il gruppo liberale richiamò l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica sul rapporto di un prefetto che metteva a nudo la situazione di Milano. Sembra quasi un caso che l'odierno fatto criminoso accada a cinque anni di distanza da quell'episodio. Eravamo — ripeto — in pochi quel giorno in aula e mi permisi di dire che ci sorprendevo ancora una volta la paura del Governo e lo scetticismo degli organi responsabili, che, in un'aula pressoché vuota, avevano voluto mettere il silenziatore ad un fatto che autentici democratici avrebbero dovuto affrontare con la serietà e il coraggio dei forti.

Ebbene, a distanza di cinque anni, tale situazione è terribilmente peggiorata. Una città come Milano, che alcuni anni fa era addirittura candidata a diventare capitale dell'Europa, oggi è città afro-mediterranea per la situazione dell'ordine pubblico che vi regna; una città nella quale non passa settimana senza che pochi provocatori ardiscano molestare e aggredire quei liberi cittadini che abbiano la ventura di uscire per le strade avendo una cravatta al collo. Perché anche avere una cravatta al collo può essere una colpa, una provocazione...

Chiediamo al Governo di individuare queste forze provocatrici, di metterle nella condizione di non poter nuocere. Ella, onorevole ministro, non ha ancora risposto ad una interrogazione che mi sono permesso di formulare in seguito al divieto opposto un mese fa al mio partito di tenere una civile dimostrazione in una piazza di Milano, solo perché da parte della questura si paventava il pericolo che estremisti, da una parte e dall'altra, potessero strumentalizzare la stessa...

RAUTI. Quale altra parte?

GIOMO. ...e non consentire che si tenesse e si concludesse nell'ordine. Ebbene, noi domandiamo, onorevole Cossiga: alla vigilia di una campagna elettorale, quali garanzie il Governo e il ministro dell'interno

possono dare perché quella che era la capitale morale d'Italia, Milano, possa vivere tale delicato periodo in un clima di serenità e di civile battaglia, in un clima che non sia quello dei 18 mesi della lotta partigiana, della guerra civile? È questo che domandiamo. Chiediamo garanzie al Governo perché ogni cittadino non corra il rischio di essere colpito solo per le idee che professa. Chiediamo che, degenerate le lotte in risse, essendosi arrivati a forme chiaramente ormai di esecuzioni sommarie, non si giunga a fare di Milano una Beirut qualsiasi. Milano è una città che, per la sua serietà e per il suo senso di coscienza e di lavoro, merita qualcosa di più e deve poter avere la garanzia di una convivenza democratica. Noi riproviamo il fatto di oggi, ma non possiamo neppure essere soddisfatti, a causa della debolezza che ormai da parecchi anni il Governo dimostra di fronte a episodi di questo genere, che hanno turbato la vita civile di una città che non merita un trattamento così disdicevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello, per l'interrogazione Almirante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Non so se in questo momento parlo più come amico personale di Pedemonte che come esponente politico, ma cercherò di soffocare in me stesso la commozione profonda per questo efferato delitto, pur nella indignazione più viva, nello sdegno verso le forze della barbarie che tentano di prevalere sulla libera dialettica, sull'incontro, o anche sullo scontro, tra le idee politiche che si dibattono nel nostro paese. La mia indignazione si rivolge verso la classe al potere, verso il Governo, del quale non posso che apprezzare le parole espresse in quest'aula per bocca del ministro dell'interno, ma le cui responsabilità, in questo crimine selvaggio, sono dirette e pesanti.

La situazione gravissima dell'ordine pubblico a Milano non è di oggi né di ieri. Ricordava poc'anzi il collega Giomo che in quest'aula discutemmo nel 1971 — esattamente, il 30 aprile — il rapporto dell'allora prefetto Mazza. In quel rapporto si parlava di 20 mila guerriglieri, attrezzati ed armati, nella città e nell'*Hinterland* di Milano; si indicavano i covi, le sigle delle organizzazioni paramilitari, delle bande armate della sinistra extraparlamentare. Quel prefetto fu sviluppato; non fu difeso neppure dall'allora ministro dell'interno. Le sue documentate ac-

cuse sono state disattese completamente; ed oggi siamo arrivati non più soltanto alle devastazioni delle sedi del MSI-destra razionale, alle devastazioni delle sedi della CISNAL, ma alle bombe lanciate contro negozi ed esercizi pubblici, agli assalti di gente che cammina nel centro della città, nella piazza del Duomo. Ovunque può accadere ad un inerme ed inconsapevole cittadino di essere assalito e colpito con spranghe e chiavi inglesi. Non parliamo, poi, degli studenti che non hanno più la tranquillità di poter accedere alle aule delle pubbliche scuole di Milano e sono costretti, se non professano idee di sinistra, a cambiare scuola o addirittura città, quando non addirittura a recarsi a studiare all'estero.

L'onorevole ministro non può ignorare che questa è la situazione dell'ordine pubblico a Milano, né la può ignorare l'attuale prefetto, per il quale l'accoglienza è particolarmente significativa. « Amari, a Milano fischia il vento: stai attento! »: questi sono gli *slogans* ritmati che sentiamo giornalmente, queste sono le scritte che appaiono sulle mura di Milano. Eppoi, l'ufficio politico della questura le vede! « Dieci, cento, mille Ramelli »: queste infamie vengono scritte tutte le notti sotto gli occhi dell'ufficio politico della questura di Milano! Ci metta gli occhi, onorevole ministro dell'interno, su quello che avviene in quell'ufficio politico, e sui suoi collegamenti, sulle sue ambiguità nella lotta alla criminalità politica nella città di Milano!

Ma non è questo soltanto che volevo contestare all'onorevole ministro dell'interno. Il modo come è stata eseguita questa condanna denota una fredda determinazione. Il *comando* era armato, era composto da specialisti, evidentemente. Il nostro collega ed amico certamente deve essere stato pedinato, gli assassini devono avere un retroterra di carattere politico, protezioni, una centrale operativa che poi li ha posti in condizione di raggiungere determinati covi, determinati « santuari ». E, allora, dove s'indirizzano le indagini? Ella, onorevole ministro, ha qui reso atto di una nostra precisa denuncia pubblica e davanti all'autorità giudiziaria relativa alla pubblicazione di un libello, *Pagherete tutto*, l'anno scorso; abbiamo denunciato gli autori alla questura, alla procura della Repubblica. Ebbene, da allora, un medico, il dottor De Rosa, è stato aggredito e « sprangato », e il suo nome era in quel libretto; un nostro consigliere di zona, il dottor De Lellis, è stato aggredito selvaggiamente e « sprangato »; un

farmacista che non fa più politica, ma compariva in quel libello, il dottor D'Angelo, è stato « sprangato »; l'anno scorso un altro consigliere provinciale, collega dell'amico Pedenovi, l'avvocato Biglia, il cui nome pure era contenuto in quel libello, è stato « sprangato » e ridotto in fin di vita. E potrei continuare. Ma cosa è stato fatto contro quel gruppo, *Lotta continua*, che ha dei nomi noti tra i suoi esponenti, che dispone addirittura di un quotidiano? Chi finanzia costoro? Quali sono le fila attraverso le quali si organizza questa teppaglia criminale? Possibile che i servizi di informazione del Ministero della difesa, del Ministero dell'interno non siano in grado di arrivare alle radici, ai mandanti, ai finanziatori? Possibile che appena un nostro ragazzo mette la testa fuori della sede di via Mancini, per affiggere qualche manifesto, vi sono i fermi, le sopraffazioni, le intimidazioni anche da parte di taluni commissari dell'ufficio politico, e invece non si va alla radice di questo male profondo e oscuro che ormai mina completamente la società milanese?

Ma vi è di più. C'è una logica politica in tutto questo? Vi è una spiegazione possibile, razionale dell'atteggiamento lassista del Governo? In quest'aula non sentiamo che commemorazioni, deplorazioni, manifestazioni di sdegno, ma poi tutto rimane lì, non accade più nulla. Ella, onorevole ministro, ha rilasciato un'intervista ieri. Ebbene, nelle sue parole io ravviso gli estremi di una forma di...

ROMUALDI. Istigazione.

SERVELLO. ...compiacenza e forse — io mi auguro involontaria — solidarietà. Perché, quando ella dice: « la strategia della tensione è fascismo, sia rossa o nera la sua matrice »; quando dice queste cose sa perfettamente che ormai, attraverso la tematica di sinistra, si indica come « fascista » il Movimento sociale italiano e « fascisti » i suoi esponenti e sa perfettamente che questi *slogans* si ritmano in tutte le città: « uccidere un fascista non è reato! ». E allora, da queste sue dichiarazioni, signor ministro, che vengono, del resto, confermate dalle parole del Presidente del Consiglio pronunciate qui ieri, quando egli ha detto: « ...attentati, crimini e violenze che hanno talvolta una netta impronta neofascista », allora si costituisce l'*humus*, si determina il clima, attraverso il quale i teppisti, i criminali armano la propria mano e sentono di essere in condi-

zioni di impunità, per lo meno dal punto di vista morale e psicologico. Volontariamente o involontariamente, non so per quale disegno, forse proprio perché non ne avete alcuno, precipitate l'Italia verso la rovina, verso il disordine, verso la guerra civile. Fermatevi, finché siete in tempo! Non rassegnatevi a questo clima di paura, di persecuzione, di discriminazione, di violenza, di terrorismo; reagite, se ancora ne avete la forza!

Sappiate che, nel nome di coloro che sono morti, da Ramelli ai fratelli Mattei, a Giralucci, a Mazzola, a Falvella, a Mantekas, a Zicchieri, nel nome di tutti coloro che hanno perso la vita, così, per niente, o per aver creduto in purezza nei loro giovanili ideali, in nome dei nostri caduti, ed ora dell'amico carissimo Enrico Pedenovi, noi affermiamo che non siamo affatto rassegnati, che andremo avanti con la forza delle nostre idee, con la nostra volontà disperata di salvare, con noi, con le nostre tradizioni nazionali, il nostro paese e la sua libertà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bucalossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCALOSSI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta che ella, onorevole ministro, ha dato alla mia interrogazione, non senza qualche riserva che intendo qui sottolineare.

Mi richiamo, come ha fatto l'amico Giomo poc'anzi, ad un intervento che qui svolse nel lontano 1971, quando si discuteva sul documento ben noto dell'ex prefetto Mazza. Non posso non ricordare che pressoché ogni lunedì i consiglieri comunali di Milano — anche se, da quando ha assunto la carica di vice sindaco il collega Korach, c'è un tentativo di contenere queste discussioni applicando più severamente il regolamento — si levano a parlare su episodi di violenza, con un rituale che rasenta ormai l'ipocrisia: infatti è tempo che questo problema sia affrontato nella sua essenza.

Come dicevo, a monte della situazione milanese vi sono delle gravi responsabilità le quali hanno condotto la situazione fino al punto di mettere quasi alla berlina le forze dell'ordine, con le richieste di non farle comparire in pubblico perché rappresenterebbero una provocazione e con il tentativo di demandare a individui di parte il mantenimento dell'ordine in Milano. Dicevo allora, e voglio ricordarlo oggi, che, in

seguito ad una notizia apparsa sul *Corriere della sera*, chiedemmo una smentita in merito ad una sostituzione di autorità avvenuta nella titolarità del servizio d'ordine nel recinto del pubblico dell'aula del consiglio comunale. Secondo la notizia, infatti, tale servizio d'ordine sarebbe stato assunto, in luogo dei vigili urbani, da nerboruti personaggi di partito. Questa denuncia non ebbe mai una risposta da parte dell'amministrazione comunale dell'epoca. Ebbi inoltre occasione di denunciare la concessione, in verità non ratificata dal consiglio comunale, dell'uso dell'ex albergo del Commercio a gruppi di facinorosi qualificanti come studenti, effettuata dalla giunta dell'epoca. Questa denuncia, che a mio avviso, in un paese che avesse il rispetto delle proprie istituzioni, avrebbe dovuto richiamare la competenza di quell'autorità autonoma che deve vigilare su tali situazioni, rimase senza risposta. L'altro giorno ero a Milano, e mi sono recato al mio istituto (del quale adesso non sono più un dipendente), che si trova nella « città degli studi », cioè in quella zona nella quale sono avvenuti i fatti dei quali si discute quest'oggi nella nostra Assemblea. Mi si sono avvicinati dei colleghi ed alcuni rappresentanti del personale paramedico, e mi hanno domandato: « Ma ha visto che cosa sta succedendo? ». Io non avevo notato niente, e allora sono stato condotto a vedere quelli che ora si chiamano *tatzebao*, diffusi nella città degli studi, nei quali si indicavano Tizio, Caio, Sempronio, le loro sorelle di sedici-diciassette anni, come fascisti da perseguire.

Mi sembra il caso che si venga fuori, una buona volta, da questo discorso del fascismo, perché temo che, ad un certo punto, diranno che siamo fascisti anche noi: ognuno di noi che si distacchi coraggiosamente dal dilagante conformismo sinistroide potrà, altrimenti, esporsi a simile arbitraria definizione. Da una certa parte politica (che non voglio qui ricordare per non fare delle polemiche) fu detto che, ove Mazzini fosse stato vivente nel 1930-1932, sarebbe stato senz'altro un sostenitore del regime corporativo ed avrebbe dato il suo consenso ai discorsi di Mussolini che rivendicavano il posto dell'Italia nel mondo.

Questa faccenda di dare alle persone del fascista, indicandole quindi come soggetti da tiro al bersaglio, deve finire, perché si sta avvicinando il momento in cui ognuno di noi può essere la vittima di questo discorso.

Vorrei citare a questo proposito un episodio, anche se alcuni possono dire che, poiché sono stato sindaco di Milano ed ho avuto un successore, quando io parlo della situazione del comune di Milano lo faccio per fatto personale, tentando di degradare valutazioni che sono di ordine squisitamente politico. (*Commenti*). Devo dire che considero quanto ha affermato il sindaco di Milano semplicemente riprovevole, mentre ho ammirato quello che ha detto stamani l'onorevole De Martino, il quale ha parlato della violenza in un certo senso. Nel giorno in cui è stato ucciso un membro del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il sindaco di Milano ha ripetuto la stessa cosa che è suo costume ripetere sempre; ha detto che il cordoglio, la tristezza di fronte ad un uomo ucciso « si accompagna alla nostra seria preoccupazione. E questa una nuova vittima della strategia del terrore che da anni semina morte e punta sulla confusione. Questo nuovo omicidio ci conferma nella convinzione che gli obiettivi rimangono sempre quelli del fascismo nazionale ed internazionale ».

Onorevole ministro, qui compete al Governo, e compete a lei, dire chiaramente una parola su questo argomento. Qui si superano i limiti della decenza da parte di chiunque. Non si poteva parlare in passato, di fronte ad una vittima, di « opposti estremismi », come oggi si suole fare; non si poteva neanche accennare agli opposti estremismi, o alla teoria dell'« a chi giova? », che molto probabilmente è quella che suscita le considerazioni dell'attuale sindaco di Milano, e affermare queste strane e inaccettabili conclusioni.

Chiudo questo mio intervento esprimendo alcune altre preoccupazioni, in me costantemente presenti. Questo è avvenuto anche al consiglio comunale di Milano, ad esempio, quando il mio collega in quel consiglio, Costa, tentando di dissociare la sua parte politica dall'atteggiamento assunto dal partito di democrazia proletaria in occasione di certe manifestazioni avvenute a Milano a seguito del fatto cruento di Roma, di cui fu vittima un ingegnere, disse: « Intanto queste sono provocazioni. In secondo luogo, queste sono cose che denotano un legame con i poteri istituzionali dello Stato ». Questa solfa l'abbiamo sentita tante volte ed è servita soltanto a distruggere gli organi dello Stato.

Poi aggiunse una cosa, che provocò la mia reazione. Disse che quelle manifesta-

zioni (in quel caso si trattava di manifestare contro la forza pubblica perché aveva usato le armi) devono essere sulle piazze condotte con l'unità di tutte le forze. Le minoranze — aggiunse — queste cose non le devono fare; a farle deve essere una maggioranza unitaria. La solita unitarietà che non significa altro che confusione per pescare nel torbido.

Io replicai, come ho detto, ricordando che, tutte le volte che avevano preso la parola in consiglio comunale in base all'articolo 28 del regolamento consiliare, li avevo sentiti affermare che le minoranze sono l'avanguardia consapevole delle maggioranze, le quali, proprio perché sono diventate maggioranze, sono conservatrici e qualche volta anche reazionarie. Aggiunsi quindi che l'ordine pubblico è competenza dei poteri istituzionali dello Stato e che noi saremmo stati d'accordo solo nel dire che l'ordine pubblico non va mantenuto ad opera di guardie private, di sindacalisti o di altre cose di tal genere. Devono essere le forze dello Stato democratico a ciò deputate a garantire l'ordine. E se poi queste forze sbagliano, è un altro organo istituzionale dello Stato democratico, la magistratura, che deve giudicarle ed eventualmente colpirle, senza bisogno di pressioni di piazza, senza necessità di atteggiamenti che sono soltanto demagogici e volgari e distruggono quello che ancora rimane in piedi di uno Stato che abbiamo faticato tanto a conquistare. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevole ministro, è con grave preoccupazione e con il dolore per un'altra vittima che ci vediamo costretti a prendere la parola su questi gravi fatti, che non possono non gettare un'ombra preoccupante sui mesi futuri.

Non possiamo non rilevare come l'assassinio politico di questa mattina denoti una fredda e complessa premeditazione. Esso ha avuto luogo in una città in cui era affluito un gruppo di persone appartenenti ad una certa parte politica in occasione di una manifestazione indetta per oggi. Desidero lodare la prudenza del questore che ha proibito sia quella manifestazione sia la contromanifestazione annunciata da parti opposte; ma il fatto che si sia scelta l'odier-

na giornata per commettere questo assassinio è la dimostrazione di un chiaro intento di voler gettare un fiammifero dentro un barile di polvere, sperando in successive reazioni a catena estremamente drammatiche e preoccupanti.

Devo anche dire che sono abbastanza tranquillizzato dalle assicurazioni che il Governo ci ha dato circa la sua intenzione di fronteggiare con la massima energia la piazza di Milano nei prossimi giorni, nei quali è prevedibile che la città vivrà momenti di tensione veramente esplosiva.

Signor ministro, molto probabilmente questa situazione ha dietro di sé addentellati assai vasti e fa parte di un disegno che ha anche caratteri internazionali ed è voluto da chi cerca di sfruttare la crisi italiana per farne strumento allo scopo di conseguire rivolgimenti di carattere internazionale estremamente preoccupanti. Probabilmente, proprio perché il nostro è un paese in cui per molti anni si è riusciti a mantenere alta la bandiera della libertà, si spera di poter uccidere questa libertà uccidendo le persone. Questo può essere il disegno di chi non vuole che, con la libertà, rimangano in vita le nostre istituzioni democratiche.

Il « giovedì nero » di Milano purtroppo è già cominciato, e questo, signor ministro, non è altro che un nuovo anello della catena di gravi situazioni che attanaglia la mia città, al punto che possiamo dire che oggi a Milano la gente ha paura. E voi sapete come la paura sia una cattiva consigliera, e come i frutti della stessa non possano che essere negativi.

Ma dobbiamo guardare più da vicino la situazione e domandarci se queste provocazioni non trovino, purtroppo, un tessuto estremamente fecondo e diffuso. Il « barile di polvere » di Milano viene sempre più riempito alla luce del sole, giorno per giorno, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle strade; esso viene riempito da troppe organizzazioni, da troppe persone. E non tutti i partiti e non tutti i gruppi politici sono innocenti in questa opera di incitamento alla violenza. L'onorevole ministro ha citato un certo libro che contiene alcuni nomi; io credo che il signor ministro sappia anche che molte scuole di Milano e provincia hanno celebrato, sabato, il 25 aprile in un modo inconsueto e che non credo conforme agli ideali per cui sono morti i martiri della Resistenza. Quella giornata è stata celebrata con la proiezione di un film che appunto si intitola: *Pagherete tutti,*

pagherete caro. Hanno celebrato il 25 aprile istigando ancora alla violenza di minoranze invece di richiamarsi agli ideali di libertà, di comprensione e di collaborazione per consolidare nel paese la libertà e la democrazia.

Vorrei sapere se il signor ministro si rende conto di come la libertà di espressione sia già ormai molte volte un ricordo nella città di Milano; non parliamo dei manifesti che regolarmente vengono strappati non solo nelle strade, ma anche nei luoghi di lavoro, negli ospedali, negli istituti, nelle scuole, ma anche di come nelle piazze la libertà di parola — non più tardi di sabato a Legnano, dove ero l'oratore ufficiale per la celebrazione del 25 aprile — sia negata.

NICOSIA. Si sa da dove si comincia...

MARZOTTO CAOTORTA. In una scuola di Milano, nel corso di una assemblea di studenti tenutasi la settimana scorsa, ad un oratore è stato impedito di parlare a suon di bestemmie, più volte ripetute per impedirgli appunto di parlare. Che io sappia ciò costituisce anche violazione di un articolo del codice penale.

Questo stillicidio quotidiano di aizzamento ad una forma deliberata di violazione della tolleranza e di deliberata spinta a considerare alcuni gruppi come i soli che abbiano il diritto di guidare gli altri e di esprimere le proprie opinioni e di punire con la violenza e con la forza chi non la pensa come loro, costituisce una forma che non ha nulla da spartire con le tradizioni della libertà democratica della Repubblica italiana, ma che purtroppo, ripeto, viene alimentata con troppa insistenza, direi con troppa impudenza, con troppa arroganza. È tutto questo che provoca un certo clima per cui i giovani si sentono ad un certo punto non dico autorizzati, ma incoraggiati a spingersi sulle strade della violenza. Non voglio dare delle etichette, perché, in questo senso, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità e deve rendersi conto di quali idee stia seminando nei giovani e di quali frutti questi giovani possano raccogliere: e son frutti di cui la nostra società, purtroppo, dovrà essere afflitta domani.

È con questo sentimento, signor ministro, che nel dichiararmi soddisfatto della sua risposta mi auguro che veramente si possa sempre avere una libera Repubblica

e un libero Governo che possano mantenere, nell'interesse di tutti i cittadini, nessuno escluso, prima di tutto il bene supremo della libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Chiedo scusa se prendo la parola subito dopo il collega che ha parlato a nome del mio gruppo, ma desidero rilevare che la grave situazione di Milano credo si verifichi anche in altre città d'Italia, come nella mia Torino.

Non bastano più lo sdegno e il raccapriccio di fronte a questo barbaro omicidio premeditato di un esponente politico di un partito di opposizione rappresentato in Parlamento.

Sono parzialmente soddisfatto — parzialmente, dico — della sua risposta, signor ministro, perché questo crimine politico non è il primo che sia avvenuto — e speriamo sia l'ultimo — in questa atmosfera di intimidazione e di violenza che certa parte di opposizione fa a noi, chiamandoci fascisti perché abbiamo ancora soltanto il diritto, sancito dalla Resistenza, di poter parlare anche contro il proprio avversario, ma non uccidendolo, e talvolta, anzi, difendendolo!

È un grido di protesta contro questi vili che credono di intimidirci! Io stesso, pochi giorni or sono, ho dovuto vedere per la seconda volta il mio ufficio sconvolto, devastato; lo hanno forzato, vi sono entrati e non si sa chi siano, sono ignoti! La gente non « sa » più, non « sente » più, ha paura, è intimidita.

Questa è la libertà per cui abbiamo combattuto, per cui siamo stati in carcere, per cui abbiamo il ricordo nelle nostre carni? Questa è la libertà?

È una vergogna dover dire queste cose in un'aula così solenne. Ora pagheremo tutti, col nostro petto; il coraggio non l'abbiamo tutti, ma di fronte a queste forze dell'intimidazione e della violenza diciamo che è ora di finirla, è ora che lo Stato si difenda! Abbiamo ancora il Governo e abbiamo ancora la forza di tutelare quest'ordine. Il Governo ha il diritto, il dovere di intervenire con forze per salvare l'ordine democratico!

Chi, come me, ha combattuto per la Resistenza — lo ripeto, anche se certa parte crede di avere essa sola la prerogativa e il monopolio di questa parola — può ben dire di aver combattuto per assicurare la libertà

e la democrazia al popolo italiano. Ma il risultato sarebbe ora questo: l'incitamento ad uccidere, un clima di violenza, l'assassinio politico.

Siamo quasi al delitto Matteotti. E non vorrei che questa violenza si rivolgesse anche contro taluni membri di questo Parlamento: non vorrei che fosse questo il segnale della guerra civile.

Si parla tanto di confronto tra le forze democratiche e costituzionali, ma il confronto lo si fa sui fatti, non sulle parole. Il primo confronto lo abbiamo con le forze, cosiddette « costituzionali », che vogliono la polizia disarmata, che vogliono il sindacato della polizia contro il Governo!

Nella presente situazione dell'ordine pubblico, di particolare gravità, ha trovato piena giustificazione il trattamento differenziale introdotto per le forze dell'ordine, alle quali è affidato il gravoso compito di prevenire e reprimere la perpetrazione di reati e di garantire, con la sicurezza pubblica, un'ordinata convivenza civile. Altro che modifica della legge Reale, proposta dai « compagni » socialisti!

MARIOTTI. Sciocco!

COSTAMAGNA. Sono sciocco, ma indipendentemente dalla normativa speciale che ha inciso su una serie di disposizioni del codice di procedura penale resta integra la recente sentenza della Corte costituzionale, e l'intero quadro della disciplina prevista dalla legge Reale è pienamente valido. Semmai l'esperienza più recente, questo assassinio, ci impongono un perfezionamento del quadro normativo di fronte all'accrescersi dell'ondata di delinquenza comune e politica, che cerca di minare lo Stato democratico attraverso l'offesa alle libertà personali e gli attentati all'economia dell'Italia. Ora, occorre rivedere l'ambito di applicazione della normativa speciale dettata per reprimere associazioni e movimenti di marca cosiddetta « fascista », e la stessa entità delle pene (occorre aumentarle!) prevista dalla legge Reale. Altro che disarmare la polizia, e mettere tutti fuori!

ACHILLI. Parla di Miceli? (*Proteste al centro*).

COSTAMAGNA. Quando ella era in fasce, io ero in carcere insieme con i compagni comunisti e socialisti! (*Applausi al centro*).

È necessario in primo luogo introdurre nell'ordinamento l'ipotesi di un'associazione o movimento che adotti il metodo « fascista » come strumento di lotta politica. La condanna che la coscienza nazionale, prima ancora che la Costituzione, ha voluto dare al vecchio regime (e che noi combattenti della Resistenza sentiamo vivissima in noi) non può non estendersi a chiunque, indipendentemente dal colore della camicia, adotti gli stessi metodi, perseguendo le stesse finalità di sovvertimento violento o subdolo delle libertà civili e dei diritti garantiti dall'ordinamento democratico. Sarebbe del resto assurdo che l'Italia democratica, che ha approntato idonei strumenti di repressione contro quel pericolo che si diceva risorgente, rimanesse inerte limitando la sua difesa alle norme ordinarie del codice penale di fronte all'assalto che allo Stato democratico viene portato con spavalda sicurezza, prova di autorevoli protezioni, da altre formazioni eversive, si chiamino esse « Brigate rosse », « Nuclei armati proletari » o in altro modo.

Ora, le forze dell'ordine conoscono i provocatori, coloro che appartengono all'estremismo. Sarebbe sufficiente che il Governo desse l'ordine di perseguire e di mettere dentro questa gente, che è indegna di esistere e di vivere. Occorre voltare pagina, onorevole ministro: lo dica anche al Presidente del Consiglio. Occorre che il Governo non cerchi più « confronti »: deve governare, con forza, per tutelare l'ordine, lo Stato democratico. O riusciamo, o se non abbiamo il coraggio dobbiamo lasciare. Bisogna avere il coraggio di difendere lo Stato democratico e di coprire le spalle alle forze dell'ordine, che vogliono combattere contro la violenza, ma chiedono al Governo ed a tutte le forze democratiche nazionali — che devono essere solidali — di battersi per difendere la libertà contro la violenza, per difendere la libertà non solo dell'uomo politico, ma di tutti i cittadini, che attendono una parola chiarificatrice, l'iniziativa, un esempio da parte del Governo e da parte nostra. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli, per l'interrogazione Mariotti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACHILLI. Lo sdegno e l'esecrazione dei socialisti sono stati già espressi dal segretario del partito onorevole De Martino questa mattina, ed a me non rimane che associarmi

a titolo personale ed a nome del gruppo. Ritengo che questo fatto debba essere analizzato nelle sue componenti politiche, perché non è un caso che ancora una volta sia stata scelta la città di Milano, alla vigilia della probabile apertura della campagna elettorale, per un fatto che — come ha detto lo stesso ministro — rivela torbide radici. Non è un fatto casuale che come centro dell'eversione nazionale si sia presa una città all'interno della quale le tensioni sociali sono molto grandi e fatti anche recenti sono rimasti assolutamente inspiegati ed inspiegabili. Infatti, il ricorso semplicistico di alcune forze politiche al tentativo di catalogare ed etichettare i punti di partenza di queste eversioni non ci possono trovare d'accordo.

Ad esempio, la tecnica di questo assassinio ci ricorda un po' troppo da vicino quella usata nel caso del commissario capo Calabresi, dal momento che la riconosciuta professionalità degli assassini sta a dimostrare una preparazione che non è certo dovuta a frange irrazionali — che, del resto, condanniamo quando operano in maniera violenta — come spesso volte è accaduto in questi ultimi tempi. Tutto questo, come dicevo, avviene in una situazione torbida.

È di oggi — credo tutti i colleghi l'abbiano letta — l'intervista rilasciata a Madrid da Stefano Delle Chiaie, noto fascista, certamente implicato nel primo grave fatto che ha turbato la città di Milano: mi riferisco alla strage nella Banca nazionale dell'agricoltura.

ROMUALDI. Lo dice lei! Questo non è stato dimostrato da nessuno. Fa parte della propaganda. Parli dell'assassinio di questa mattina e non dia prova di ignoranza e di mala fede!

ACHILLI. Stefano Delle Chiaie dice essere stato il capitano La Bruna, del SID... (*Vive proteste a destra*).

MANCO. Questo è un delitto compiuto dalla sinistra. Ella è il mandante! Il *Corriere della sera* ha aizzato questo delitto!

MARCHIO. Buffone! Assassino!

SACCUCCI. Ella è un amico di Maletti e di La Bruna! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti a destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'oratore!

ACHILLI. Abbiamo più volte chiesto al Governo che si andasse a fondo nella ricerca delle vere responsabilità che sottostanno a quella strategia della tensione che ha insanguinato il nostro paese e la mia città per molti anni; e questo lo ripetiamo ancora oggi, perché siamo assolutamente certi che le strategie della tensione che si rinfocolano sempre in momenti determinanti della vita politica italiana non possono certamente trovare lo Stato e il Governo assolutamente indifferenti rispetto a questa nostra richiesta. Dobbiamo anche dire che noi, nel chiedere al Governo un impegno responsabile, non possiamo non condannare coloro che, condannando oggi la violenza, di fatto l'hanno alimentata essi stessi in quest'ultimo periodo.

Una voce a destra. Siete stati voi!

ACHILLI. Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo mai alimentato la violenza. (*Vive. prolungate proteste a destra.*)

SACCUCCI. Abbiamo avuto undici morti!

ACHILLI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, io credo che non si possa, come qualche collega del resto ha fatto, utilizzare un fatto doloroso come quello di oggi per fare comizi elettorali o per sfogare proprie questioni personali.

ROMUALDI. Questo chiedevamo, pazientemente, anche noi! Noi chiedevamo che il fatto non venisse sfruttato.

ACHILLI. Io credo che sia necessario, proprio alla vigilia di una campagna elettorale che, per troppi segni, si preannuncia drammatica, chiedere al Governo un fermo impegno al fine di stroncare tutte le centrali eversive...

ROMUALDI. Io andrò a Milano per vedere chi mi uccide.

ACHILLI. ... al fine di stroncare tutti i tentativi per trasformare una battaglia democratica vera in uno scontro difficile e aspro. I partiti democratici, sinceramente democratici, vogliono che questa campagna elettorale non si trasformi in una zuffa. E per questo che chiediamo al Governo, onorevole ministro, un impegno perché sia eli-

minata qualsiasi centrale eversiva che possa, in questo momento, arrecare danno alla democrazia. (*Applausi a sinistra.*)

DE MARZIO. Ella ha rispetto per tutti i gruppi politici tranne che per il MSI-destra nazionale!

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini, per l'interrogazione Korach, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. La risposta fornita dall'onorevole ministro dell'interno non consente, a nostro avviso, di esprimere valutazioni nei termini tradizionali di soddisfazione o di insoddisfazione, quanto meno per la parte in cui il ministro ci ha esposto ciò che è a sua conoscenza in ordine al grave, esecrando omicidio del consigliere provinciale del Movimento sociale-destra nazionale avvocato Pedenovi, perpetrato stamane, con fredda determinazione, nella città di Milano. Noi non possiamo che prendere atto di questa informativa dell'onorevole ministro dell'interno e, attorno a questo fatto, non possiamo che esprimere alcune valutazioni in parte divergenti da quelle, a nostro giudizio, troppo sommarie e semplicistiche espresse dall'onorevole Cossiga. Non v'è dubbio che siamo in presenza di un delitto di particolare gravità, di un delitto particolarmente odioso, che, in un quadro caratterizzato da uno stillicidio di episodi di violenza e di criminalità, segue a poco più di una giornata, nella stessa città di Milano, il tentativo di omicidio di tre giovani.

Di fronte a questo nuovo episodio che, ancora una volta, turba l'ordine democratico e compromette la sicurezza nel capoluogo lombardo, mentre esprimiamo la nostra profonda e sincera solidarietà umana ai familiari della vittima, non possiamo non manifestare la nostra esecrazione, la nostra condanna ferma e senza riserve contro gli autori di questo delitto.

Vogliamo tuttavia esaminare, valutare l'episodio nelle sue implicazioni e nella sua collocazione. Fatto grave — dicevo — grave in sé, come qualsiasi omicidio: la soppressione violenta di una vita umana è l'esercizio di una facoltà che questa nostra Repubblica non ha riconosciuto neppure a se stessa, neanche in presenza dell'accertata responsabilità per il più nefando dei misfatti.

È un fatto grave, ancora, per le motivazioni certamente politiche del delitto, che stanno a dimostrare come esistano nel nostro paese degli strati, dei gruppi, nei quali permane in un modo antistorico, assurdo, questa straordinaria ed abominevole convinzione che la violenza, l'omicidio, possa essere strumento vincente, strumento pagante nella lotta politica in un paese come il nostro, nel quale le tradizioni democratiche hanno ormai una loro consolidata vitalità.

È un fatto grave, infine, perché si colloca in una situazione politica di particolare delicatezza. Alla vigilia (ormai lo avvertiamo tutti, lo stiamo registrando nel dibattito che questa particolare discussione interrompe) di una consultazione elettorale, si va ancora una volta delineando la ripresa violenta di un disegno eversivo, inteso a radicalizzare (è anche la stagione dei contratti) il confronto sociale e politico nel nostro paese, nel tentativo di attenuare i contorni, che pure sono netti agli occhi delle grandi masse, di questo medesimo confronto sociale e politico.

Una volta espresse queste valutazioni elementari, che sono proprie a ciascuno di noi in quanto portatore di idealità e di costume democratici (la condanna del delitto, la condanna della violenza come strumento di lotta politica), l'unica domanda che dà un senso non propagandistico, di speculazione meschina di parte o personale, ad un dibattito di questo genere è in qual modo, battendo quali strade, si possa garantire l'ordine democratico nel nostro paese e, in particolare, nella città di Milano.

Non voglio ripetere le cose che egregiamente ha detto l'onorevole Achilli a proposito della nostra città. Ma non posso fare a meno di ricordare che Milano, il capoluogo della Lombardia, il cuore economico del paese, è dal 1969 il centro, il bersaglio dell'offensiva di questi conati di eversione. E nessuno dei momenti qualificanti le drammatiche vicende degli ultimi sei anni, dico nessuno, è stato persuasivamente chiarito ad opera delle autorità di Governo. Aspettiamo ancora la verità sulla strage di piazza Fontana, anche se molti presumono di conoscerla. Siamo in attesa di conoscere la verità sugli infiniti episodi di violenza (come l'assassinio del commissario Calabresi), che si sono venuti succedendo: e su ciascuno di essi è calata la cortina del silenzio ovvero le indagini sono andate divagando per l'intero territorio na-

zionale, senza mai approdare neppure al porto di un dibattito.

Eppure, ecco il contrasto: la città di Milano, i cittadini, le masse popolari, i lavoratori milanesi hanno saputo reggere a questo attacco e hanno saputo reggere costruendosi dei momenti di resistenza democratica ed unitaria che hanno permesso alla mia città di andare avanti, di esprimersi liberamente nelle consultazioni elettorali, di vivere una vita democratica ricca ed intensa, di garantire con il concorso diretto dei lavoratori la salvaguardia degli impianti industriali in un momento di particolare tensione.

A me pare che, se vogliamo trarre un senso da queste nostre interrogazioni, se vogliamo dare indicazioni concrete a questa città, che ha recitato pienamente la sua parte democratica, alcune domande dobbiamo rivolgere all'esecutivo. Abbiamo da chiedere prima di tutto al ministro dell'interno che sciolga quelle « parolette amletiche » che sono riecheggiate ancora una volta (la possibilità dei collegamenti internazionali), che ci chiarisca fino in fondo su quali elementi di giudizio e di valutazione si fondano affermazioni, ripeto, sibilline di questo tipo e che ci spieghi come mai le organizzazioni criminali a livello professionale che sono dietro questi fatti criminosi — è evidente infatti, onorevole ministro, che questi fatti criminosi presuppongono organizzazioni delittuose a livello professionale, poiché, ad esempio, sia nel caso del commissario Calabresi sia nel caso del consigliere provinciale del Movimento sociale italiano-destra nazionale siamo in presenza di *killers* di mestiere, che hanno necessariamente un retroterra organizzato che consente loro di fare certe cose e di muoversi e di rientrare nell'anonimato — non sono state individuate né sembrano individuabili.

Noi vogliamo una risposta a questa domanda e soprattutto, onorevole ministro, vogliamo che si enuclei una chiara linea di condotta sul terreno della prevenzione e della repressione del delitto e della violenza comune o politica; una linea nuova capace di ricostruire i meccanismi di controllo sociale che oggi nel nostro paese sono profondamente indeboliti e scossi. Ricostruire questi meccanismi di controllo sociale, onorevole ministro, è possibile soltanto se sapremo operare una saldatura unitaria tra movimento democratico delle masse

e apparati dello Stato, facendo comprendere che sono schierati dalla stessa parte per la difesa della libertà e della democrazia nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magliano, per l'interrogazione Cariglia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIANO. Il nostro gruppo si associa al cordoglio e alla esecrazione di un delitto che colpisce un uomo, ed in particolare un uomo che appartiene ad una parte politica avversa, direi decisamente avversa.

Non credo che si debba turbare l'autorità di questa aula in un momento così delicato e doloroso non soltanto per il Parlamento, ma anche per tutto il paese.

La sua risposta, onorevole ministro, è da noi ritenuta parzialmente soddisfacente, per lo meno è accettabile sul piano della cronaca, sul piano dei fatti che il Parlamento non conosceva nei particolari; ma mi sembra che non sia del tutto accettabile sul piano politico. Vi sono, è vero, nelle dichiarazioni del ministro delle manifestazioni di buona volontà e delle parole che possono essere considerate tranquillizzanti. Ma è troppe volte che in occasione di fatti di questo genere noi sentiamo le stesse frasi, e poi non vediamo il diminuire o l'attenuarsi dei fatti criminosi. Anzi, a dispetto delle affermazioni di tutela vigile e operosa, vediamo che questi fatti si allargano, prendono addirittura proporzioni di guerriglia e vediamo come le forze dello Stato non soltanto non riescano a fermare questo processo, ma neanche addirittura ad impedire l'aumento.

Noi assistiamo da molto tempo a questa parte al perpetuarsi di assassinii, di incendi, di rapimenti e di altri fatti delittuosi che sono evidentemente di natura politica e tali da non poterci consentire di condividere l'ottimismo espresso dal ministro dell'interno.

Un anno o due anni fa — non ricordo esattamente — proprio chi parla aveva sollevato delle gravi obiezioni sull'efficienza del rappresentante del Governo nella città di Milano. Eravamo forse facili profeti quando prevedevamo che questa carenza avrebbe creato una situazione dalla quale avrebbero potuto derivare inconvenienti gravi, come quelli che si sono verificati. Purtroppo, puntualmente questi fatti si sono

verificati, e il tardivo intervento del Governo non può essere considerato una responsabilità lieve. Oggi i cittadini si stanno organizzando per proprio conto: gli abitanti assoldano « gorilla » per far accompagnare a scuola i loro figli; coloro che possiedono beni produttivi, stabilimenti o industrie si organizzano insieme con i sindacati per difendere gli impianti.

Tutto ciò, evidentemente, contrasta con l'ottimismo espresso dal rappresentante del Governo. Quello che in questa sede avremmo voluto sentire — e che vorrà certamente sentire il nuovo Parlamento se vi saranno le elezioni — è la voce del Governo responsabile che dica quali sono le origini di questi movimenti. Non è più pensabile che si tratti di episodi singoli, di uomini che hanno assorbito distorte ideologie e agiscono per iniziativa personale. Dobbiamo constatare che si tratta di organizzazioni che si vanno facendo sempre più potenti ed incidono su tutta la vita pubblica. Persino nello sport abbiamo assistito a vere e proprie guerriglie originate da elementi trasportati da una città all'altra, e non è pensabile che tali spostamenti siano pagati di tasca propria dai partecipanti, ma si deve ritenere che dietro vi siano organizzazioni anche finanziarie notevoli.

Si sono fatte le affermazioni più disparate: addirittura si sono indicati, all'origine di queste organizzazioni, paesi stranieri. Non voglio pensare a tanto; nessuno di noi dispone degli elementi per trarre in proposito giudizi precisi. Ma sono convinto che un governo efficiente abbia la possibilità di svolgere questa indagine e di informare il Parlamento e l'opinione pubblica, in questo momento particolarmente difficile per il nostro paese, di fronte a un pericolo tanto imminente.

Ritengo che ciò di cui ho sentito parlare qui, ossia l'inizio di una guerra civile, non abbia senso e che debbano essere fugati i timori che in questo momento aleggiano sull'opinione pubblica. Chiediamo che questa indagine sia condotta a fondo, che non sia superficiale, che gli eventuali processi non siano insabbiati per anni e che i responsabili, da qualunque parte provengano, siano puniti con decisione assoluta. Se il Governo si impegnerà e darà questa tranquillità al Parlamento e al paese, opererà per la salvezza delle istituzioni minacciate. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione di un consigliere provinciale a Milano.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Tutela del demanio marittimo » (*testo unificato risultante dall'unificazione di disegni di legge d'iniziativa del ministro di grazia e giustizia e del ministro della marina mercantile, approvato da quella VIII Commissione*) (4514);

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (*approvato da quella VIII Commissione*) (4515).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Tutela del demanio marittimo » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4514) (*con parere della I, della IV, della VI e della IX Commissione*);

« Disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4515) (*con parere della IV, della V, della XII e della XIII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sospendo la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,45.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dopo aver parlato e sentito parlare di un uomo assassinato, ma spiritualmente e politicamente vivo, è francamente spiacevole e forse disdicevole riprendere a parlare di un Governo formalmente vivo e politicamente defunto; anzi, politicamente neppure nato, o nato — se di nascita si trattò — attraverso una operazione di palesato aborto. Credo per altro, signor Presidente, che non sia fuori del tema e della doverosa correttezza se mi permetterò di aggiungere qualche postilla a quanto è stato detto poc'anzi in relazione all'assassinio di Milano, perché il dibattito in corso si riferisce anche al problema dell'ordine pubblico, che si è deciso di denominare — nessuna difficoltà da parte nostra — ordine democratico (purché all'espressione si dia un senso che rappresenti la sicurezza e la tutela di tutti gli italiani, nessuno escluso). Credo — dicevo — che non sia disdicevole che io mi occupi preliminarmente, salvo a tornarvi, del problema dell'ordine pubblico, anche per qualche cosa che abbiamo imparato attraverso il recente dibattito sull'assassinio di Milano. Un solo gruppo politico, nel quadro del dibattito stesso, si è espresso in guisa tale da determinare reazioni — che potranno essere state appassionate ma sono state, senza dubbio, ragionevoli e giuste — da parte del nostro gruppo. Il gruppo del partito socialista ha ritenuto di affidare l'incarico di parlare di così delicata materia ad un collega che, senza ingiuria e attribuendo alla parola pesante che sto per pronunciare il suo significato politico, è conosciuto da tutti noi come un provocatore. C'è da domandarsi perché il partito socialista, che nel corso di questo dibattito ha tenuto, attraverso la parola del suo massimo esponente, un atteggiamento che, sempre senza ingiuria, può essere definito moderato, abbia ritenuto poi di far intervenire un provocatore per parlare di un argomento che avrebbe dovuto ispirare a tutti — ed infatti a tutti ha ispirato — massima discrezione, garbo e senso di responsabilità.

Ebbene, onorevoli colleghi, la spiegazione la trovo in un recente documento ufficiale del partito socialista italiano, ed esattamente in una relazione tenuta dal suo segretario, onorevole De Martino, in occasione del quarantesimo congresso del PSI, e pubblicata sull'*Avanti!* del 4 marzo 1976. In quella relazione l'onorevole De Martino si occupò anche dei rapporti tra il suo partito e i gruppuscoli extraparlamentari, pronunziandosi in gui-

sa tale — lo udirete tra un momento — da stabilire un rapporto di quasi ufficialità, comunque di collegamento permanente, tra il partito socialista italiano ed i gruppuscoli stessi. Vi leggo il testo: « Nei confronti dei gruppi della estrema sinistra, quella che si suol chiamare extraparlamentare, non abbiamo preclusioni pregiudiziali e, pur non condividendo le loro tesi né i metodi di azione, tuttavia non abbiamo mai pronunciato condanne ». Mi chiedo perché un personaggio politico di primo piano, un galantuomo — credo —, al quale non possiamo rimproverare né ferocia né delitti, abbia ritenuto di pronunciarsi in questa guisa — « non abbiamo mai pronunciato condanne » — nei confronti, in genere, dei gruppuscoli che vengono definiti extraparlamentari (quasi ad ingraziarseli).

Se l'onorevole De Martino voleva, nella « selva selvaggia » degli extraparlamentari, indicare qualche gruppo da lui ritenuto politicamente, intellettualmente e culturalmente qualificato o qualificabile, poteva farlo. Ma quando, in una relazione congressuale, il segretario del partito socialista dichiara: « Non abbiamo mai pronunciato condanne nei confronti dei gruppi extraparlamentari di sinistra, pur non condividendo i loro metodi di azione », allora ci spieghiamo molte cose. Ci spieghiamo l'intervento odierno del provocatore Achilli, ma ci spieghiamo anche qualche cosa di più. Ci spieghiamo, ad esempio, perché l'anarchico Marini, assassino (secondo l'avvocato della difesa, egli ha assassinato in una rissa; secondo le sentenze della magistratura in prima, seconda e terza istanza, ha assassinato volontariamente, aggredendo; ma, anche ad accogliere la tesi della difesa, che la magistratura in tre istanze non ha accolto, sempre di un assassino si tratta), perché l'anarchico Marini — dicevo — sia stato difeso. « Non abbiamo mai pronunciato condanne », afferma l'onorevole De Martino; ecco come ci spieghiamo la difesa nei confronti dell'anarchico Marini, assassino di un nostro ragazzo diciannovenne, Carlo Favella, di Salerno. Ci spieghiamo perché qualche parlamentare, nostro collega, sia andato in carcere a battere cordialmente una mano sulla spalla di un Tizio che è in carcere perché accusato di aver assassinato il ragazzo greco Mantakas, dicendogli: « Sta' tranquillo ». Si tratta dell'onorevole Giacomo Mancini. È un fatto che noi abbiamo denunciato sulla stampa e che non è stato smentito, ma anzi è stato confermato. Così si spiega come mai l'assassi-

no, o il presunto assassino (vi è stata in prima istanza una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove, e voglio perciò esprimermi correttamente), l'indiziato, il processato per il più orrendo crimine di questi ultimi anni, che ha procurato la morte dei fratelli Mattei — ossia il Lollo — sia stato glorificato dalla stampa socialista e dagli ambienti politici socialisti, difeso oltre i limiti delle pur legittime difese che si svolgono nei tribunali da parte degli avvocati di ciò incaricati.

Perché dico queste cose gravi? Perché, signor Presidente del Consiglio, il discorso sull'ordine pubblico, sull'ordine democratico e sulla violenza, io, segretario del MSI-destra nazionale, debbo farlo, con pienezza di responsabilità, cominciando proprio dalle responsabilità per poi passare agli impegni.

Cominciando dalle responsabilità, rilevo che l'onorevole Servello ha denunciato oggi che a Milano, un anno fa, è stato pubblicato un libello — stampato in una tipografia e riconoscibilissimo — da parte di un gruppo politico che, tra l'altro, si accinge a partecipare alle elezioni, nel quale si indicavano coloro che avrebbero dovuto « pagare » (« pagherete tutti »: e qualcuno ha pagato, come l'avvocato Pedenovi, l'ultimo della serie). Ebbene, quando poco fa l'onorevole Servello ha denunciato i mandanti, che nessuna magistratura e nessun ufficio del Ministero dell'interno si è sognato di perseguire nel frattempo, egli non poteva non riferirsi ad una precedente denuncia fatta dal nostro partito, e personalmente da me, quando ho portato in quest'aula, onorevole Presidente del Consiglio, una lussuosa pubblicazione edita dalle « Brigate rosse », in cui queste ultime, con tanto di direttore responsabile, di registrazione presso il tribunale, di recapito (corso di Porta Ticinese, Milano), di telefono e di libretto d'abbonamenti, raccontavano i loro reati, fino a quell'epoca: per esempio, il sequestro di un sindacalista della CISNAL alla FIAT di Mirafiori (nessuna « triplice » si sognava allora di stabilire la guardia operaia perché non si verificassero tali episodi: l'aggredito era della CISNAL !); raccontavano di aver fatto saltare in una notte undici automobili di altrettanti dirigenti della CISNAL, e nessuno intervenne, né il proprietario, né gli altri operai, né gli altri sindacalisti della « triplice » e di altre organizzazioni sindacali; la mia denuncia rimase vana, mentre sarebbe stato molto facile individuare i responsabili.

Poco tempo fa, in una piazza di Roma, ho denunciato il « Collettivo di via dei Volsci », in Roma, colpevole, a mio avviso, dell'assassinio di un ragazzo di 17 anni, Mario Zicchieri, qui a Roma, e del ferimento grave di un altro ragazzo di 16 anni. Penso che l'onorevole Presidente del Consiglio si rende conto che quando una persona come me denuncia in piazza questi fatti, facendo nomi e cognomi (l'ho fatto e lo rifaccio: Pifano, capo del « Collettivo di via dei Volsci »), quando denuncia personaggi di questo genere, delinquenti di questo genere, egli si assume responsabilità e forse corre anche qualche piccolo margine di rischio (che io debbo correre, perché mi vergognerei altrimenti di dirigere un partito come il mio nel quale giovani ed anziani ogni giorno sono esposti al ludibrio, alla minaccia, e purtroppo molte volte al ferimento e all'assassinio).

Che ne è stato delle nostre denunce? E si è trattato forse (e si tratta) di denunce imprecise o non responsabili? Le sottoscrivo, di fronte al Parlamento. Onorevole Presidente del Consiglio, prenda nota: i mandanti, gli organizzatori degli atti teppistici di violenza sono noti al Governo.

Non possono non essere noti, perché ostentano la loro identità, la loro provenienza, la loro organizzazione. Hanno sedi. Alla periferia di Roma c'è un pulviscolo di sedi di extraparlamentari di sinistra. Sono tutti teppisti? Non lo dico, non lo sostengo. Dico che, se si perquisissero quelle sedi, si troverebbero molte armi e molti delinquenti comuni. Dico che non è giusto che la vita dei cittadini — non parlo di noi soltanto, parlo di voi, di tutti, dei nostri familiari, dei vostri familiari, dai comunisti fino a noi — sia esposta come lo è, soprattutto alla periferia delle grandi città. Si parla di Milano; perché, a Roma non vi sono stati fatti delittuosi gravissimi? E a Napoli? E a Palermo? Ovunque. Voi conoscete codesta gente, ne conoscete gli indirizzi e i recapiti, hanno le loro pubblicazioni. Io ogni mattina compio il mio dovere e leggo la stampa avversaria (chiamiamola così), compresi i quotidiani dell'ultrasinistra. Chi paga? Come segretario di partito debbo mandare avanti anche il quotidiano del nostro partito. So, come molti tra voi, che cosa costa mandare avanti un quotidiano, soprattutto se di partito. L'ultrasinistra ha tre quotidiani. Li manda avanti con le sottoscrizioni di mille lire

l'una? Li finanziano i ragazzi che dormono nei sacchi a pelo? La gioventù che — onorevole Moro, ella ce lo ha detto in altra occasione — guarda avanti? Sono loro che raccolgono i milioni, le decine di milioni, le centinaia di milioni, i miliardi che occorrono per mandare avanti i tre quotidiani? Credo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, abbia un ufficio stampa e credo che lo abbia anche il ministro dell'interno: fate leggere quei giornali. Ogni giorno c'è su quei giornali, a grossi caratteri, l'incitamento a delinquere, non soltanto nei nostri confronti. Noi abbiamo l'onore dei grossi titoli molto spesso, ma siamo in ottima compagnia. Sono superati i tempi in cui, nei grossi titoli di quei giornali, figurava soltanto il « boia Almirante » insieme, magari, al « boia Fanfani ». Ci siete tutti, escluso qualche settore politico che è bene individuare; che non viene attaccato, che non viene aggredito, che non viene vilipeso, che non viene minacciato. Per il resto, ci siete tutti. Leggete quei giornali, perché codesti signori hanno il gusto della impunità a tal punto che preannunciano le loro manifestazioni o contromanifestazioni, le loro mobilitazioni, i loro comizi puntualmente non autorizzati e che puntualmente hanno luogo, i loro cortei puntualmente non organizzati e che puntualmente hanno luogo in ogni parte d'Italia e soprattutto, ripeto, nelle grandi città (si è parlato di Milano, io parlo di Roma). Non passa giorno che gli extraparlamentari di sinistra non violino tutte le leggi.

Qualcuno vuol abrogare la cosiddetta legge Reale sull'ordine pubblico; ma perché? Volete prenderci in giro? Viene forse rispettata e fatta rispettare quella legge? Sulla base di tale legge, mezza Roma dovrebbe essere in prigione! Questa gente gira armata, con bastoni, mazze, « bottiglie Molotov », ostenta tale suo equipaggiamento sotto gli occhi delle forze dell'ordine, che guardano impotenti perché hanno l'ordine di limitarsi a guardare e non muoversi fino a quando non sia avvenuto un incidente, e qualche volta hanno addirittura l'ordine di tutelare questi individui. Posso citare l'esperienza che mi riguarda: è veramente piacevole per me, deputato eletto a Roma alcune volte, con qualche preferenza, vedere la polizia — che difendo, come è mio dovere, nei comizi, nei discorsi, nelle proposte di legge, in tutta l'opera e l'attività del nostro partito — scortare degli individui armati che recano dei cartelli nei quali si

dice che io debbo essere appeso per i piedi e fatto fuori! È uno spettacolo che mi invita a credere nella democrazia, e soprattutto a credere nella buona fede del Governo, del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno quando affermano di voler difendere l'ordine democratico nei confronti di ogni sovversione!

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei dirle: se questa è la vostra intenzione, muovetevi in questo senso, e credo avrete la solidarietà di tutti i partiti politici responsabili, credo potrete facilmente scoprire quali sono i partiti, i gruppi politici o le correnti di taluni partiti politici che non fanno proprio questo senso di responsabilità. Si potrà allora, e non sarà molto difficile, vincere la battaglia contro il teppismo, contro la delinquenza politica organizzata nel nostro paese.

Non abbiamo bisogno di dire — onorevole Presidente del Consiglio — che siamo disponibili, perché ci siamo già dimostrati disponibili *ultra petita*. All'inizio di questa legislatura, che sta finendo, ci siamo onorati di presentare due proposte di legge, la prima delle quali concerne un'inchiesta parlamentare sulla violenza (sarebbe stato molto utile se una Commissione composta da parlamentari di tutti i gruppi avesse percorso le periferie di Roma, Milano, Napoli, individuando — e sarebbe stato facilissimo — le sedi ed i covi dei violenti e dei teppisti), mentre la seconda, ancor più importante, tendeva alla messa al bando di tutte le organizzazioni extraparlamentari aventi fini inconciliabili con le norme che la Costituzione della Repubblica italiana detta in tema di libertà. È grave colpa di questo Parlamento, grave colpa di tutti i gruppi politici, nessuno escluso, non aver voluto prendere neppure in considerazione, anche soltanto per modificarle, integrarle o respingerle, queste nostre proposte di legge. Credo che costituisca per noi, se non un merito — perché fare il proprio dovere non dovrebbe essere un merito — un attestato di dovere compiuto, alla fine di questa legislatura, l'aver noi soli presentato, sostenuto, tentato di far passare proposte di legge che, se fossero state tempestivamente approvate, avrebbero potuto risolvere, o contribuire a risolvere in larga misura, questo problema che ormai ci ossessiona, ci angoschia, ci costringe a dibattiti dolorosi come quello che si è svolto questo pomeriggio.

Ciò detto, signor Presidente del Consiglio — e chiudo, subito dopo, questa necessaria, costretta, dolorosa e sofferta premessa — una cosa mi permetta di aggiungere: bisogna chiarire — ed oggi lo posso fare, perché il chiarimento è partito da un'altra forza politica, ed io lo posso riprendere — le idee in ordine alle valutazioni politiche e di opinione sul tema della violenza e dell'ordine. Oggi lo posso fare più facilmente, più serenamente, perché non ho che da citare, da riprendere quanto ha detto l'onorevole Bucalossi. Non credo che l'onorevole Bucalossi sia seriamente tacciabile di fascismo, o di ex fascismo, o di neofascismo; e credo che l'onorevole Bucalossi abbia parlato in guisa tale da consentire ad un avversario politico, credo, leale e corretto, come mi onoro di essere nei suoi confronti e nei confronti di tutti gli altri, di citarlo senza minimamente comprometterlo. L'onorevole Bucalossi che cosa vi ha detto, signori del Governo? Vi ha detto che è ora di finirla con questo tiro al bersaglio sul fascista, di finirla di denominare fascista (dando a questa parola un determinato significato di comodo) chiunque faccia ombra ai disegni prima del centro-sinistra, poi del centro-sinistra con equilibri più avanzati, poi del compromesso storico, poi del frontismo di sinistra, per giungere infine agli extraparlamentari (che si accingono a tentare di diventare parlamentari, perché presenteranno nella imminente campagna elettorale — almeno così si dice — ben quattro liste a carattere nazionale).

L'onorevole Bucalossi ha detto: «chiariamo»; e noi diciamo: «chiariamo». Signor ministro dell'interno, vuole insistere nel dire, come ha fatto in una sua infelice (stavo per dire «disgraziata») intervista alla *Stampa* di Torino, che la violenza è sempre fascista? Ebbene, lo dica pure; potrebbe dire: «la violenza è sempre giraffa, è sempre cavallo, è sempre elefante»; se vogliamo usare un lessico che sia chiaro, che ci serva a capire, usiamolo pure. Io do un suggerimento al ministro dell'interno, al Presidente del Consiglio e, se mi si consente, a tutti i partiti e gruppi, nessuno escluso: chiamiamo la violenza violenza. chiamiamo il delinquente delinquente, non attribuiamo preventivamente alcuna particolare coloritura politica alla violenza.

Non ho alcuna ragione per pretendere che la violenza sia sempre rossa, non m'importa affatto di stabilire che la violenza sia sempre

rossa, o comunista, o socialista: mi importa isolarla, colpirla, mi importa che il popolo italiano possa ritrovare la sua pace, mi importa che non vi siano più vittime innocenti, né giovani, né anziani, né della mia parte, né di altra parte. È da trent'anni che ci stiamo battendo per questo; certo, anche noi, attraverso momenti di tensione. Non è facile, credete, dirigere un partito come il nostro, fuori del potere, fuori di tutti gli « archi » (ne parlerò tra poco), fuori di tutti i consessi, con tutta la stampa contro, con tutta la propaganda contro, eppure un partito ricco di vitalità, come ha saputo dimostrare, ricco non soltanto di voti e di consensi, ma anche di coraggio e di carattere, riconoscetecelo. E ce lo riconoscete certamente, anche se non sempre apertamente: non è facile andare a dire a uomini, soprattutto a giovani, che dobbiamo raccoglierci nel silenzio per ricordare l'assassinato Pedenovi; non è facile, quando i nostri ragazzi passano davanti alle sedi degli extraparlamentari che ostentano i loro simboli, le loro bandiere, le loro scritte ingiuriose, sanguigne, contro di noi, contro di me in particolare. Non è facile raccomandare la calma, imporre la calma; non è facile coartare la volontà di chi si vorrebbe muovere per salvarsi, per difendersi. Infatti, fra i tanti altri motivi di accusa, di addebito nei miei confronti, vi è quello che, anni or sono, io ho invocato la legittima difesa da parte dei cittadini qualora lo Stato non li difenda. Così facendo io credevo di riferirmi alla legge, allo spirito ed alla lettera della legge vigente in Italia come in ogni altro paese civile. Ma no: sono stato denunziato per questo. Il mio « famigerato » discorso di Firenze viene citato ancora dai giornali che si definiscono antifascisti (e sono un po' tutti) come esempio di incitamento alla strategia della tensione. Leggo poi nell'intervista del signor ministro dell'interno che si realizza nelle fabbriche una delle sue prime direttive dinanzi al nuovo terrorismo: tutti i cittadini debbono contribuire alla difesa dell'ordine democratico, senza che ciò significhi assolutamente una abdicazione da parte dello Stato. Come avverrà questa sorveglianza operaia? « Gli industriali mantengono la loro responsabilità nella vigilanza interna; i lavoratori, tramite i sindacati, danno un aiuto straordinario nelle ore di lavoro; lo Stato d'altronde non può mandare la polizia nelle fabbriche senza violare una proprietà privata e lo stesso statuto dei lavoratori. La polizia aumenterà la vigilanza esterna ».

Bene, allora vi sarà la vigilanza esterna della polizia, cioè dello Stato, dinanzi alle fabbriche; la vigilanza esterna dinanzi alle scuole, con particolare riguardo alle università; la vigilanza esterna — penso — dinanzi alle sedi dei partiti, perché la polizia non potrebbe violare la intimità delle sedi dei partiti, dei gruppi o dei gruppuscoli.

In altre parole, lo Stato sta fuori, il Governo è neutrale, la gente ci lascia la pelle e non deve nemmeno dichiarare di volersi autodifendere: devono intervenire, all'interno, le milizie operaie. Lo Stato sta fuori, inerte, e quindi complice passivo. All'interno ci sono le milizie di parte, dei sindacati, ma di quelli della « triplice »; nelle scuole ci sono le assemblee, ma quelle antifasciste.

Eh, no! Non è possibile ragionare in questa guisa, non è possibile negare a noi la individuazione dei veri mandanti morali in coloro (ed ella, signor Presidente del Consiglio, è in testa, o quasi, alla classifica) che da anni usano le parole « fascismo », « violenza fascista », « attentati di chiara marca fascista » al solo scopo di coprire ogni specie di violenza e addirittura di giustificare la violenza che si indirizza contro la nostra parte o comunque non contro la sinistra. Quando poi si colpisce giustamente, noi non abbiamo da lamentarci, ma il fatto è che si tenta sempre di colpire iniquamente la parte che io ho l'onore di rappresentare.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, in tema di ordine pubblico occorre prima di tutto chiarezza di linguaggio. Volete chiamarlo ordine democratico, oppure ordine antifascista? D'accordo, fatelo pure, ma fate in modo di arrivare al bersaglio giusto.

Quanto poi alla faccenduola della « violenza fascista », lasciatela nel sepolcro imbiancato di Paolo Emilio Taviani, l'uomo che più di ogni altro vi ha danneggiato. Non ha danneggiato noi, non ha colpito noi, ha danneggiato soprattutto voi.

Lasciate la « violenza di chiara marca fascista » in quel sepolcro imbiancato! Ricordatevi le brutte figure che l'ex ministro dell'interno fece in quest'aula quando parlò di « violenza di chiara marca fascista » per attentati in ordine ai quali dopo anni non si sa ancora nulla se non ciò che disse un magistrato che, guarda caso, fu allontanato dall'incarico.

In quell'occasione io dissi in quest'aula cose che ho sentito oggi risuonare e che

non erano mia invenzione. Si trattava di una deposizione resa dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulla « mafia » dal giudice Arcai, il quale allora rivelò quello che oggi abbiamo potuto vedere negli incartamenti che sono stati finalmente depositati con la sentenza istruttoria che, fatta da altro magistrato, ha confermato quanto il giudice Arcai aveva allora detto.

Io venni qui e lessi (violando, se volete, il segreto istruttorio che allora esisteva) un documento dal quale risultava che il 10 maggio 1974, in occasione della chiusura della campagna per il *referendum*, affluirono a Milano gruppi armati assoldati da quel tale Fumagalli antifascista e partigiano che non ha mai rinnegato — lo dico a suo onore — i suoi titoli di antifascismo e di partigianeria. Ebbene, se non vi fosse stato l'intervento del magistrato Arcai, d'accordo con i carabinieri, ma all'insaputa del Ministero dell'interno, quegli armati avrebbero dovuto aggredire due comizi, uno nostro e uno comunista, per provocare sulla piazza del Duomo di Milano vittime « mis-sine » e vittime comuniste, onde creare un grosso focolaio di guerra civile. Così sarebbe forse arrivato poi l'uomo d'ordine. Chi? SID, servizi segreti, affari riservati, Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio? Chi? Non certamente qualcuno di noi e certissimamente qualcuno di voi. Chi?

Sono anni che muore la gente in Italia, e sono anni che si ruba a spese dell'Italia ad opera di organismi misteriosi: saranno le multinazionali o saranno i plurinazionali o saranno i senza nazione o magari banditi assoldati da qualcuno. Sono anni che il tentativo di attribuire a noi queste responsabilità è fallito, onorevole Moro! Non ci riprovi nemmeno, perché stanno emergendo da ogni parte documenti e prove, il disegno criminoso sta cominciando a delinearsi chiaramente nella sua realtà. Non pensate di poter fare una campagna elettorale contro di noi, come altre volte avete tentato di fare, sulla base del terrore che viene da destra. Non pensateci, perché vi potrebbe andar molto male una campagna elettorale di questo genere; ci provò l'onorevole Forlani — è stato ricordato in quest'aula oggi — quando parlò di complotti stranieri di destra con armi. Non se ne è saputo più nulla, ed invece si è cominciato a sapere molto a proposito di altri tipi di complotti.

Ho sentito l'onorevole Pajetta, il quale naturalmente si presenta come uomo d'ordine, di un partito d'ordine, che vi ha rimproverato di avere « sprestigiato » le forze dell'ordine, attraverso gli arresti e poi le liberazioni dal carcere dei vari Miceli, Maletti, La Bruna. Non credevo che l'onorevole Pajetta, uomo di qualità, mancasse di memoria; l'onorevole Pajetta sa bene, così come sanno i comunisti e i socialisti, da quali parti mosse, parecchi anni or sono, l'aggressione contro uomini che tentavano di fare il loro dovere. Il nostro povero De Lorenzo! Ludibrio di quasi tutto il Parlamento, abbandonato dal Governo che pure lo aveva avuto fedele servitore. Ricordate più i processi, le calunnie? Ricordate più che in tribunale qualcuno fu messo alla gogna da De Lorenzo e fu fatto condannare? Ricordate più i parlamentari eletti a seguito di calunnie? Come si chiamavano? Scalfari e Iannuzzi? Che cosa stanno scrivendo oggi? Quale tipo di stampa stanno alimentando? Contro chi stanno continuando ad indirizzare i loro strali, se non contro lo Stato, contro le sue istituzioni, contro chi fa il proprio dovere? Onorevole Pajetta, prima di rivendicare al comunismo e al socialismo funzioni d'ordine, bisogna ritenere che siamo tutti rimbambiti o che in questo Parlamento siamo diventati tutti vostri servi, cioè uomini disposti a mentire pur di compiacere al padrone comunista e di salire sul carro del vincitore che vincitore non è affatto, fra l'altro: ebbene, uomini così qui non ne arruolate! Perciò, niente partito d'ordine da quella parte e niente, purtroppo, difesa dell'ordine democratico, antifascista — chiamatelo come volete — da queste altre parti.

Sicché, mi auguro con tutto il cuore, insieme con tutti voi, e forse ancor più di tutti voi, che la campagna elettorale, che praticamente si inizia quest'oggi, si svolga senza incidenti o, per lo meno, senza gravi incidenti. Ci adopereremo al massimo perché si tratti di una campagna elettorale seria e responsabile, ma ho paura che saremo i soli ad adoperarci veramente al massimo. Non dico i soli a volerlo, perché penso che lo vogliate anche voi; però ho l'impressione che saremo i soli ad offrire il nostro contributo: e lo offriremo, costi quello che costi. Tutto questo all'interno del nostro partito ci costerà dei sacrifici. Li compiremo. Rinunzieremo perfino a fatti

di tipo propagandistico pur di non determinare stati di eccessiva tensione nel nostro paese: ma chi ha orecchie per intendere, intenda. La si smetta da tutte le parti — e soprattutto da alcune parti — di proteggere ostentatamente, come è avvenuto perfino oggi alla Camera, sulle spalle di un povero assassinato, quei teppisti che insidiano le istituzioni e soprattutto la vita della gente per bene.

Signor Presidente del Consiglio, mi voglia perdonare questo lungo esordio, ma non potevo farne a meno e, d'altra parte, mi sono risparmiato quella parte più pacata del discorso che, se non fosse intervenuto il delitto di Milano, avrei comunque dedicato ai temi dell'ordine.

Vengo a questo dibattito, ed ella, signor Presidente del Consiglio, dovrà riconoscere con me che si tratta di un ben strano dibattito, del più singolare dei dibattiti che mai si siano svolti in quest'aula nel dopoguerra, anche perché non sappiamo ancora se si tratti proprio di un dibattito o di un « monobattito ». Non sappiamo nemmeno se ella chiederà o no la fiducia, se, sapendo di non poterla avere, rinuncerà a chiederla, o se, sapendo di non poterla avere, la chiederà per non averla e per poter aprire in questo modo più efficacemente la campagna elettorale. Non sappiamo se ella, con l'usata sua cortesia formale, ci farà l'onore di rispondere domani, oppure se, visti i risultati della seduta di oggi, farà a meno di risponderci, come si mormora da qualche parte, e si recherà, diritto diritto, sul « fatal colle » del Quirinale per presentare le dimissioni; non sappiamo se il signor Presidente della Repubblica accetterà le dimissioni o la rimanderà al Parlamento affinché ella si degni di chiedere un voto di fiducia che per ora nessuno sta chiedendo, perché nessuno pensa che ella possa chiedere di avere quello che certamente non ha e non avrà.

È un dibattito veramente singolare. È un dibattito, però, che consente alla nostra parte politica alcune considerazioni e constatazioni, io penso, obiettive e di un qualche rilievo, che sono le seguenti.

Signor Presidente del Consiglio, tutti voi, l'« arco costituzionale », dai liberali fino ai comunisti, espiate attraverso questo dibattito tre vostre colpe, o tre vostri errori: primo, l'errore o la colpa di aver « snobbato » il Parlamento fin dal sorgere di questo Governo che sta morendo; secondo, l'errore o la colpa di avere tentato di dare

dignità costituzionale e soprattutto dignità politica alla più incostituzionale tra le formule, che è la formula dell'« arco costituzionale », terzo, di avere tentato con ogni mezzo, sopra banco, amici miei, e sottobanco — quanto, quanto sottobanco comunista, onorevole Pajetta, c'è stato nelle scorse settimane — di aver tentato dunque, sottobanco e sopra banco, ad ogni costo, e forse di star tentando anche in questo stesso momento, di non andare alle elezioni politiche anticipate.

Credo di potervi dire con serenità che state espiando queste tre colpe o questi tre errori, perché noi, colpevoli di tante altre cose, da queste tre colpe o da questi tre errori siamo certamente immuni.

Nel precedente dibattito, signor Presidente del Consiglio, io ebbi a rimproverarle di avere determinato e di essere stato il protagonista di una crisi che, oltre ad essere stata indubbiamente extraparlamentare come tutte le altre, era qualche cosa di peggio: una crisi antiparlamentare, in quanto — ella lo ricorda benissimo — la crisi, almeno formalmente, nacque dal fatto che il suo precedente Governo rifiutò di presentarsi al Parlamento per discutere di un programma economico a medio termine che quello stesso Governo aveva presentato al Parlamento perché fosse discusso.

Noi ci permetteremo di rilevare allora che si trattava di un inutile schiaffo al Parlamento e che era veramente paradossale che in un paese democratico e parlamentare come il nostro si desse luogo, per la prima volta, ad una crisi contro il Parlamento. Contro il Parlamento, signor Presidente del Consiglio, o per lo meno al di fuori del Parlamento, nelle poche settimane di vita che questo Governo ha avuto, voi avete continuato a muovervi e ad agire. I fatti determinanti nella vita di questo Governo si sono svolti tutti al di fuori del dialogo parlamentare.

Infatti, determinante per la vita di questo Governo è stata la stagione dei congressi. Dai congressi di partito voi avete atteso, fuori del Parlamento, il verbo che dovesse incoraggiarvi o scoraggiarvi dal proseguire in questa iniziativa politica.

Il solo fatto rilevante che si è svolto in Parlamento e che ha determinato in larga misura i destini di questo Governo — guarda caso! — lo abbiamo determinato noi: il famigerato voto sull'articolo 2 della legge sull'aborto, voto di cui si è molto parlato in quest'aula oggi. Se non vi fosse stata

la presenza di questo nostro gruppo parlamentare, esso non avrebbe avuto luogo, non avrebbe avuto il significato che ha avuto, non avrebbe neppure potuto manifestarsi — rispondo all'onorevole De Martino che ne ha parlato stamane — e si sarebbe così giunti all'articolo 5, come i socialisti volevano. Se non si giunse all'articolo 5, come i socialisti volevano, e se non si è giunti ad un compromesso che io mi permetto di definire *a priori* poco decoroso sull'articolo 5, lo si deve a quel voto. Il partito socialista, il partito comunista, i partiti laici avrebbero celebrato sulla vostra pelle, colleghi della democrazia cristiana, un notevole successo. Se non hanno potuto farlo, è perché in Parlamento si è recitato il solo atto politico di questo Governo.

È dispiaciuto all'onorevole Moro? Naturalmente: l'onorevole Moro, neutrale, si è sentito in difficoltà.

ANGRISANI. Ed i 14 socialdemocratici assenti, non contano?

ALMIRANTE. Onorevole Angrisani, non sono un esperto di faccende tanassiane: è competente la Commissione inquirente. C'è il segreto istruttorio, e penso che quei 14 assenti potranno essere convocati dalla Commissione inquirente. Ci penserà l'amico onorevole Pazzaglia, se crede, a farli convocare; ma non voglio entrare in questi particolari.

TANASSI. Se fossimo stati d'accordo con la democrazia cristiana, dato che si trattava di una votazione a scrutinio segreto, avremmo potuto dare una forma più concreta di appoggio.

ALMIRANTE. Onorevole Tanassi, forse ella in quel momento non ha pensato di farlo, perché se ci avesse pensato avrebbe agito proprio così; per fortuna non le è venuto in mente questo espediente e ce la siamo cavata. La ringraziamo, ad ogni buon conto, per non averci pensato.

TANASSI. Ella dice delle sciocchezze.

ALMIRANTE. Non dico delle sciocchezze, perché si sono contati 14 assenti.

TANASSI. Le dice su questo punto.

ALMIRANTE. Nemmeno su questo punto, perché mi sono limitato a ricordare il nostro voto; non stavo nemmeno parlando di lei e

dei suoi, ne ha parlato l'onorevole Angrisani. Si rivolga a lui. Io mi sono limitato a citare dei fatti. (*Interruzione del deputato Angrisani*).

Ad ogni modo, stavo dicendo — e questo è il rilievo politico — che quello credo sia stato l'unico atto che il Parlamento sotto la sua egida di Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ha potuto compiere in queste settimane. Credo che non le sia stato gradito; è opera nostra, o anche nostra. Ma questo Governo, in Parlamento, non lo si è visto affatto. Sicché, quando nei giorni scorsi abbiamo saputo che siete stati trascinati in Parlamento attraverso una deliberazione della direzione della democrazia cristiana, e quando abbiamo appreso dalle cronache dei giornali che quella decisione della direzione democristiana derivava dal fatto che il gruppo Moro-Zaccagnini era stato sostanzialmente messo in minoranza, abbiamo detto che il gruppo Moro-Zaccagnini, questo Governo ed i partiti che lo hanno appoggiato subivano uno scacco politico, venendo finalmente trascinati in Parlamento.

Il secondo vostro errore, o la seconda vostra colpa, è di maggiore rilievo, almeno dal nostro punto di vista; e vorrei al riguardo fare alcune osservazioni.

Onorevole Moro, per settimane e settimane gli italiani hanno fatto indigestione di « arco costituzionale »; le televisione, la radio con i loro nuovi giornali, la stampa, le cronache politiche, le cronache giornalistiche in genere, e perfino i giornali di mode, i giornali femminili, non hanno parlato d'altro che di « arco costituzionale ». Gli italiani hanno ritenuto che l'« arco costituzionale » esistesse sul serio, che fosse una realtà costituzionale e politica, che fosse molto importante, molto determinante, fino a quando la logica delle cose, signor Presidente del Consiglio, vi ha trascinato qui in Parlamento, sotto le macerie dell'« arco costituzionale ». Il problema può essere considerato anche con toni divertenti: si può ironizzare, ed abbiamo ironizzato. Si può rilevare, ad esempio, che il Presidente della Camera non si è mai sognato di dare la parola ai parlamentari dell'« arco costituzionale », e di negarla ai parlamentari che dell'« arco costituzionale » non fanno parte. Sicché, delle due l'una: o l'« arco costituzionale » non esiste, o il Presidente della Camera è complice di chi, non facendo parte dell'« arco costituzionale », non fa parte della Costituzione. Allora, il Presidente della Camera è fuori della Costituzione nel

momento in cui dà la parola ad un tipo come me che è fuori dell'« arco costituzionale », e quindi costituzionale non è. Dopo di che, ci facciamo tutti una bella risata alla faccia di chi ha tentato di imbrogliare volgarmente il popolo italiano.

L'« arco costituzionale », come sapete, ha un genitore che è seduto per caso in questo momento accanto al Presidente del Consiglio. L'onorevole De Mita è un simpatico amico, anche se di tendenza un po' lontana dalla mia; l'onorevole De Mita è un uomo intelligente, ed un ottimo propagandista. È un uomo di fantasia: lo dimostra il fatto che ha pochi capelli, come l'onorevole De Marzio, come me (sono i crani fantasiosi quelli di questo tipo!). E gli è venuto in testa di inventare una formula — perché l'ha inventata — e l'ha poi egli stesso interpretata come esponente della sinistra democristiana di base nel senso di uno di quei tanti « piani di scavalco », fino ai comunisti, che hanno caratterizzato e caratterizzano la politica della sinistra democristiana di base. L'onorevole De Mita doveva inventare una formula che fosse meno logora del solito antifascismo, che non fosse di dichiarato frontismo con i comunisti e che non ricalcasse lo spento e sbiadito « compromesso storico » inventato da un uomo senza fantasia quale l'onorevole Berlinguer: quindi gli è saltato in testa l'« arco costituzionale ». Ma ha dimenticato molte cose anche sul piano storico.

È falso quello che oggi recitava così benigno l'onorevole Pajetta, con una voce diventata un po' chioccia, ma sempre brillante, quando ricordava i « bei tempi in cui si lavorava insieme alla Costituente ». La Costituente ha operato nell'arco degli anni 1946-1947; la Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Ebbene, nel 1947 tanto poco lavoravate insieme che un certo Alcide De Gasperi, convocato negli Stati Uniti d'America — se non erro —, mandò a spasso l'onorevole Nenni e l'onorevole Togliatti, rompendo quella splendida coalizione. Sicché la Costituente visse in un'epoca in cui si cominciò con il « compromesso storico » e si passò alla rottura drastica e alla crociata contro il socialcomunismo ed il marxismo. Voglia Iddio, onorevole Pajetta, che si verifichi nella prossima Assemblea parlamentare quello che si verificò allora; noi faremo il possibile per contribuire a questi processi.

In sede storica, quindi, parlare di « arco costituzionale » francamente non convince,

anche perché — onorevole De Mita — (le dico una cosa che forse ella non sa, non c'è niente di male) alla Costituente c'eravamo anche noi. Noi siamo nati alla fine del 1946 e poco dopo la nostra nascita due parlamentari della Assemblea Costituente, l'onorevole Russo Perez e l'onorevole Marina, aderirono al neonato Movimento sociale italiano. Non potemmo, però, formare un gruppo. Sto parlando del Movimento sociale, non della destra nazionale; non posso permettermi di farlo, ma mi riferisco, storicamente e con pignola esattezza, al Movimento sociale italiano. Ebbene, il Movimento sociale italiano era alla Costituente. Quindi, ci siamo anche noi. Non vi chiederemo brevetti o distintivi, ma non dite cose che non sono vere e che sono facilmente smentibili.

A parte gli aspetti comici di tutto ciò, vi siete mai domandati, colleghi della democrazia cristiana, come mai questa formula nata dalla fertile fantasia dell'onorevole Ciriaco De Mita sia trasmigrata all'estrema sinistra? E come mai i comunisti, soprattutto, se ne siano impadroniti? Vi siete domandati, anche in termini di interpretazione storica e a livello culturale, perché? Perché i comunisti hanno, da parecchio tempo, una ossessione: vogliono cancellare una pagina. Si tratta di una pagina vostra, non nostra: noi ne uscimmo con le ossa rotte. Quella pagina si chiamò 18 aprile 1948. Dire « arco costituzionale » vuol dire CLN, prima della rottura di De Gasperi con Togliatti e con Nenni, e vuol dire comunisti al potere, pienamente inseriti, vuole dire egemonia comunista, poiché non mi negherete che nei comitati di liberazione nazionale i comunisti avessero l'egemonia e fossero il partito-guida, il gruppo-guida, o allora la banda-guida. È chiaro quindi perché il partito comunista si è immediatamente impadronito della formula dell'« arco costituzionale ». È anche chiaro che il partito comunista presumeva che a quel famoso tavolo dei sei segretari dei partiti dell'« arco costituzionale » non avrebbe avuto difficoltà a sedersi anch'esso. Sicché registro con viva soddisfazione il fallimento della formula dell'« arco costituzionale ». Vi siete basati su questa formula per tentare di risolvere — o per dire che tentavate di risolvere — la crisi sociale, economica, politica, istituzionale e morale in cui versava e versa purtroppo l'Italia. Ma, dopo alcuni mesi, che cosa ha partorito l'« arco costituzionale »?

Neanche la capacità di sedervi attorno ad un tavolo. E se una formula da voi partorita non produce neanche l'effetto di farvi sedere, vuol dire proprio che non vi è congeniale, colleghi della democrazia cristiana. Piantatela lì; ne avete ricavato tutti i danni e nessun vantaggio: avete regalato tutti i vantaggi, o tutte le illusioni, all'onorevole Enrico Berlinguer, il quale per altro ne è uscito alquanto maluccio, tant'è vero che — lo avrete notato — non ha preso la parola in questo dibattito. L'onorevole Enrico Berlinguer voleva parlare nella riunione dei sei segretari dei partiti dell'« arco costituzionale », voleva essere presente; voleva sedersi lì; voleva, magari, poter battere i pugni sul tavolo. L'occasione: per spiegare quello che avrebbe voluto dire in quella riservata sede gli è stata offerta, ma egli ha mandato avanti il buon vecchio Pajetta. Perché? Perché l'onorevole Berlinguer non ha voluto pronunciare oggi il discorso di rottura con voi, quello che invece ha pronunciato l'onorevole Pajetta? Mi occupo però di questo argomento fra un attimo e intanto mi limito a constatare, onorevole Presidente del Consiglio, che saranno finite, con la fine di questa legislatura, tutte le formule con le quali di volta in volta avete preso in giro il popolo italiano. È finito il centro-sinistra; anche il centrismo, o il centralismo, sembra essere finito per vostra quasi unanime volontà; di « compromesso storico » non mi pare che sia il caso, in questo momento, di parlare: l'« arco costituzionale » è in frantumi; è finita con le formule: si va ai problemi.

Il Parlamento è chiamato, in un'ora di scelta (o, se volete, in una seduta dedicata, praticamente, all'apertura della campagna elettorale), ad indicare quali sono i problemi sui quali i gruppi si pronunciano, discordi o concordi, per individuare le reali convergenze, quelle cioè che determinano, in primo luogo, scelte aggreganti di elettorato e, in secondo luogo e successivamente, se non usciranno tutti quanti dal quadro democratico, scelte aggreganti di forze politiche, di gruppi e di partiti fuori dei tabù, delle inibizioni in cui, come bambini, siete caduti per volontà del partito comunista e, spesso, del partito socialista. Credo che questo sia un risultato sufficientemente positivo della situazione, così come essa è venuta a determinarsi. Il che vuol dire che « non tutto il Moro viene per nuocere »: qualche volta può anche giovare la presenza di un Presidente assente per consentire alle forze politiche di dispie-

garsi, così come esse ritengono di poter fare, a diretto contatto, senza diaframmi (perché questo Governo non è neppure un diaframma), con la pubblica opinione.

Parlavo prima dell'onorevole Enrico Berlinguer. Ricordo a me stesso che il 20 febbraio, due mesi fa, l'onorevole Berlinguer parlò in quest'aula, alla nascita di questo Governo. E come parlò! Parlò in guisa tale, con tale piglio e con tale autorità che, da allora in poi, egli è diventato un personaggio *sexy* per riviste femminili, come sapete. Ma qui dentro diede l'impressione di essere il vero capo della maggioranza, di aver imbroggiato una situazione di tutto favore per il partito comunista, tant'è vero — ho annotato la frase — che l'onorevole Berlinguer il 20 febbraio, in quest'aula, disse: « Con questo Governo si chiude un'epoca politica durata trent'anni ». Onorevole Moro, con questo Governo si è aperta un'era asfittica durata due mesi! L'onorevole Berlinguer non lo sapeva due mesi fa? Dov'è allora il genio politico, la guida cui tanto volentieri vi affidate, magari facendovi un poco fustigare masochisticamente? Dove vi ha portato? Per dare retta al partito comunista, due mesi fa avete esorcizzato l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, avete esorcizzato qualsiasi altra ipotesi, vi siete affiliati alla controfigura dell'onorevole Moro che, sia detto con tutto il rispetto, è l'onorevole Zaccagnini. Noi arriviamo a preferire la figura vera alla controfigura, pur schietta e sincera ma un pochino evanescente (è tutto dire!), del Presidente del Consiglio. E poi? Poi vi trovate qui; Berlinguer se ne è andato e ha mandato Pajetta per ingiuriarvi. Pajetta ha fatto, come avete sentito, un discorso simile a quelli che faceva anni fa per denunciare la corruzione di tutti quanti voi, di tutta la classe dirigente, di quella stessa classe dirigente con la quale i comunisti poi ambiscono, o per lo meno ambivano fino a qualche giorno fa, ad andare d'accordo. A questo punto vediamo di capire che cosa è successo e che cosa si vorrebbe fare ancora da parte dell'onorevole Moro e da parte del partito comunista.

Voi mi consentirete di tener sotto osservazione questi due ormai quasi permanenti interlocutori, che sono l'onorevole Moro e l'onorevole Berlinguer. L'onorevole Moro ha fatto un discorso che il nostro quotidiano, *Il secolo d'Italia*, credo giustamente, ha definito « bifronte ». Vediamo il primo volto di quel discorso. Onorevole Moro, ella è stato molto accattivante nei confronti del

partito comunista; ella ha parlato il suo linguaggio cifrato, ma si tratta di cifre che ormai in lunghi anni ci siamo abituati ad interpretare ed a chiarire. Vediamo un po' che cosa l'onorevole Moro ha detto al partito comunista con una delle sue facce. Egli ha detto: « c'è lo spazio per un contributo responsabile e costruttivo del partito comunista, che l'estrema emergenza nella quale ci troviamo può configurare concordato... ». Sono un suo ammiratore, onorevole Moro, dal punto di vista del lessico, dello stile. Togliatti era manzoniano, ella è barocco! È veramente bello — lo dico rispettosamente e nel senso culturale — questo levantinismo introdotto nella vita politica italiana! È proprio quel che ci voleva per confondere ancor meglio le carte. Bravissimo: ella non ha detto « possiamo metterci d'accordo o si può trovare un concordato », ma che « l'estrema emergenza nella quale ci troviamo può "configurare" concordato ». Che significa? Nel linguaggio cifrato significa « figurare con », cioè mettersi insieme per figurare quello che potrebbe apparire agli altri come concordato. E allora? Allora la controfigura, l'onorevole « Zac », ha avuto, come tutti sanno — ma nessuno oggi se ne è ricordato — dopo il colloquio ufficiale, dieci minuti di conversazione privata con l'onorevole Berlinguer, *tête-à-tête*. Nessuno mi leva dalla testa che in quei dieci minuti l'onorevole Zaccagnini, recitando — spero bene — la difficile parte suggeritagli dall'onorevole Moro, abbia proposto all'onorevole Berlinguer la formula dell'accordo prefigurato e concordato, in modo che apparisse tale, ma che non apparisse del tutto.

Sono malizioso? E allora ascoltate l'altra frase dell'onorevole Moro, faccia numero uno, faccia a sinistra: « Un'intesa in ordine ai grandi bisogni del paese, alle urgenze cui provvedere, ai pericoli da sornare, quale è stata adombrata dapprima dalla meritoria iniziativa dell'onorevole La Malfa » (nessun defunto sarà elogiato mai tanto quanto La Malfa in vita, ancora per lungo tempo) « e poi ripresa con profonda sincerità dall'onorevole Zaccagnini, può offrire interessanti prospettive e portare ad equilibrate e non traumatiche decisioni. Questa strada, pur irta di difficoltà, non è stata interamente percorsa... ». Che vuol dire « non è stata interamente percorsa »? Vuol dire: percorriamone un altro piccolo tratto, ma configuriamo prima gli eventuali accordi da far apparire e no, all'interno e

all'esterno dei nostri partiti. Come mai lo onorevole Berlinguer non ha compreso? È possibile che il partito comunista, così organizzato, non abbia un « ufficio cifra »? È possibile che il partito comunista non abbia capito che in sostanza gli si offriva tutto quello che la democrazia cristiana poteva offrire in questo momento? Andare innanzi con un accordo di fine di legislatura, andare avanti qualche mese, governare praticamente insieme, far capire alla gente che si governa insieme — far capire però agli americani che non governiamo insieme, far capire agli elettori democristiani anticomunisti che al momento opportuno il « compromesso storico » verrà respinto — far capire agli interessi economici industriali che in sostanza l'accordo c'è già e andare avanti, sciogliendo per qualche altro mese, sino alle elezioni politiche a scadenza ordinaria.

L'onorevole Pajetta aveva ragione questa mattina quando vi diceva: colleghi della democrazia cristiana, ma in sostanza perché ci negate l'accesso ufficioso alla maggioranza nazionale quando ci avete offerto l'accesso ufficiale a tutte le maggioranze a livello di enti locali, comuni, province e regioni? Lo spirito del 15 giugno? Ma lo spirito del 15 giugno deve essere evocato e può essere evocato, così come il 15 giugno si manifestò la volontà popolare evocata dall'onorevole Moro nel suo discorso di ieri. Il 15 giugno i socialcomunisti hanno vinto in quattro regioni, non in venti regioni. Oggi in venti regioni praticamente, cominciando dal Lazio, vi sono i comunisti al potere o vi sono le maggioranze « aperte ». Chi le ha aperte? E aprire una maggioranza o fare, come in Sicilia, il pentapartito, che cosa di diverso vuol dire? In Sicilia dove, tra l'altro, il 15 giugno non si è votato, in Sicilia dove, tra l'altro, i comunisti hanno ancora percentuali per fortuna abbastanza basse di voti, in Sicilia dove la democrazia cristiana — lo riconosciamo e lo ricordiamo — l'anno scorso ha ottenuto un notevole — ahimè! — successo di recupero, in Sicilia avete fatto il pentapartito, l'accordo di fine di legislatura con i comunisti. L'onorevole Pajetta, che è un po' meno ipocrita, o, se si preferisce, un po' meno diplomatico dell'onorevole Berlinguer che si è nascosto dietro le quinte, non capisce. L'onorevole Pajetta sarà un po' rozzo, ma dice: se comandiamo insieme con voi nella regione Lazio, nella città di Napoli e in tante altre grandi città d'Italia, perché ci « schifate », ci « snobbate » o ci

strizzate l'occholino senza assumerci direttamente con voi per quanto riguarda il Parlamento nazionale, per quanto riguarda il Governo?

Debbo dire che le obiezioni dell'onorevole Pajetta sono valide, ma se sono valide le obiezioni dell'onorevole Pajetta, onorevole Moro, che razza di politica è la vostra? Onorevole Zaccagnini, che razza di politica è la vostra? Il vostro linguaggio cifrato lo potete usare — tra l'altro senza raggiungere risultati, come dimostra la pietosa situazione in cui avete messo il Governo, il Parlamento, la maggioranza, il paese — al vertice. Ma quando si esce all'aria aperta i conti si hanno da fare, non con noi, ma con la pubblica opinione, vostra, nostra. Ed allora viene fuori Giano bifronte, l'onorevole Moro numero due, il quale, dopo aver detto che non vuole la contrapposizione frontale nei riguardi dei comunisti durante la campagna elettorale, dice però che il partito comunista presenta — attenzione! — « rischi incombenti di un collettivismo burocratizzante »; rischi incombenti, cioè li abbiamo già addosso, ed è perfettamente vero. Ma se si dice questo, se il partito comunista viene presentato come un partito che incombe su noi attraverso rischi che tendono a collettivizzare la nostra società e non soltanto la nostra economia, ebbene questa è la contrapposizione frontale! E queste sono posizioni che i comunisti sono costretti a chiamare di destra, queste sono posizioni che i comunisti sono costretti addirittura dalle loro distorsioni lessicali, dalla loro ignoranza storica, a chiamare fasciste.

Come ve la cavate a questo punto? L'onorevole Moro ha insistito, ha parlato di « allarme che suscita la presenza nel mondo di forze comuniste che sono rimaste staliniane ». L'onorevole Moro ha parlato di « allarme » — se parlo io di allarme, mi si dice: questo è anticomunismo viscerale — e poi, citando le « diversità » fra democrazia cristiana e partito comunista, come egli gentilmente e levantinescamente le chiama, ha detto che « le diversità riguardano le intuizioni umane, le concezioni sociali, i modelli economici, le strutture istituzionali ». O che bella festa! Dopo di che, ricordiamoci i « tempi della Costituente in cui lavoravamo insieme »!

Ma chi volete prendere in giro? L'onorevole Moro chi vuole prendere in giro? È molto chiaro che la seconda parte del discorso dell'onorevole Moro è del « Moro

che guarda a destra » (non a noi, beninteso, né al nostro elettorato), riconduce al vecchio disegno dell'onorevole Moro: guardare a sinistra, andare a sinistra, intendersi, sempre più scopertamente, con il partito comunista, trascinando con sé tutto l'elettorato di centro-destra; cioè voltare le spalle all'elettorato, tradire l'elettorato, tradire gli interessi, i principi, le finalità autentiche e genuine della ispirazione della democrazia cristiana, portare tutto all'ammasso dell'onorevole Berlinguer, e, quando poi non riesce possibile, guadagnare tempo, far comprendere che dopo le elezioni il discorso riprenderà, e continuare a tessere questa tela che per fortuna in questo momento è davvero una tela di Penelope, ma che potrebbe anche diventare la ragnatela in cui invischiare il popolo italiano dopo le prossime elezioni. Sicché, quando mi sono permesso di dirvi, all'inizio del mio intervento, che questa battaglia elettorale sarà caratterizzata non dalle formule, ma dai problemi, vi ho detto cosa vera, tanto è che lo stesso onorevole Moro, « inaugurando » la campagna elettorale, non ha più potuto parlare di formule, ma ha parlato di problemi, dei problemi di fondo che sono quelli dell'ordine (mi sono già riferito a tale questione), quelli della crisi sociale ed economica, quelli della crisi di costume e quelli della crisi nei rapporti internazionali.

Credo di non sbagliare, onorevoli colleghi (e vi prego di considerare l'obiettività di quanto sto per dire senza alcuna intenzione polemica), asserendo che, in ordine a tutti questi grandi problemi, ed anche in ordine a molti problemi minori, le posizioni non sono e non saranno molteplici, ma saranno due: una definita « di sinistra » e una che dalle sinistre sarà definita « di destra » (chiunque sia costretto a farsene, per ragioni elettorali, il vessillifero, o chiunque se ne faccia, come noi, convinto vessillifero perché opera e la pensa in questa guisa). Mi spiego meglio. Ordine? Il partito comunista tenterà di presentarsi come partito d'ordine, ma continuerà a dire che bisogna abrogare la legge Reale, attribuendo a tale legge carattere repressivo; continuerà a battersi — e non potrà non farlo, dati gli interessi interni e internazionali cui è legato — per il permissivismo e per il lassismo più sfrenato in materia di ordine pubblico; e continuerà, semmai — ed è il tema più insidioso della sua propaganda — a parlare di

ordine come risultanza dell'intervento delle milizie di ordine, della milizia comunista per la salvezza dello Stato (attenzione!) o, per dir meglio, della salvezza di Gianni Agnelli e di coloro che hanno interesse a mantenere intatti i loro grossi impianti.

ROMUALDI. La divisa gliela dà Gianni Agnelli!

ALMIRANTE. Sicché, vi sarà la polemica sull'ordine. Non riuscirete mai a far capire agli italiani che esiste un ordine comunista, un ordine democratico, un ordine di destra o fascista. No: esiste l'ordine o il disordine, esiste l'ordine o la sovversione, esiste lo Stato nella sua autorità o la sovversione che sta minando tutte le istituzioni dello Stato. E ovunque una mina contro lo Stato, contro il vero ordine, contro le istituzioni sia stata collocata, sia collocata, sia per essere collocata, su quella mina sarà scritto: « sinistra », perché questa è la tradizione delle sinistre in ogni parte del mondo e perché questo è uno dei dati portanti delle strutture comunistiche in tutti i paesi del mondo, eurocomunismo o no, se non faccia velo la propaganda. Il comunismo, la sinistra in genere, sono disordine o non esistono, sono sovversione o non esistono; e per combattere la sovversione non c'è che l'ordine, che potrete chiamare come volete, con una scelta che però lor signori definiranno sempre di destra e che, nella sostanza, nel nostro buon senso del termine, di destra è e rimarrà.

Crisi sociale ed economica? La scelta sarà, per stare ai metodi della lotta, tra conflittualità permanente e collaborazione organica tra le categorie. Diranno i comunisti: ma questo è corporativismo! Dice il Presidente del Consiglio: respingeremo le spinte corporative. Storie! Città per città, azienda per azienda, settore economico per settore economico, il dilemma per l'italiano medio, per l'italiano che vuole lavorare, per l'italiano che vuole produrre, è questo: si può in Italia riprendere il ritmo produttivo in un quadro di collaborazione organica tra le categorie e di giustizia sociale attraverso leggi di riforma che diano luogo ad una partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione delle aziende, come negli altri paesi dell'occidente, attraverso recenti leggi, è stato fatto o si sta facendo? Se la risposta è « sì » (la volete chiamare soluzione corporativa? chiamatela corporativa; la volete chiamare di destra? chiama-

tela di destra; la volete chiamare neosturziana? Chiamatela neosturziana; vi volete riferire alle encicliche dei Papi? riferitevi alle encicliche dei Papi), di questo si tratta: di produrre quel che è necessario per vivere e per vivere meglio e di distribuire secondo giustizia, anticlassisticamente. Il più grosso tradimento a se stessa la democrazia cristiana lo ha fatto quando ha abbandonato l'antico interclassismo per aderire di fatto, attraverso la sua organizzazione sindacale, al più sfrenato classismo. Si dice che a Milano non vi sono sindacalisti tra coloro che determinano i disordini; ma come è possibile, se su riviste di sinistra, a cominciare dall'*Espresso*, da *Panorama*, sono apparsi nomi e cognomi? I dirigenti della CISL milanese risultano tutti quanti iscritti ai gruppuscoli estremisti più scatenati dell'ultrasinistra! Dovete scegliere. Dobbiamo scegliere assieme e la scelta, anche dal punto di vista sociale ed economico, è sinistra o destra, se così sarete costretti a chiamare queste contrapposizioni, o secondo l'accezione che riterrete più opportuna. Comunque, una posizione a sinistra e una posizione (non vogliamo definirla di urto; la definiamo di confronto?) di urto o di confronto, da destra, per la socialità.

Crisi di costume? Ci si è detto che abbiamo combattuto e combattiamo battaglie di retroguardia. Puntualmente rispondo: voglio sapere in quale direzione marcia il treno. Perché se il treno, per caso, sta per precipitare nell'abisso, desidero essere l'ultimo vagone, anche perché ciò mi dà la possibilità di salvare la pelle — cioè le mie tradizioni, il mio modesto patrimonio ideale o culturale — e, insieme a questa e alla pelle dei miei amici, anche i valori dei quali riteniamo di essere portatori. Nessuno ci ha mai spiegato in quale direzione marcia il treno. Ed io rifiuto di ritenere che il treno della civiltà marci avendo come locomotiva o come primo vagone la bandierina del partito radicale — che è già una bandiera abbastanza rispettabile — o addirittura le bandieracce luride di tutti i pornografi, gli sporcaccioni, gli omosessuali che stanno funestando il nostro paese, con la tolleranza degli organi costituiti. È avanguardia quella? Andate allora con tale avanguardia! Ma non obietateci che anche una battaglia di costume non sia una battaglia di contrapposizione in termini morali tra chi sta buttandosi nell'abisso di tutte le porcherie e chi cerca disperatamente di salvare i resi-

dei valori della nostra civiltà. Anche questa è una battaglia di destra contro sinistra, soprattutto perché noi siamo i soli « combattitori ». Ci avete lasciati soli a combattere tali battaglie e ci deridete persino; i nostri giovani vengono derisi quando sostengono gli ideali di patria — sì, di patria —, di famiglia, di Stato, di ordine, di valori culturali, di valori morali. Ebbene, accettiamo questa sfida, la facciamo nostra. Sono modeste le nostre forze? Sapete che le battaglie di civiltà non sono battaglie di numero o di quantità, ma di qualità. Questa qualità di destra culturale, di destra morale, di destra civile si batte contro il sinistrismo, o il sinistrismo, di cui c'è molta abbondanza in Italia.

Ed a livello internazionale, vogliamo continuare a disquisire? Vi cito un dato di fatto. Recentemente ho partecipato, come segretario nazionale di questo partito, ufficialmente invitato, ad un convegno europeo cui erano presenti rappresentanti di tutti i governi stranieri, tenutosi a Bonn sotto l'auspicio del governo tedesco. Ebbene, nessuno tra i presenti, avendo io ripetutamente preso la parola (partecipavano a tale convegno anche i comunisti; vi era una delegazione del partito comunista italiano, il che non mi ha disturbato affatto, anche perché ho avuto la possibilità di dire qualche cosa, abbastanza chiara, ai comunisti nostrani in quel di Bonn), mi ha domandato se il Movimento sociale italiano-destra nazionale fosse fascismo, neofascismo, ripresa del fascismo, se io fossi nell'« arco costituzionale » o no. E si sarebbero vergognati se avessero saputo che nell'Europa libera esistono ancora discriminazioni di questo genere nei confronti di chi per l'Europa si batte e si è sempre battuto!

Vi debbo ricordare, cari colleghi, che nel Parlamento europeo abbiamo sempre avuto rappresentanti, perché siamo tra i primi che approvarono il trattato di Roma. Nel 1957, quando il trattato fu sottoposto alla ratifica del Parlamento italiano, votammo a favore mentre i socialcomunisti votarono contro e se ne autoesclusero. Ne sono rimasti esclusi per molti anni, fino a quando non li avete voi presi per mano e portati lì dentro a tentare di sovvertire dall'interno le istituzioni europee. Noi ci stiamo battendo, onorevole Moro, per le elezioni del Parlamento europeo alla scadenza fissata; non i suoi amici comunisti e neppure i suoi amici socialisti. Credo che ella, bene informato, lo dovrebbe sapere. Sicché, an-

che a livello di problemi internazionali riguardanti l'Europa o riguardanti il patto atlantico, la NATO, la solidarietà tra il nostro paese ed i paesi alleati, la distinzione è la seguente (che non ha niente da spartire con quella di « arco costituzionale »): sinistra — e voi sapete che cosa significhi, lo sa persino il Presidente del Consiglio che nella parte elettorale del suo discorso ha inserito un accenno di politica estera in termini anticomunisti — e destra (chiamatela come volete: comunque, una posizione contrapposta).

Pertanto, le prospettive di questa battaglia elettorale sono prospettive di chiarezza, onorevole Presidente del Consiglio, a dispetto di tutti i suoi tentativi levantini e a dispetto di tentativi levantini dell'onorevole Berlinguer. Sono prospettive di chiarezza e di scelta. So già quello che vi accingete a dire nelle piazze del nostro partito: « La destra non conta, perché tanto non la accoglieremo mai... ». Dove, onorevole Presidente del Consiglio? Attenzione, perché l'elettorato italiano è in larga misura protestatario. Esso in questo momento, a torto o a ragione, detesta i detentori del potere. Non ho parlato degli scandali, nel mio discorso, né ho intenzione di fare degli scandali in corso uno dei *leit-motive* della nostra propaganda. Però, se qualcuno, durante la campagna elettorale, ci dicesse: « Siete quelli che non contano », io risponderei: « Siamo quelli che non rubano ». E credo di poterlo dire, visto che i termini contare e rubare sono diventati pressoché sinonimi. Credo, con ampie testimonianze, positive e negative, di poterlo dire. Quindi, non affermate, nel corso della prossima, imminente campagna elettorale, che siamo quelli che non contano e quelli per i quali non si deve votare, anche perché non bisogna dimenticare l'articolo 2 della legge sull'aborto. Ma guarda! La democrazia cristiana di Moro e di Zaccagnini non si scandalizza nel votare insieme con noi (non nel ricevere il nostro voto, ma nel votare insieme con noi: il che è cosa molto diversa), la sera stessa, inoltre, nella Commissione inquirente, i commissari comunisti non si scandalizzano nel votare con noi per mandare sotto inchiesta qualcuno che i gruppi della cosiddetta maggioranza volevano salvare. Due voti in un giorno: uno con un contenuto di coscienza e legislativo ad alto livello, l'altro di contenuto morale. Pertanto, è stato dimostrato, conti alla mano, che « contiamo » e che nessuno ci re-

spinge quando si rende conto che senza di noi non si va avanti.

Allora, fallito l'« arco costituzionale », in cantina il « compromesso storico », condannati ad una campagna elettorale di contrapposizione reciproca fra di voi, con i socialisti che vi hanno fatto i « servizi » che vi hanno fatto, anche a titolo personale, cosa pensate di fare? Di andare a raccontare alla gente che noi non esistiamo, che non contiamo, che siamo il fascismo? L'onorevole Bucalossi ve lo ha sconsigliato. Che siamo la violenza? L'esperienza quotidiana di ogni parte d'Italia ve lo sconsiglia. Che siamo il disordine, che siamo la sovversione? Ma questi sono gli epiteti che darete voi stessi, anche se velatamente, alla estrema sinistra durante la campagna elettorale. Preparatevi, collegi di tutte le parti politiche, ad un sereno confronto con noi, ad un confronto dal quale auguro che escano per gli italiani soluzioni di coraggio e di chiarezza. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nonostante i positivi segni di ripresa, l'economia italiana è in preda all'affannosa allena tra inflazione e recessione, ad un andamento ciclico contraddistinto da lunghi ristagni, come ha fatto osservare ieri l'onorevole Moro nel suo discorso introduttivo di questo dibattito.

Il problema centrale della nostra economia sta nella incompatibilità tra un'area pubblica che assorbe risorse finanziarie sempre più consistenti e un sistema di accumulazione che non è più in grado di fornire queste risorse. Il risultato di questa incompatibilità è una inflazione crescente, che non può essere combattuta se non attraverso il sacrificio delle categorie privilegiate, cioè a reddito più elevato. Per combattere l'inflazione non c'è alternativa tra la compressione delle spese pubbliche correnti e il contenimento della dinamica salariale. La compressione delle spese correnti potrebbe ridurre le spinte inflazionistiche e consentirebbe di difendere il potere di acquisto dei salari. Una dinamica salariale parallela alla dinamica della produttività consentirebbe la formazione delle risorse per nuovi investimenti e la graduale riduzione della disoccupazione. Ma la compressione dei tra-

sferimenti correnti, più che problema economico, è problema politico. Essa infatti comporta il blocco di quell'area pubblica che ha sinora assorbito e ammortizzato tutte le disfunzioni del sistema e richiede pertanto una riduzione dei livelli di benessere interno che necessariamente non può essere indiscriminata. Non è vero, infatti, che l'Italia viva al di sopra delle proprie risorse. È vero invece che, rispetto al livello medio del reddito, vi sono situazioni che eccedono nello spreco e situazioni che confinano con l'indigenza. Per questa ragione la disponibilità dei sindacati per una dinamica salariale legata a quella della produttività, più che un problema economico, è un problema di garanzie istituzionali. Non è possibile convincere i lavoratori che un loro maggiore impegno potrà tradursi in una più ampia disponibilità di reddito per gli impieghi sociali in assenza di un efficiente sistema di progressività tributaria per tutti i redditi, in particolare per quelli più alti, e di un sistema di redistribuzione che renda partecipi le forze sociali alla fissazione delle priorità.

Nulla invece fino ad ora si è fatto per dare inizio a quegli accertamenti tributari per campione che, prima di essere una misura di politica economica, avrebbero potuto costituire un esempio di effettiva volontà di cambiamento nella gestione della nostra economia.

È la persistente mancanza di queste e altre garanzie a provocare una dinamica salariale maggiore di quella della produttività, in quanto i lavoratori spingono sui livelli dei salari per recuperare, monetizzandola, la carenza dei servizi sociali.

La caduta degli investimenti non ha consentito di realizzare incrementi di produttività adeguati al progressivo avvicinamento dei salari ai livelli europei. Ciò ha spinto le imprese a ristabilire, attraverso indiscriminati aumenti dei prezzi, quei margini di profitto che non erano più consentiti dalla nuova situazione. L'inflazione dei costi, alimentata da questi squilibri, è stata affrontata dall'autorità monetaria con una politica sussultoria di espansione e contrazione del credito, non adeguata al reale andamento dei processi di investimento in scorte e in beni capitali. In seguito a questa politica, il livello del cambio ha ricevuto i primi seri contraccolpi e la caduta della lira successivamente avvenuta non è che il risultato delle manovre speculative alimentate in seguito per la persistente incertezza della situazione politica.

Il deprezzamento del saggio di cambio, unitamente alla vivace ripresa della do-

manda sui mercati esteri, moltiplica le occasioni di sviluppo delle nostre esportazioni. Il forte incremento della produzione industriale registrato negli ultimi mesi non è che l'effetto di questa favorevole congiuntura, ma non deve illudere alcuno sulla sua persistenza. Al contrario, la maggiore competitività che viene spuntata sui prezzi non sollecita gli imprenditori ad adeguare gli impianti alle mutate condizioni della concorrenza tecnologica e internazionale, e quindi scoraggia gli investimenti. Le imprese sono infatti indotte a sfruttare una posizione di rendita che offre coperture di tipo protezionistico analoghe a quelle costituite dai bassi salari negli « anni cinquanta », ma tale situazione può durare soltanto fino a quando l'aumento dei prezzi interni, spingendo sui costi, esaurisce i vantaggi che derivano dalla svalutazione della lira. Il Governo deve essere consapevole che la ripresa in corso reca queste contraddizioni e questi limiti. Nondimeno essa deve essere mantenuta e rafforzata, per raggiungere l'obiettivo dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e quindi della stabilizzazione del saggio di cambio.

La strategia di risanamento che a questo proposito il Presidente del Consiglio ha inteso indicare, pur essendo orientata nella giusta direzione, non sembra stabilire con sufficiente vigore le diverse fasi temporali e i singoli provvedimenti in cui la politica economica dovrà articolarsi. La presente situazione può essere affrontata soltanto con un'attenta sorveglianza ed una profonda ristrutturazione delle componenti della base monetaria. La Banca d'Italia deve rifiutare anticipazioni al Tesoro, coperte o no dall'emissione di titoli, affinché questo sia indotto a procurarsi mezzi finanziari soltanto attraverso l'aumento delle entrate tributarie o prestiti collocati direttamente presso il pubblico.

A tale scopo, in sostituzione di un eccessivo indebitamento con l'estero, che appare ormai senza prospettive, non deve essere scartata la possibilità del lancio di un grande prestito pubblico nazionale, che potrebbe essere sottoscritto, con la garanzia di una remunerazione di mercato, prima di tutto attraverso la destinazione vincolata degli incrementi retributivi derivanti agli stipendi più elevati. Soltanto se si riesce a realizzare un ferreo controllo sulla formazione e sugli impieghi della base monetaria è infatti possibile, a nostro avviso, creare senza sussulti inflazionistici il necessario spazio

per una politica di espansione selettiva del credito che privilegi con interessi di favore le piccole e medie imprese ed eviti le gravi conseguenze sui livelli di occupazione della troppo lunga persistenza di una stretta indiscriminata.

Anche un parziale successo delle misure volte a ristabilire le condizioni per il rientro dei capitali nel nostro paese non può tuttavia essere sufficiente senza l'avvio di una politica di sostituzione delle importazioni, di penalizzazione dei beni importati non necessari, di contenimento dell'accumulo di scorte entro i limiti di esigenze non speculative. Appare a questo proposito assai debolmente motivato il rifiuto del Governo di ripristinare il deposito sulle importazioni, in quanto tale misura appare giustificata da circostanze eccezionali, la cui persistenza finisce proprio, assai più che supposte tendenze protezionistiche, col danneggiare i paesi maggiormente collegati con il nostro da rapporti di interscambio.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma quei paesi non accettano misure di tal genere, onorevole Cariglia. Noi quindi correremmo il rischio di esporci a pericolose ritorsioni.

CARIGLIA. Che qualche volta, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo purtroppo dovuto subire!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo compiuto delle « esplorazioni » in sede comunitaria, e ne abbiamo ricavato che si tratta di una misura che non sarebbe accettata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

CARIGLIA. Comunque sia, onorevole Presidente del Consiglio, noi ci troviamo in una situazione eccezionale dal punto di vista economico, oltre che politico, e credo che i nostri *partners* europei, che concedono frequenti interviste televisive, anche di tale aspetti dovrebbero interessarsi.

Soltanto riportando il nostro saggio di inflazione al livello di quello mediamente corrente nell'economia europea sarà possibile procedere ad una più penetrante opera di ri-

strutturazione del sistema produttivo, diretta ad ampliare la quota dei consumi pubblici rispetto a quelli privati. Fulcro di tale politica è un disegno organico di riconversione industriale, articolato su una rigorosa programmazione di settore e sull'intervento delle partecipazioni statali nelle due direzioni, dell'approvvigionamento di materie prime e di energia a basso costo e di una maggiore presenza del nostro sistema industriale nel campo della competizione tecnologica. È necessario sottolineare che uno dei presupposti istituzionali più importanti per il successo di tale disegno consiste nell'adozione di politiche di disincentivazione per le assunzioni nel settore pubblico, in corrispondenza a contrapposte politiche di incentivo all'impiego di manodopera nel settore privato.

Le politiche nel settore della manodopera, da attuare anche attraverso premi alla nuova occupazione, vanno adottate in stretto collegamento con gli interventi di ristrutturazione. A questo proposito insistiamo per la creazione di un'agenzia per la pianificazione del mercato di lavoro, di cui feci cenno durante la mia dichiarazione di voto in occasione della discussione per la fiducia al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, da intendersi non come organismo di assistenza, ma come strumento di politica industriale, capace di garantire l'indispensabile mobilità di lavoro e i relativi processi di riqualificazione, anche se questi non sono ancora consentiti dai sindacati.

Ma la più importante condizione per il successo della riconversione industriale sta nel verificarsi del medesimo presupposto che è alla base di una efficace lotta all'inflazione, vale a dire nell'accordo delle parti sociali per contenere la dinamica dei rispettivi redditi nei limiti invalicabili dell'incremento del prodotto nazionale; ed inoltre nell'impegno del Governo a rendere funzionante un sistema di vigilanza e controllo sulla dinamica dei prezzi che sappia valersi del prezioso contributo delle autonomie territoriali.

Perché ciò possa verificarsi è necessario dare ai sindacati l'assicurazione che attraverso il sistema tributario e gli impieghi sociali del reddito si perseguano reali obiettivi di redistribuzione della ricchezza. Ma ciò non sembra ipotizzabile se non garantendo insieme un più penetrante controllo della classe lavoratrice sullo stesso sistema di accumulazione.

È necessario, infine, non nascondersi che qualsiasi programma economico incontra

oggi un limite pressoché insuperabile nella cronica insufficienza dell'apparato di governo e di gestione dell'economia. Occorre rendersi conto che fino a quando le funzioni di governo dell'economia appariranno frammentarie in più ministeri, come avviene oggi, il risultato non potrà che essere l'immobilismo, o la più deteriore conflittualità. È quindi necessaria una guida unitaria della politica economica, in grado di contare su un apparato amministrativo che, rifiutando le tentazioni clientelari, si mostri capace di gestire con rigore le più ampie aree di discrezionalità ad esso affidate.

Signor Presidente, più di una volta, nel passato, abbiamo fatto ricorso alle parole forti per definire una situazione difficile del nostro paese. Mai però come oggi siamo stati costretti a riconoscere che è arduo descrivere con termini appropriati la crisi che ci circonda, che non è, beninteso (come del resto è stato detto da tutti, anche da lei), solo crisi economica. Non c'è alcun riferimento valido nel quadro desolante che abbiamo di fronte a noi. Il paese è come smarrito, e cerca un punto di forza sul quale far leva per trovare coraggio, per cercare chiarezza, per alimentare speranze in vista di una rinascita morale e politica nella quale credere e riaffermare così la propria fede nel destino di una democrazia prospera e sicura. Il compito al quale nessuno dei partiti qui presenti può sottrarsi è quello di mettere ordine nello Stato democratico, obbligando le forze che concorrono a sostenerlo a far prevalere l'interesse generale su quello di parte. Approfittare della debolezza delle nostre istituzioni per realizzare obiettivi politici che sarebbe difficile perseguire in una situazione normale significa puntare sull'everesione. Perciò il dovere primario, sul quale più volte da questi banchi il mio gruppo aveva richiamato l'attenzione dei Governi, è quello di assicurare la stabilità e l'efficienza dello Stato democratico. È inutile invocare oggi misure straordinarie, com'è inutile attribuire responsabilità agli organi delle strutture statuali, quando le forze politiche — quelle di Governo e quelle di opposizione — hanno in tante occasioni diverse attentato alla credibilità dello Stato democratico in nome di una confusa e male assimilata esigenza di cambiamenti. Si è cercato cioè di ottenere diversi e presunti migliori indirizzi per l'ordine pubblico, per l'economia, per il progresso sociale e si è finito, forse inconsapevolmente, con l'indebo-

lire la struttura organizzativa dello Stato fino al punto di renderla inefficiente e quindi inadeguata ad affrontare problemi complessi e difficili come quelli che si presentano oggi e riguardano la violenza dilagante, il disordine amministrativo, la carenza e l'inefficienza dei presidi sanitari e sociali.

Si può dire che in questi ultimi anni i Governi hanno vissuto senza il sostegno di un programma preciso, affrontando a volta a volta l'insorgere dei problemi che, come tante mine vaganti, esplodevano sul loro cammino.

L'opposizione non ha fatto di meglio e si è servita del suo ruolo non per finalità critiche e costruttive, ma per il solo scopo di creare difficoltà alla maggioranza.

È stata una specie di altalena delle irresponsabilità, alla quale si sono esercitate maggioranza e opposizione e che oggi dà i suoi frutti amari, ponendo a tutti gravissimi problemi.

Signor Presidente, altri paesi, del nostro stesso livello di sviluppo, affrontano problemi economici estremamente gravi che certamente, però, potranno risolvere sia pure a prezzo di grandi sacrifici. Il nostro popolo non è meno disposto a fare altrettanto, anche se dobbiamo lamentare, rispetto ad altri paesi, una inefficienza della macchina fiscale che crea ingiustizie mal sopportate e priva lo Stato di una certa quantità di risorse.

Noi attraversiamo, come si è visto, una crisi economica di non minore gravità, ma la prospettiva di una sua soluzione è resa più incerta da una crisi politica profonda, che non ci consente di utilizzare tutte le nostre risorse, che sono ancora cospicue, per uscire dalla zona di pericolo.

Abbiamo perciò assecondato le diverse iniziative intese a creare, se non un clima di collaborazione, almeno un clima di non belligeranza tra maggioranza e opposizione, per definire le poche cose da fare prima della scadenza normale di questa legislatura. Il risultato non è stato positivo, perché si è voluto approfittare delle circostanze per forzare in termini politici un accordo che invece doveva lasciare impregiudicati gli schieramenti.

L'onorevole De Martino ha parlato chiaro quando ha detto di non comprendere le resistenze che si oppongono ad un accordo politico oltre che programmatico con il partito comunista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CARIGLIA. Nonostante la diversità tra il nostro punto di vista e quello socialista, dobbiamo riconoscere che è difficile comprendere come un'intesa programmatica non possa e non debba avere conseguenze sul piano politico. Ma non sono neppure da considerarsi in ogni caso vincolanti anche sul piano politico gli accordi o le convergenze che dovessero realizzarsi sul piano parlamentare. La nostra storia parlamentare, soprattutto quella recente, è piena di questi casi, senza che si sia modificato il ruolo dell'opposizione o quello della maggioranza.

Il mio partito si è sempre dichiarato contrario alla confusione dei ruoli, perché ritiene che essi siano fondamentali in un sistema di democrazia parlamentare e ritiene che, ove questi fossero vanificati, si finirebbe col precipitare in un clima assembleare del quale beneficerebbero i partiti burocratizzati.

Il suo appello, signor Presidente del Consiglio, non ci lascia indifferenti oggi, così come non ci lasciò indifferenti ieri, quando evitammo quello che ella ha definito il suo quasi completo isolamento nell'affrontare le difficoltà politiche ed economiche del momento.

Nel suo intervento, ella ha tenuto a ricordare i valori positivi che sono scaturiti dal passato di collaborazione con il partito socialista. E ha voluto anche ribadire il significato centrale che il suo partito dà alla collaborazione con i socialisti. Ma non ha spiegato il perché della rottura tra la democrazia cristiana e il partito socialista italiano. E soprattutto non è andato a fondo nel ricercare i motivi che hanno indotto i socialisti ad un sempre maggior disimpegno dalla maggioranza di centro-sinistra.

Purtroppo, i tentativi per comporre una maggioranza che rispecchiasse i risultati elettorali del 1972 non hanno avuto i frutti sperati, perché il PSI, che non è nuovo a queste fughe in avanti, aveva chiaramente fatto intendere le sue preferenze per le elezioni anticipate.

La democrazia cristiana, che certamente non le voleva, le ha sempre temute, e quindi le elezioni auspicate dagli uni e ritenute probabili dagli altri hanno finito col giocare un ruolo negativo nella composizione

della crisi di Governo. Le elezioni anticipate non sono una soluzione, e dubito che possa risultare vantaggioso per il PSI sostituire alla collaborazione con una democrazia cristiana indebolita quella con un partito comunista sempre più forte ed arrogante.

Al partito comunista, moviamo l'accusa di voler ricavare, nella presente circostanza, vantaggi politici anziché contribuire a far superare una situazione difficile che mette in pericolo lo stesso destino democratico del paese. Il suo obiettivo è e resta quello del « compromesso storico », e ciò naturalmente fa diventare prevalente il fattore politico rispetto alla crisi economica che attanaglia il paese.

Non è da meno il PSI quando condiziona ogni sua disponibilità programmatica alla presenza del PCI nella maggioranza. Possiamo comprendere le esigenze dei socialisti di non avere concorrenti a sinistra nel momento in cui la maggioranza non può non sollecitare rinunce e sacrifici alle grandi masse dei cittadini, ma non si comprende come una sollecitata assunzione di responsabilità dei comunisti nella politica della maggioranza possa non tradursi nella realizzazione del « compromesso storico », che lo stesso partito socialista afferma di volere evitare.

Il Governo ha ribadito la sua estraneità al problema dell'aborto, ma ritengo che da questo atteggiamento sia dipesa in gran parte la crisi di oggi. L'intesa tra la democrazia cristiana e i partiti laici e socialisti era necessaria non solo per superare lo svantaggio numerico del fronte abortista, che rimaneva minoritario a dispetto delle valutazioni fatte dall'onorevole Fortuna, ma per salvare la maggioranza di Governo, tanto più necessaria quanto più grave diventava la situazione economica del paese. L'errore della democrazia cristiana è stato quello di ritenere di poter impunemente alternare le maggioranze secondo la sua convenienza. L'accusa che moviamo perciò alla DC è di non avere una politica, di indulgere nella composizione ad ogni costo dei suoi contrasti interni e di tentare di scaricare su altri responsabilità che le appartengono e che mettono in evidenza la sua incapacità di scegliere. Continuando così, la democrazia cristiana è condannata a subire l'iniziativa altrui, e ad essere un fattore permanente di instabilità politica del nostro paese. Anche la sua indisponi-

bilità ad accettare un diverso rapporto con i suoi *partners* di maggioranza dimostra non solo la presenza di un suo forte egoismo di potere, ma anche una scarsa lungimiranza.

Questo dibattito, onorevole Presidente del Consiglio, risulta, mi consenta di dirlo, tardivo rispetto alle esigenze della situazione che il paese attraversa: esigenze che avrebbero richiesto invece una organica serie di misure per contrastare attivamente la crisi che ci attanaglia. Si dirà che nel nostro paese è invalsa l'abitudine di subordinare tutto alle scadenze congressuali, ma la responsabilità dell'azione di Governo è e deve restare, comunque, preminente rispetto agli interessi dei partiti. Perciò ritengo che il suo appuntamento con il Parlamento giunga quando il groviglio dei problemi è diventato inestricabile.

Perché, onorevoli colleghi, è fallito l'ultimo tentativo di ricomporre una maggioranza di centro-sinistra organica, una maggioranza, come abbiamo sempre affermato nel nostro partito, che non ha alternative, che ha dimostrato di non avere alternative fin dalle elezioni del 1972? Perché, come ho detto, il PSI non ha desistito dal suo disegno di coinvolgere i comunisti nella maggioranza di Governo, e perché la democrazia cristiana non è riuscita a definire i suoi rapporti con i socialisti sul piano del potere, come in modo estremamente esplicito ha ricordato questa mattina l'onorevole De Martino. Mi si permetta di aggiungere: perché la democrazia cristiana non è stata mai univoca e chiara nei suoi aggettivi, dando l'impressione di volere impegnare il PSI non per definire, o meglio stimolare, una politica profondamente rinnovatrice e coraggiosamente riformatrice, ma piuttosto come supporto del perpetuarsi della sua egemonia.

Perché, poi, il PSI voleva impegnare il partito comunista? Perché i socialisti si sentivano troppo deboli di fronte alla democrazia cristiana e hanno sempre accarezzato il sogno di poter utilizzare il peso del partito comunista per influire di più sulla democrazia cristiana, senza rendersi conto che sarebbe stato logico allora, per essa, accettare più realisticamente l'idea del « compromesso storico ». Il « compromesso storico », è sempre dietro l'angolo della politica del PSI e, probabilmente, anche della DC. Il partito socialista è convinto che il paese non si possa governare senza i comu-

nisti, e, affermando ciò, non solo dà al PCI una formidabile forza contrattuale, ma spinge quel partito a mantenere il paese ingovernabile, in attesa di una assunzione di responsabilità diretta nel Governo.

Di qui, appunto, la crisi del centro-sinistra, alla quale si può ovviare solo se il PSI tiene conto degli ammonimenti che vengono da più parti, recentemente anche dal campo socialista, e che riguardano per l'appunto la sproporzione di forze tra il partito socialista e quello comunista a favore di quest'ultimo.

Noi siamo convinti, invece, che si debba modificare il rapporto di forze con la DC, creando una effettiva collaborazione di *partnership* tra un'area laica e socialista da una parte e la democrazia cristiana dall'altra.

L'alternativa a questa prospettiva è un Governo di fronte popolare o, se l'onorevole Berlinguer non se la sentirà, di « compromesso storico ».

Il partito socialista democratico ha votato a favore del Governo da lei presieduto, onorevole Moro, perché riteneva necessario emanare rapidamente una serie di provvedimenti economici che avrebbero potuto consentire al paese di fronteggiare la crisi. Eravamo convinti che di questa esigenza si sarebbero fatti carico gli altri partiti della maggioranza, seppure in un diverso rapporto di collaborazione con il Governo.

Nel frattempo si sono celebrati i congressi delle forze politiche che fanno capo alla vecchia maggioranza di centro-sinistra, senza però che essi producessero condizioni politiche capaci di influire sulle sorti di questo Ministero in termini positivi. Direi, anzi, che l'esito del congresso della DC, per l'assenza di indicazioni omogenee — è mancato addirittura un qualsiasi documento finale — ha favorito l'ulteriore disimpegno dei socialisti, che è all'origine della crisi di Governo.

A questo punto, anche il nostro sacrificio di far parte di una maggioranza precaria non si giustifica più, essendo venuto meno l'appoggio socialista da lei, onorevole Moro, e dal suo partito ritenuto giustamente essenziale alla prosecuzione dell'opera di Governo.

Pur tuttavia se ella, onorevole Presidente del Consiglio, giudicherà la risposta dei gruppi della vecchia maggioranza non del tutto scoraggiante per tentare il salvataggio della legislatura, che potrebbe avvenire con il suo o con altro Governo, noi ci dichiariamo fin

da ora disposti ad assumerci le nostre responsabilità.

Onorevoli colleghi, il clima politico del paese e la condizione dell'ordine democratico, come abbiamo visto circa due ore fa nel dibattito sulle dichiarazioni del ministro dell'interno, non sono elementi di poco conto per una valutazione complessiva e responsabile, prima di giungere allo scioglimento anticipato del Parlamento.

Quelle forze che hanno combattuto durante la Resistenza e hanno contribuito a edificare lo Stato democratico repubblicano non possono non considerare che lo stato di insicurezza dei nostri cittadini tende a crescere man mano che la violenza dilaga nelle strade, nelle fabbriche, negli uffici e persino nelle case. Quelle stesse forze non possono sottovalutare le reazioni di ogni cittadino onesto contro il dilagare degli scandali e dello scandalismo, che investono le cariche pubbliche a tutti i livelli; e debbono temere che il discredito della classe dirigente possa coinvolgere e quindi travolgere le nostre istituzioni.

Nessuno tra i partiti che hanno a cuore il futuro democratico del nostro paese deve sottovalutare le possibili reazioni che si potranno avere tra i dipendenti a reddito fisso per la costante riduzione del potere di acquisto della nostra moneta; nessuno, ancora, dovrà sottovalutare lo stato di frustrazione, ed in alcuni casi anche di rabbia, di quanti lamentano la disorganizzazione delle strutture pubbliche, la mancata attuazione delle riforme e l'inefficienza dei servizi sociali; nessuno, infine, si deve sentire di poter controllare le reazioni che prima o poi, a meno di rimedi efficaci e tempestivi, verranno dalle centinaia di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione e dal proletariato urbano dei grandi centri del nord e del sud, doppiamente colpiti dalla disoccupazione e dalla mancanza di alloggi. Ritenere che questa situazione, in cui si realizza un miscuglio di esasperazione e di paura, possa giovare all'una o all'altra forza politica, è non solo illusorio, ma anche estremamente pericoloso. La storia, la nostra storia ci insegna che circostanze simili a quelle presenti non si sono mai volte a profitto della libertà e della democrazia; e chiunque ritenesse di poterne diventare il beneficiario potrebbe avere davanti a sé la scelta alternativa tra il ricorso a misure eccezionali o la resa alla violenza.

Noi siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la legislatura si possa e si debba ancora salvare; riteniamo che i propositi delle forze politiche di questa Assemblea non siano chiari, e che le opzioni, perciò, che si offrono all'elettorato facciano più riferimento alle emozioni che alla ragione. Compito di una classe politica responsabile è quello di assicurare che le consultazioni elettorali si svolgano in un clima sereno, dal quale sia escluso ogni tipo di turbamento. Dobbiamo evitare ad ogni costo di creare le condizioni perché ancora una volta, domani, si possa giustificare un'altra anticipazione elettorale.

Noi non siamo preoccupati per le elezioni in sé (*Interruzione del deputato Angri-sani*), che, vivaddio, sono lo strumento posto a garanzia della nostra condizione di uomini liberi, ma siamo preoccupati del clima e delle occasioni che inconsapevolmente stiamo offrendo a quanti hanno interesse a minare la sicurezza dello Stato democratico o ad indebolire le nostre strutture economiche. Se elezioni ci dovranno essere, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo, nel pieno rispetto della legalità dello Stato repubblicano, dovrà garantire i cittadini da ogni paura e da ogni tipo di condizionamento. Tutti gli organi dello Stato dovranno essere impegnati a questo fine, e mi auguro che nella replica ella voglia darci, signor Presidente del Consiglio, piene assicurazioni in proposito.

Noi non abbiamo niente da decidere per quanto riguarda il dopo-elezioni, anzi vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica verso quelle forze politiche che hanno l'abitudine di sollecitare voti, senza chiarire l'uso che ne intendono fare. Il PSDI sarà all'opposizione nel caso si realizzasse una maggioranza tra comunisti e socialisti, e sarà all'opposizione anche nel caso si realizzasse il « compromesso storico » tra PCI e DC. Noi auspichiamo una maggioranza che comprenda un'area socialista e laica da una parte e la DC dall'altra, ma in un rapporto di forze che privilegi la prima rispetto a quest'ultima. Siamo fermamente convinti che in questa direzione e solo in questa direzione troveremo la salvezza del paese, manterremo saldi gli indispensabili legami con gli altri membri della Comunità europea, e salvaguarderemo la sicurezza, la prosperità e l'indipendenza dell'Italia. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLISARIO: « Norme di principio, norme particolari e finanziarie concernenti gli enti di sviluppo regionali » (4516);

MACCHIAVELLI ed altri: « Provvedimenti per l'occupazione giovanile » (4517);

MORINI: « Estensione dei benefici della legge 16 aprile 1974, n. 114, a favore dei laureati che hanno conseguito il diploma di laurea durante una attività lavorativa » (4518);

MORINI: « Modifica dell'articolo 636 del codice penale » (4519);

PAZZAGLIA ed altri: « Imposta fissa di registro per i provvedimenti del magistrato in materia di obblighi di mantenimento ed alimentari » (4520).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede referente, con parere della I, della II e della V Commissione:

CASTIGLIONE ed altri: « Riordinamento dell'ente autonomo Quadriennale di Roma » (4457).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legi- slativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa del seguente progetto di legge:

X Commissione (Trasporti):

MAROCO ed altri: « Ulteriore stanziamento per la erogazione dei sussidi ai lavoratori, previsti dall'articolo 5 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito,

con modificazioni, in legge 18 dicembre 1973, n. 868 » (4503) *(con parere della V e della XIII Commissione)*.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

BIANCO ed altri: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (3748);

Senatori SICA ed altri: « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » *(già approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato)* (3645-B), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori DE MARZI ed altri: « Proroga al 31 dicembre 1976 della riduzione al 6 per cento dell'aliquota IVA sui prodotti petroliferi agevolati per uso agricolo » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (4473), *con l'assorbimento della proposta di legge*: **BIGNARDI** ed altri: « Riduzione delle aliquote IVA sui prodotti petroliferi per uso agricolo e sui macchinari agricoli » (4372), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

Senatori BOLDRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della tariffa, allegato A, parte I, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, in materia di imposta di registro sulle sentenze di divorzio e di separazione personale » *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (4495);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni

di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali e provvidenze in conseguenza dei movimenti franosi nel territorio del comune di Lecco » *(modificato dalla VIII Commissione del Senato)* (3952-bis-B);

« Acquedotto sussidiario per la città di Pisa per la integrale sostituzione degli emungimenti dalla falda interessante la torre pendente » (4490);

« Spesa di lire 2.300 milioni per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (4255) *con lo assorbimento della proposta di legge*: **MARROCCO** ed altri: « Autorizzazione della spesa a carico dello Stato per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (3594), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

Senatori ALESSANDRINI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, concernente norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore della edilizia residenziale pubblica » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (4228), *con l'assorbimento della proposta di legge*: **ANSELMINI** **TINA** ed altri: « Integrazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, concernente norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica » (2388), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno*;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (4259), *con modificazioni*.

Trasmissione di un documento da una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi ha trasmesso la prima comunicazione bimestrale prevista dall'articolo 5 della legge 11 dicembre 1975, n. 625, sullo stato e lo sviluppo dell'inchiesta della Commissione.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale, a disposizione dei deputati.

Trasmissione di un documento dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso la convenzione stipulata il 18 luglio 1975 con la società per azioni SIRENA (Sicula regionale di navigazione) per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi nel settore « C » (isole Eolie).

Il predetto documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole RIZ. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le comunicazioni che l'onorevole Moro ha fatto ieri a nome del Governo hanno aperto questo dibattito parlamentare, che ritenevamo formalmente corretto, poiché esso dà al Parlamento, e con ciò al paese, la possibilità di conoscere le ragioni che stanno a fondamento della difficoltà di governare. Gravi perplessità, invece, sorgono dalla volontà, che appare manifesta, di chiudere questo dibattito parlamentare senza un voto finale, cioè dalla chiara volontà politica diretta ad evitare che i deputati si possano esprimere su una mozione di fiducia che pare nessun gruppo politico voglia presentare.

Su questa singolare conclusione del dibattito intendiamo manifestare il nostro chiaro dissenso. Tutti sanno che sono state poche le crisi parlamentari che si conclusero in maniera istituzionalmente corretta: cioè con un voto di sfiducia. L'esperienza dimostra che, solitamente, ci siamo trovati di fronte a crisi extraparlamentari, apertesi addirittura a seguito di articoli apparsi su giornali di partito. Oggi — e questo particolare desta la nostra sorpresa — si segue una strada del tutto nuova, singolare direi, con un dibattito parlamentare di cui si

dice, *a priori*, che si concluderà senza che i deputati possano manifestare la loro volontà politica.

Ma ormai tutti danno per scontato che la crisi parlamentare sarà aperta domani. Questa crisi trova la sua origine nella modifica dell'atteggiamento politico di quei partiti che due mesi fa avevano dato il loro voto favorevole al Governo Moro, ovvero che — come il partito socialista italiano — lo avevano appoggiato con una benevola astensione.

Per quanto riguarda la nostra parte politica, non possiamo non rilevare che questi partiti, che fino ad oggi hanno appoggiato il Governo, hanno modificato, a distanza di tempo troppo ravvicinata, la loro impostazione politica, cercando di liberarsi delle responsabilità che si erano fino ad oggi assunte.

Se meno di sessanta giorni fa è stato ritenuto indispensabile trovare una soluzione transitoria per arrivare alla normale scadenza elettorale del 1977, non vi è oggi certo alcuna ragione per far mancare al paese, nel momento più difficile, un Governo, aumentando le difficoltà, le preoccupazioni e il vuoto di potere che sono all'origine dei gravi disagi che stiamo attraversando.

Fatte queste premesse, debbo esprimere il nostro dissenso allo scioglimento anticipato delle Camere. Sappiamo benissimo che questo nostro dissenso è del tutto pleonastico, visto che la maggior parte dei partiti politici è oggi orientata a chiudere questa legislatura, ivi compresi quei partiti che, fino a poco tempo fa, avevano sostenuto ad alta voce che le elezioni anticipate avrebbero portato al paese dei danni irreparabili.

Non è chi non concordi sul fatto che la crisi politica è la vera causa della crisi economica che ha colpito il paese. La crisi della lira sembra non trovare freni, la produttività industriale sta paurosamente calando e l'ordine pubblico è largamente compromesso dalle provocazioni politiche che si stanno diffondendo dappertutto.

Non ci vuole molto per capire che con le elezioni anticipate questa grave situazione non riuscirà a migliorare. Il valore esterno della moneta non riuscirà certo a stabilizzarsi e all'interno i prezzi continueranno a salire, a tutto danno dei piccoli risparmiatori che non potranno essere sufficientemente protetti dall'inflazione. Non solo, ma le elezioni anticipate, in questo par-

ticolare momento di crisi, porteranno ad una radicalizzazione della lotta politica ed al pericolo di reazioni isteriche in campo politico, economico e sociale.

Per quanto riguarda il mio partito, vi è un'ulteriore ragione di opposizione allo scioglimento anticipato delle Camere. Con una norma costituzionale inserita nello Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige era stato garantito che le norme di attuazione per la regione stessa e per le province autonome di Trento e di Bolzano sarebbero state emanate entro e non oltre il 20 gennaio 1974. Sono passati oltre due anni da tale data e dobbiamo constatare con rammarico che il Governo Moro si sta accingendo a dare le sue dimissioni senza aver fatto fronte al suo impegno.

Chiudo il mio breve intervento per affermare che in tutti questi anni il mio partito e noi deputati abbiamo dato il nostro contributo per la salvaguardia della democrazia, per l'ordine, per una società socialmente avanzata, per lo sviluppo dell'economia, per una gestione pubblica corretta. Noi continueremo a lottare per questi ideali e per la nostra autonomia con la coscienza che le crisi politiche sono passeggere. Superati i periodi burrascosi che andremo ad attraversare, prevarranno come sempre, al di sopra di tutte le incertezze, la capacità e la volontà di ripresa del popolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bene ha fatto, a nostro avviso, il Presidente del Consiglio ad inserire nella prima parte del suo discorso il problema dell'ordine pubblico. La nostra parte politica ha già espresso il suo sentimento su quanto è avvenuto stamane a Milano, ma io vorrei ancora ribadire il nostro sdegno e vorrei ricordare, in proposito, la nostra proposta di inchiesta parlamentare sulla criminalità e sulla violenza in Lombardia. Ciò che accade in quella regione e nel suo capoluogo ci induce a porre le seguenti domande: chi sono, da dove vengono questi assassini? Quali scopi perseguono? Quale organizzazione li appoggia? È questo il tema sul quale vorremmo che le Camere indagassero.

La valutazione che il Governo ha dato della situazione dell'ordine pubblico è gravissima. Quando il Presidente del Consiglio — che non è certo uomo uso a esagerazioni

verbali — parla di strategia della guerriglia urbana, parla di un disegno di eversione della vita democratica e della nostra convivenza civile, pronuncia due giudizi che sono — lo ripeto — estremamente gravi. Sono anni, letteralmente anni, che il gruppo liberale chiede, qui e al Senato, che i Governi affrontino la situazione, intervenendo contro i centri dell'eversione, sciogliendo le bande armate, rendendo certe cose impossibili o estremamente rare. Eppure ancora ieri l'onorevole Moro ci ha parlato al futuro: il Governo provvederà, il Governo curerà, il Governo non mancherà. Bene ha fatto l'onorevole Moro, a nostro giudizio, ad esprimere apprezzamento e solidarietà alle forze dell'ordine, ma, in concreto, che cosa è stato fatto per renderle più operative? Quanti carabinieri, quanti uomini della polizia sono impiegati in servizi burocratici? Quanti sono realmente e prontamente mobilitabili in caso di necessità? Quale istruzione operativa hanno quelli che siedono ai tavolini, o alle mense, o agli spacci? Che cosa significa, d'altra parte, auspicare, come ha fatto il Presidente del Consiglio, la « piena e pronta collaborazione di tutti gli organi dello Stato »? Che cosa significa dire: « La sollecitiamo con maggior rigore »? Se si tratta di organi dello Stato, nel senso di organi del potere esecutivo, questa sollecitazione è addirittura incredibile (il Governo sollecita se stesso!). Ma se ci si riferisce, invece, alla magistratura o ad una parte della magistratura — come si potrebbe pensare — allora lo si deve dire chiaramente. Si deve mettere il Consiglio superiore della magistratura nella necessità di agire, si deve mettere il Presidente della Repubblica, che è presidente del Consiglio superiore, nell'a necessità di agire.

Vi è in gioco l'elemento fiducia, una parola che, forse per un ritegno subconsciente, l'onorevole Moro mi pare non abbia mai usato nel suo discorso: eppure, la fiducia è la chiave della situazione italiana. La fiducia si connette con l'ordine pubblico e si connette anche strettamente con altri problemi, in apparenza lontani. Dirò che politicamente si connette, per esempio, con il problema dell'aborto. Sta bene la neutralità del Governo, ma starebbe anche meglio uno sforzo di accordo, che eviti una divisione del Parlamento e del paese, anche se il *referendum* è rinviato (se non c'è un accordo, sarà tra un anno: è avvenuto già per il divorzio). Non bisogna dividere il Parlamento e il paese su ragio-

nevoli richieste di legalizzazione, di coraggio, di responsabilità, di coscienza civile. È una follia farlo. La gente non capisce questa follia ed ha il senso di un nostro distacco dalla realtà, di un distacco, tra l'altro, della democrazia cristiana dalla realtà del paese.

Nessuno chiede ad alcuno di abbandonare i suoi ideali, ma, anche se fosse solo in omaggio alla dottrina, che credo sia tomistica e gesuitica, del «meno peggio», una via di uscita si deve e quindi si può trovare, com'è stata trovata in un altro grande paese dove la Chiesa cattolica non è priva d'influenza, la Francia.

Noi abbiamo notato nei nostri contatti con il segretario della democrazia cristiana un inizio di disponibilità in tal senso, ma solo un inizio. Certo, se, come l'onorevole Moro dice di auspicare, la legislatura dovesse durare, bisognerebbe che questa disponibilità si concretasse nelle prossime settimane.

Un altro punto, ancora più centrale, se è possibile, per ristabilire la fiducia è quello della moralità pubblica. Noi non consideriamo alcun cittadino italiano colpevole se non è regolarmente processato e definitivamente condannato. E non pensiamo neppure che dei sospetti, non si sa quanto sinceri o strumentali, possano incidere giuridicamente sul funzionamento delle nostre istituzioni. Ma nessuno di noi può essere cieco o sordo: vi sono troppi casi in cui il sospetto è avvalorato da indizi pesanti o è stato in passato confermato ai diversi livelli della vita pubblica. Troppi sono i casi in cui, quanto meno, non vi è stata la necessaria prudenza e la necessaria trasparenza. Perciò, nel documento prevalentemente di carattere economico che rimettiamo il 13 gennaio all'onorevole Moro e nella deliberazione della nostra direzione dell'11 febbraio scorso, che fu egualmente portata a sua conoscenza, onorevole Presidente del Consiglio, il primo punto — proprio in vista di un risanamento economico — era l'applicazione di quelle quattro proposte di moralizzazione pubblica che sono contenute nella proposta di legge popolare di nostra iniziativa, che riprende del resto altre nostre vecchie proposte: una riforma radicale dell'immunità parlamentare, l'introduzione dell'anagrafe patrimoniale degli uomini pubblici e degli amministratori pubblici, un controllo del sottogoverno (che tenda a garantire l'uso degli uomini più corretti, più competenti, non semplicemen-

te di arnesi di partito più o meno smessi) e infine l'istituzione del difensore civico.

Qualche cosa si è fatta a livello regionale, ad esempio, per il difensore civico. A livello nazionale vi è una proposta del partito socialista relativa al sottogoverno, che è del tutto analoga alla nostra. In un grande comune, Trento, salvo errore, si è cominciato a parlare del concetto di un'anagrafe patrimoniale; ma questo non basta. Devo rilevare che l'onorevole Moro nel suo discorso di presentazione del presente Governo ebbe qualche parola su questo problema, sollecitato da noi: parole in verità fredde e sostanzialmente piuttosto negative. Comunque erano promesse di studio, ma nel discorso che l'onorevole Moro ha fatto ieri l'argomento non è stato neppure sfiorato, non dico con riferimento alle nostre proposte, ma l'argomento in sé.

Mi permetta il Presidente del Consiglio di dirgli, come valutazione politica, che questa ci sembra una grave mancanza di sensibilità politica. Già abbiamo una classe politica della quale il paese diffida, una classe politica che, se non si conquista la fiducia in altri campi, deve cominciare almeno a riconquistarsi la fiducia dimostrando la capacità di correggere, di controllare e di garantire se stessa.

Vi è un terzo fattore di fiducia: la capacità dello Stato di darsi una disciplina, soprattutto in due direzioni: nei rapporti con le regioni e con gli enti locali, che oggi non sono autonomi, sono come abbandonati a se stessi e formulano in questa condizione richieste, giuste o meno giuste, ma dalle quali traspare, nelle quali si esprime di fatto una richiesta di presenza organica per sé e per lo Stato. Basti pensare, per valutare l'importanza di questo aspetto, alla efficacia degli interventi nel campo dell'agricoltura, dell'urbanistica, del turismo: cito soltanto i tre settori principali. Noi votiamo qui leggi edilizie, provvedimenti per l'agricoltura, provvedimenti per il turismo, ma tutte queste sono materie regionali, la cui disciplina concreta spetta alle regioni. Non esiste alcuna vera norma che sia di guida in questa materia.

C'è poi il problema gravissimo — e vedo seduto vicino a lei, onorevole Presidente del Consiglio, il ministro del tesoro — della coerenza della politica finanziaria. Gli organi internazionali ci chiedono come condizione per i prestiti che ci fanno degli impegni di contenimento della spesa pubblica, di contenimento della espansione del

credito da attuarsi anche ai livelli locali. Noi assumiamo questi impegni, ma non siamo in grado di mantenerli: salvo errore, il Tesoro non conosce esattamente neppure la situazione di cassa delle regioni e tanto meno dei comuni maggiori o dei comuni minori. Inoltre, proprio in relazione a questo aspetto lo Stato deve darsi una disciplina coerente nei suoi rapporti con gli organi internazionali, dai quali noi dipendiamo per il credito e dai quali continueremo a dipendere per lungo tempo per ottenere credito, che significa poi pane, petrolio, lavoro.

Attingo ad una fonte... segreta, al *Bollettino periodico* della Banca commerciale italiana, dove trovo una tabella relativa allo sviluppo del credito nel 1975. Si paragonano i limiti convenuti con la Comunità europea e gli sviluppi effettivi. Ora, per il credito totale interno — prendo soltanto due minuti del loro tempo, onorevole Presidente del Consiglio e signor Presidente della Camera, ma si tratta di cifre significative — fra il marzo e il dicembre 1975 noi ci eravamo impegnati ad una espansione di 21.200 miliardi; ne abbiamo avuta una di 25.600 miliardi. In tutto il 1975 per il credito del settore statale avevamo preso l'impegno di non superare gli 8 mila miliardi, siamo arrivati a 14 mila. Ancora, fra il marzo e il dicembre dello stesso anno per gli altri settori avevamo previsto 15 mila miliardi: abbiamo registrato 13 mila miliardi. In altre parole, abbiamo penalizzato i settori produttivi per uno sviluppo abnorme di una spesa statale già riconosciuta da tutti come eccessiva. Quanto poi alla spesa dello Stato nel 1975 (conto generale), noi avevamo previsto un aumento del 16 per cento: lo abbiamo avuto del 28 per cento, cioè 3.100 miliardi più del previsto.

Siamo venuti meno, quindi, a degli impegni precisi che condizionavano i crediti ricevuti e siamo anche venuti meno a delle condizioni obiettive di fatto, le quali erano utili all'economia italiana: non erano un capriccio dei burocrati di Bruxelles, erano valutazioni fatte dai ministri delle finanze dei nove paesi, compreso il ministro italiano.

Allora ci dobbiamo meravigliare se leggiamo sui giornali che il credito che abbiamo richiesto — un modesto credito — di mezzo miliardo di dollari al Fondo monetario non riusciamo ad averlo, perché non riescono a mettersi d'accordo gli esperti del Fondo monetario con gli esperti italiani? Sarei anzi curioso di sapere a che punto esattamente

stanno le cose; ma mi riferisco alle notizie che sono di pubblico dominio. E non ci si dica da qualche parte che se ci fosse il partito comunista nella maggioranza o addirittura nel Governo le cose andrebbero meglio.

Il Presidente del Consiglio ha parlato di « leggi di spesa sfrenata nel corso degli ultimi tre anni ». Ebbene, un'analisi che abbiamo condotto indica che quelle leggi di spesa o sono state votate dal partito comunista oppure, in moltissimi casi, non sono state votate soltanto perché giudicate insufficienti nello aumento di spesa. Certo, una responsabilità del Governo c'è. Vi è una responsabilità delle Camere e di noi tutti che le componiamo, ma la responsabilità in materia di spesa è in primo luogo del Governo.

Queste considerazioni relative alla necessità di ristabilire la fiducia ci portano nel campo economico-finanziario-valutario, che pure giustamente l'onorevole Moro ha premesso alla parte più strettamente politica del suo discorso come un elemento essenziale di valutazione. Anche qui l'onorevole Moro ha dato giudizi globali con parole molto serie e gravi. Io le condivido, pur giudicandole alquanto insufficienti. Credo che la situazione effettiva sia più grave di quanto affermi lo onorevole Moro. E dirò una cosa che ho già detto in altre occasioni e alla quale non ho mai ricevuto risposta. Raccontarci che la bilancia dei pagamenti nel 1977 andrà talmente in attivo che potremo, con quell'attivo, pagare il disavanzo del 1976, come si sostiene apertamente nel discorso dell'onorevole Moro, significa ignorare — volutamente o no — che nella bilancia dei pagamenti italiana vi è da tre anni, e vi rimarrà per molti anni, un elemento di disavanzo strutturale che è il *deficit* da petrolio. (So che alcuni sostengono che, poiché quel *deficit* non dipende da colpa nostra, bensì da colpa degli arabi, non è un *deficit* ed è dovere di altri di colmarlo. No, gli altri non hanno il dovere di colmarlo. Noi dobbiamo metterci in condizioni di ottenere la copertura di quello, e forse qualche volta di qualche cosa di più e qualche volta di qualche cosa di meno). Ma questo non significa semplicemente una *ignoratio elenchi* (mi permetto di usare questa vecchia espressione), bensì significa qualche cosa di più grave: significa non porre le premesse per una esatta valutazione della incisività delle misure di politica economica che è necessario prendere. Se la bilancia dei pagamenti (che, ripeto, per l'Italia significa petrolio, pane e lavoro) non è sotto controllo intellettuale suf-

ficiente, non ne deriveranno le condizioni corrette relative al complesso della restante politica economica.

Osservo anche che, nel corso delle ultime settimane, vi è stata, sì, una speculazione, ma vi è stata anche una leggera ripresa produttiva, cui il Presidente Moro accenna nel suo discorso. Mi permetto sommamente di consigliare di non calcolare certe percentuali quando si parte da cifre troppo basse, perché così si rischia di dare l'impressione di chissà quale miglioramento, quando in realtà si è solo battuto sul fondo e rimbalzato leggermente. Tuttavia, è bastato questo rimbalzo per aggravare subito la nostra posizione valutaria, indipendentemente da speculazioni, da fughe di capitali e cose di questo genere. La tenue ripresa produttiva ha voluto dire maggiore fabbisogno di materie prime e di petrolio.

Questa situazione valutaria, che tutti sentono oggi acutamente perché leggono le alte quotazioni del dollaro, non si sana, lo ripeto, con misure tecniche oppure con prestiti di tamponamento momentaneo strappati con argomentazioni impropriamente definite politiche. Qui occorre un'azione di fondo per la ripresa in alcuni settori, e in proposito il Governo ha accennato a qualche cosa. Il Presidente del Consiglio ne ha parlato: si è parlato di ristrutturazione industriale; si è parlato di edilizia, pur senza sfiorare minimamente il problema di una revisione di quelle norme di legge le quali sono all'origine della stagnazione dell'edilizia: si è parlato di agricoltura, ma ancora una volta senza accennare alla revisione di quelle norme di legge che sono alla base dell'insufficienza degli investimenti agricoli.

A parte questo, come dice il Presidente del Consiglio nel suo discorso, bisogna tuttavia agire su due fattori essenziali: sul disavanzo pubblico e sulla dinamica salariale. Ma anche qui mi scusi il Presidente Moro se uso una espressione leggermente pittoresca: a volte, ascoltando e poi rileggendo attentamente il suo discorso, pare che ella, signor Presidente del Consiglio, l'abbronzatura che ha, l'abbia ottenuta durante una vacanza sulla luna, nel corso della quale sono avvenute tante cose che ella, essendo così lontano, non poteva sapere. Tutti i propositi espressi sono, anche a tal riguardo, per il futuro: sono suggerimenti, sono auspici, sono speranze, ma non sono mai valutazioni precise, mai posizioni precise, né tanto meno si sente dire « abbiamo fatto questo ». Non è ricorsa neanche una volta

tale espressione nel suo intervento. Anche al riguardo esiste un documento... segreto; uno studio della Banca d'Italia sul costo del lavoro nel nostro paese comparato con il costo del lavoro negli altri Stati della Comunità economica europea e in generale nel mondo industrializzato. È uno studio pubblicato dal *Mondo economico* del 17 aprile, ma già prima anticipato su altri giornali e che — secondo quanto afferma la stampa nazionale — era stato preparato per l'incontro tra Governo e sindacati del 7 aprile scorso. Non ho, a questo punto, da fare l'avvocato difensore di nessuno e personalmente credo in una giusta dosatura tra la prudenza e lo stimolo. Debbo per altro dire che lo studio della Banca d'Italia è tutt'altro che astrattamente « restrizionistico ». Non condividerei quella posizione neppure oggi, come non la condivide il Presidente del Consiglio. Lo studio della Banca d'Italia è interamente orientato verso le condizioni da assicurare per una ripresa degli investimenti, dell'occupazione, delle esportazioni e quindi dei consumi sociali e privati. Vi si afferma, tra l'altro, testualmente: « Il circolo vizioso tra l'inflazione e la disoccupazione (che è la caratteristica delle crisi contemporanee, non solo in Italia) richiede che la cura risulti da un'azione concertata del Governo e delle diverse parti sociali ». Ma non l'abbandono delle parti sociali a se stesse, con dei generici suggerimenti, né il solo intervento eventuale del ministro del lavoro come amichevole compositore! Nei documenti economici del nostro partito, cui ho accennato, si sostiene che occorre in questa materia una precisa posizione — per grandi linee, naturalmente — del CIPE e forse anche del Consiglio dei ministri con l'appoggio del Parlamento. Mi domanderei anche, a tale riguardo, dove sia andato a finire il CNEL.

La Banca d'Italia suggerisce anche delle possibili procedure di tale azione concertata, che ha del resto degli esempi (quello inglese e quello tedesco). L'inflazione odierna, i salvataggi male attuati dell'oggi, sono la disoccupazione e la miseria del domani e del dopodomani: dobbiamo mettercelo bene in testa. Le cifre ufficiali relative al costo del lavoro per unità prodotta (con riferimento, quindi, anche alla produttività) negli ultimi anni in Italia e altrove sono molto preoccupanti (sono cifre che si trovano nello studio della Banca d'Italia cui mi sono riferito ed in altre fonti pubbliche). E non è la svalutazione della lira che

può lenire la gravità della situazione; vi è il problema della scala mobile, quello della compatibilità degli aumenti salariali, per i quali non basta pensare ai livelli nazionali, ma occorre pensare anche a quelli aziendali, che di solito sono almeno altrettanto onerosi dei primi e anche più difficilmente controllabili dal centro.

In materia, lo ripeto, il discorso del Presidente del Consiglio — cito tra virgolette — « suggerisce », « incoraggia », « studia », « ritiene ». Ma in concreto? In concreto dice molto poco e sulle cose essenziali non dice nulla. Come non dice nulla — lo noto di passaggio — sulle partecipazioni statali, sulle quali pure è uscita una relazione estremamente interessante, che non condiverei interamente (mi pare un pochino « indietro nella mano ») ma che pure contiene suggerimenti che potrebbero risultare utili.

Eppure tutti questi temi, onorevoli colleghi, non sono nuovi. Altri ne hanno parlato nei giornali, nelle riviste, nell'ambito dei partiti, almeno da due anni; noi stessi, i miei colleghi ed io, ne abbiamo parlato più volte, sia per quanto riguarda le entrate sia per le spese da fare o da evitare. Sembra, per altro, che veramente un pesante sopore pesi sui diversi Governi (un pesante sopore rotto solo da quella disordinata legislazione di spesa cui l'onorevole Moro ha accennato), come se la cosa non riguardasse né tali Governi, né la democrazia cristiana, né quelli che l'onorevole Moro chiama i suoi tradizionali alleati. Eppure sono quelli che hanno proposto, accettato, votato queste cose.

Ora si parla di non accettare più nuove spese senza una copertura fiscale, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. È una nostra proposta, avanzata nei documenti cui mi sono riferito. Ma perché ci si pensa oggi, quando i buoi, i cavalli, gli asini, i muli sono tutti largamente scappati dalla stalla?

Comunque sia, a questo punto, dobbiamo passare — come ha fatto l'onorevole Moro — al problema di come uscire da questo stato di cose, che minaccia la democrazia italiana di prossima rovina. Uso queste parole con piena coscienza della loro gravità. Questo stato di cose ci minaccia di un disavanzo valutario non più coperto da prestiti, ci minaccia di un distacco progressivo dalla Comunità europea e dall'alleanza occidentale, ci minaccia di una inflazione che ha raggiunto di nuovo più del 20 per cento come saggio annuo, ci minaccia di una recessione

per mancanza di investimenti; poi, dietro questo, ci minaccia di un aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, di un aggravamento ulteriore della decomposizione del quadro politico. Ma già queste cose economiche e sociali sono politiche, se la politica è la vita di una comunità in tutte le sue parti, specialmente in quelle più deboli; e sono cose politiche perché alimentano quello stesso disordine e quella stessa impotenza da cui, in un certo senso, sono nate. Vi è un circolo vizioso.

L'azione dei recenti Governi ci lascia profondamente insoddisfatti e profondamente preoccupati. Il programma dell'onorevole Moro ha degli aspetti positivi, in quanto programma (sempre con la riserva circa i verbi al futuro e circa i suggerimenti in luogo delle decisioni). Questo programma dovrebbe essere messo a punto e dovrebbe essere rinvigorito. Se fosse messo a punto e rinvigorito, potrebbe essere oggi, domani o dopodomani, come programma, un punto di partenza, una base di discussione accettabile. Ma l'onorevole Moro e l'onorevole Zaccagnini, segretario del partito di maggioranza relativa, come pensano di inserirlo in un quadro politico che, per l'appunto, dia ad esso la realtà e il vigore necessari? Come pensano di sormontare la contraddizione fra le intuizioni politico-economiche della democrazia cristiana e quelle del partito comunista, cui si è esplicitamente riferito lo stesso onorevole Moro? Come pensano di superare l'assenza di volontà politica di questi mesi? Come pensa l'onorevole Moro di sfuggire ad una elezione anticipata che impedirebbe di fatto ogni azione governativa per almeno un quadrimestre, fra campagna elettorale, crisi post-elettorale, nuovo Governo, suo « rodaggio », messa al lavoro, e ferragosto? Arriveremo al mese di settembre; credo che l'onorevole Zaccagnini abbia fatto la stessa previsione. È una elezione generale, per di più, che si svolge nella confusione, con lo spettacolo di una democrazia cristiana — che gestisce da sola in questo momento tutta la democrazia italiana — che si trova nello stato in cui è, uno stato che rischia di riverberarsi su tutta la democrazia italiana che essa, in certo modo, rappresenta in questo momento.

A nostro giudizio, vi è un problema immediato e vi è un problema di prospettiva, che sono strettamente connessi tra loro. Nell'immediato, fino ad oggi (e oggi può darsi che sia l'atto finale), la democrazia cristiana non

aveva fatto nulla per chiamare pubblicamente le forze politiche alle loro responsabilità nella sede propria, che è qui a Montecitorio e a palazzo Madama. Vi sono stati infiniti conciliaboli, dichiarazioni, articoli; vi è stato un congresso della democrazia cristiana, che è terminato con due vincitori e, quindi, con due sconfitti, tra i quali l'onorevole Moro si presenta come il demiurgo (mi permetta il gioco di parole) « onni... impotente »; inoltre, quel congresso è terminato senza un documento politico, così come, del resto, il successivo consiglio nazionale. Amici della democrazia cristiana mi hanno detto che ciò è stato causato da una dimenticanza, cosa che io raccomando agli storici futuri come un esempio assolutamente straordinario. Noi del partito liberale abbiamo, certo, dimensioni molto più modeste del partito della democrazia cristiana ma, almeno, nel nostro recente congresso abbiamo approvato — e a larghissima maggioranza — come base per una riaggregazione interna di forze in passato contrastanti, un documento politico che indica precise linee di azione e si fonda sulla ragionata fiducia nel dovere e, quindi, nella possibilità per le forze democratiche, per tutte le forze democratiche, di rimettere l'Italia sulla via del progresso, in una sicura libertà, senza equivoci, senza sottintesi, senza impegni per l'oggi che lascino trasparire il contrario per il domani o per il dopodomani. Ed è su tale base politica, e direi etico-politica, che la nostra delegazione guidata dal nostro segretario e dal nostro capogruppo, l'amico Quilleri, è andata all'incontro proposto dall'onorevole Zaccagnini. Ferma restando la nostra opposizione ad ogni ipotesi non sicuramente democratica e quindi ad ogni coinvolgimento con maggioranze (per non parlare di Governi) in cui intervenga il partito comunista, noi pensavamo che, attraverso un confronto fra democratici, in una situazione di emergenza che metteva in luce, di contro alle pregiudiziali dottrinarie, le reali necessità di un sistema libero, ci fosse la possibilità di raggiungere un accordo che permettesse sia un anno di governo positivo e quindi elezioni alla scadenza normale, sia e soprattutto una ripresa della fiducia, facilitata anche in campo economico dalla ripresa americana e dalla ripresa tedesca.

Adesso è di moda parlare della ripresa americana e della ripresa tedesca che dovranno cavarci dal *tunnel*. Però dobbiamo di nuovo osservare che esse influiranno positivamente sull'economia italiana se noi daremo loro modo di influire positivamente e non

negativamente; e quindi questo fatto della ripresa altrui come locomotiva della nostra ripropone il problema globale di carattere politico e perciò il problema della moralità, degli impegni da assolvere, dell'ordine pubblico, dell'ordine nello Stato, dell'ordine nelle sue articolazioni, dell'aborto.

Come la nostra delegazione disse all'onorevole Zaccagnini, e come ho già accennato riferendomi al discorso di ieri del Presidente del Consiglio, noi considerammo che la esposizione del segretario della democrazia cristiana potesse costituire una base e, proprio per ciò, quando sospettammo e poi vedemmo la democrazia cristiana incapace di trarre conclusioni chiare dallo « *Zaccaround* », chiedemmo allo stesso Zaccagnini, e poi pubblicamente, questo dibattito in Parlamento.

Probabilmente questo dibattito è tardivo perché ci sembra che ci sia chi così vuole. Del che, per tutti i motivi da me detti e ripetuti, ci rammarichiamo per la vita italiana ed il suo progresso.

Si respira qui, a quanto pare, aria di elezioni. Lo stesso discorso dell'onorevole Moro, che pure depreca le elezioni, ha tutta l'aria di essere quello che nega di essere, cioè un grande, o piccolo, spettacolo pre-elettorale di scarico di responsabilità e di persuasione dell'opinione pubblica che la democrazia cristiana continua a rimanere « contrapposta al partito comunista nella » — cito testualmente — « intuizione umana, nell'autentico pluralismo, nelle concezioni istituzionali, sociali ed economiche, nella collocazione internazionale »... E chi più ne ha più ne metta.

Ora, se il discorso è elettorale (ma lo sarebbe lo stesso anche se non lo fosse per le elezioni politiche, perché comunque in giugno si dovrebbe votare in Sicilia, a Roma, a Genova, a Bari ed in altri centri), dobbiamo fare l'osservazione di prospettiva a cui già mi sono riferito, che investe tutta la concezione democristiana del futuro dell'Italia e quindi del suo posto in Europa, e quindi dell'Europa e dell'area mediterranea.

L'onorevole Moro ha ribadito il concetto caro a molti democristiani circa il significato veramente « centrale » che la democrazia cristiana attribuisce al partito socialista. Noi non vogliamo affatto diminuire tale significato. Sappiamo che cosa il partito socialista significhi, in che cosa risieda la sua caratterizzazione, pur nell'area di sinistra. Ma non ci sembra che per esso si

debba dimenticare un'altra area, di significato non meno veramente « centrale », cioè quella dove noi ci troviamo, dove hanno la loro naturale collocazione, nonostante qualche scarto, il partito repubblicano e il partito socialista democratico. È un'area fondamentale, anche se non è oggi molto vasta, benché complessivamente rappresentativa quanto quella coperta dal partito socialista; fondamentale per l'avvenire civile, per il collegamento dell'Italia con l'Europa e con il mondo libero, per un corretto rapporto con il « terzo » e il « quarto mondo » e anche per una distensione corretta e realistica con i mondi comunisti incentrati su Mosca e su Pechino, come pure decisiva per un sano sviluppo interno dell'Italia, per mantenere quegli equilibri psicologici, etico-politici, attraverso cui passa il reale, non formale o furbesco o manovrato, risanamento di quella intima scissione che è oggi all'origine di tutte le nostre difficoltà. Ed è del resto per questo che noi liberali abbiamo da tempo, almeno dal 1972, coltivato l'idea di un collegamento delle forze democratiche laiche non marxiste e, pur consci delle difficoltà, ci adoperiamo per giungere ad un primo risultato sul piano dei collegamenti elettorali, anche nelle prossime occasioni.

Ora l'onorevole Moro nel suo discorso, come già al congresso della democrazia cristiana, ignora quest'area democratica laica non marxista. Quello che egli vede è un rapporto preferenziale irreversibile tra la democrazia cristiana e il partito socialista. Da notare che anche per il partito socialista non vi è niente da guadagnare nel favorire, anche involontariamente, l'esclusione dell'area intermedia: il che gli lascerebbe soltanto la scelta o del matrimonio a due con la DC egemone, o eventualmente con il PCI egemone, o la parte della zia zitella paraninfa del connubio democrazia cristiana-partito comunista, come in una vecchia commedia, che qui però sarebbe piuttosto una tragedia. Non per nulla vien fatto di ricordare che l'onorevole Moro è l'inventore della irreversibilità del centro-sinistra. Ora che questo è dichiarato ufficialmente morto (Dio sa, poi, se sia vero), l'onorevole Moro scopre l'irreversibilità del rapporto con il partito socialista: tanto peggiore della prima quanto più è sconsolata, quanto più ha odore di resa, quanto più, date le attuali posizioni del partito socialista, confermate per oggi e per il post-elezioni stamane dall'onorevole De Mar-

tino, si vede in trasparenza quella corsa verso sinistra che rischia di finire nelle braccia aperte del partito comunista: e, nonostante le odierne pesantezze, da corteggiatore o da amante deluso, dell'onorevole Pajetta, quelle braccia restano aperte.

L'onorevole Forlani parlò di questa corsa con preoccupazione al recente congresso della democrazia cristiana. Ma egli è, lo ripeto, uno dei due vincitori-sconfitti di quel congresso; e tra essi si asside la sconsolata intuizione morotea: l'intuizione che bisogna guadagnare tempo. D'accordo, guadagniamo tempo, ma usiamolo, perché, se non lo usiamo, quel tempo è puramente perduto. Ora sono gli italiani, è ovvio, che dovranno troncare questi nodi, tra due o tra dodici mesi; e noi chiederemo il loro giudizio, per quel che ci riguarda. Ma se intanto, e nonostante ogni apparenza, ci fosse la possibilità di arrivare alle elezioni in condizioni migliori, noi non modificheremmo la posizione cauta e critica, ma costruttiva, già assunta verso l'onorevole Zaccagnini e da me oggi confermata. Sappiamo di essere, numericamente, solo un addendo, e che una concentrazione nell'arco democratico è cosa più larga; ma se ve ne fosse la volontà, base essenziale, tutto si potrebbe tentare.

Vorrei aggiungere, a questo punto ed in questo spirito, alcune osservazioni conclusive. Primo: contro le voci circolanti, noi riteniamo che sia dovere del Presidente del Consiglio replicare ampiamente a questo dibattito. Egli non può sottrarsi a tale compito, quali che ne siano le conclusioni.

Secondo: noi riteniamo che il dibattito si debba concludere con un voto, e non già rimettendosi ad apprezzamenti meramente soggettivi del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio o dei due insieme.

Terzo: se tale voto non favorisse il Governo, e questo si dimettesse, ci sembra dovere del Presidente della Repubblica non sciogliere le Camere, ma aprire consultazioni per accertare se, mettendo a punto programmi, precisando il quadro politico, affidando eventualmente l'incarico ad un uomo che vi porti energie nuove, magari inedite, non si riesca a curare i mali del paese, anziché rischiare di farli precipitare.

Quarto: si sono fatte circolare sul Presidente della Repubblica voci infamanti. Noi consideriamo tali voci prive di rilevanza, allo stato delle cose, quanto alla pienezza dei suoi poteri costituzionali ed alla sua onorabilità. Ma egli stesso vi ha dato peso, chiedendo pubblicamente e per

iscritto un rapido giudizio della Commissione inquirente, sia per i profili politici, sia per quelli personali. Lodevole richiesta, a cui la Commissione inquirente deve adeguarsi, sia nel caso Lockheed, sia negli altri pendenti, anche se, in definitiva, le Camere fossero sciolte. Ma certo tale richiesta del Presidente della Repubblica e l'atmosfera che l'ha provocata devono indurre, a nostro giudizio, a particolare cautela e ponderazione nelle procedure che potranno seguire questo dibattito e preludere — o no — ad uno scioglimento delle Camere.

Termino, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con un augurio: che da questo dibattito esca rinvigorita la funzione, rinvigorito il prestigio del Parlamento; che ne esca chiarita la situazione italiana; che ne esca la possibilità di una proposta democratica costruttiva, subito o più avanti, una proposta cui noi — lo ripeto — non faremo mancare, nelle forme più adeguate, con dignità, salvaguardando i valori ideali e politici di cui siamo depositari, il nostro contributo.

Ho detto prima perché, a nostro avviso, l'area democratica intermedia è vitale. Debo aggiungere la nostra profonda persuasione che, al di là dei numeri e delle collocazioni contingenti, parte vitale di tale area è il liberalismo: mondo libero; Europa; equilibrio, pace e collaborazione tra i popoli; sano sviluppo dell'economia, non come padrona, ma come strumento dell'uomo e del suo progresso; continuità e riforme. Di tutto questo noi ci sentiamo portatori, senza equivoci e senza compromessi. Di qui noi traiamo la calda volontà e la fredda decisione di combattere, qualunque cosa ci riservi l'avvenire. *(Vivi applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

Senatore DE MARZI: « Modifiche e integrazioni alla legge 26 maggio 1965, n. 590,

sulla proprietà coltivatrice » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3426);

dalla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche e consolari » (approvato dal Senato) (4425);

Senatori ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA ed altri: « Abrogazione del regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2006, concernente disposizioni sul matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4472);

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori COLELLA e FOLLIERI: « Modifiche della disciplina del codice civile in tema di consorzi e di società consortili » (approvato dalla II Commissione del Senato) (4499);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Interpretazione autentica dell'articolo 17, quinto comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477, e modifica dell'articolo 12, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, relativo al personale non insegnante statale delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche » (4266), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3977), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: SINESIO ed altri: « Modifiche alla legge 16 ottobre 1973, n. 676, concernente provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima » (2691), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

« Ulteriore integrazione di fondi per il concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3978), con modificazioni.

Annunzio

di interrogazioni e di interpellanze.

SERRENTINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 aprile 1976, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo del Laboratorio europeo di biologia molecolare, firmato a Ginevra il 10 maggio 1973 (*approvato dal Senato*) (3924);

— *Relatore:* Azzaro.

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Mazzola e De Maria, *per la maggioranza*; Signorile, *di minoranza*.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della

predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

— *Relatore:* Cariglia;

TÓZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

— *Relatore:* Cariglia;

VALENSISE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle atti-

vità connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (4142);

— *Relatore*: Cariglia;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Lettieri numero 2-00814 del 28 aprile 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene, nell'approssimarsi di elezioni politiche, di mettere allo studio provvedimenti intesi a riconoscere ed organizzare il diritto di voto degli italiani domiciliati all'estero (almeno di quelli che abbiano una residenza all'estero superiore ai dieci anni) e ad organizzare e riconoscere il diritto di voto dei marittimi in navigazione sui mari battenti bandiera italiana. (4-17178)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerate le esigenze di migliorare alcune linee ferroviarie secondarie esistenti in Sicilia di notevole importanza per lo sviluppo economico e per inserire nuove utenze nelle grandi direttrici — se ritenga proporre all'azienda delle ferrovie dello Stato il passaggio a « linee complementari » di alcune linee secondarie quali la Alcamo-dimramazione Trapani via Castelvetro, la Canicatti-Agrigento.

Tale passaggio si è reso ormai urgente per la localizzazione di dette infrastrutture nel tessuto di sviluppo industriale e agricolo della Sicilia centro occidentale, per la bontà dei tracciati e per le cresciute relazioni economiche e turistiche fra Agrigento, Trapani e Palermo. (4-17179)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

considerato che l'azienda delle ferrovie dello Stato che un tempo aveva solo il compito di gestire dei servizi, ora è chiamata, per il crescente traffico su rotaia, e per i nuovi problemi del trasporto pubblico, ad assolvere compiti di programmazione di nuovi piani di trasporto;

tenuto presente che oggi è solo nei comitati di esercizio che si realizza, a livello compartimentale ferroviario, il collegamento fra i vari settori di attività e che, anche quando tali comitati si occupino della funzionalità della rete ad essi non partecipa alcun rappresentante del-

la regione né della motorizzazione civile e dell'amministrazione dell'aviazione civile;

rilevato che, in quanto diretti dallo stesso dicastero, e interessati a specifici settori del trasporto, tali funzionari potrebbero, almeno a titolo consultivo, essere convocati in detti comitati di esercizio per alcuni compiti e per la elaborazione dei programmi pluriennali ed i piani di sviluppo dei trasporti —

se ritenga indicare l'opportunità di organizzare presso i compartimenti ferroviari periodici incontri infrasettimanali sui problemi dei trasporti a livello regionale, invitando a tali incontri i rappresentanti locali dei compartimenti della motorizzazione civile, dell'aviazione civile e dell'assessorato regionale ai trasporti, per realizzare, a livello compartimentale e regionale, il massimo coordinamento operativo del trasporto su rotaia, con quello aereo, navale e su strada, e proporre agli organismi politici le più razionali soluzioni per la costruzione e l'utilizzazione delle infrastrutture riguardanti i diversi sistemi di trasporto. (4-17180)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

considerato che, in atto, il personale tecnico delle stazioni amplificatrici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha l'obbligo della reperibilità;

tenuto presente che, per alcune centrali intermedie essa varia da 15 a 30 giorni mensili, senza che tale reperibilità sia stata finora retribuita con le modalità stabilite dalla legge, con gravi danni economici da parte del personale —

quali provvedimenti ritenga adottare per garantire al personale interessato il pagamento della reperibilità effettuata dalla approvazione della legge alla data odierna e per definire le nuove modalità della reperibilità. (4-17181)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che i gruppi di manutenzione dell'ASST di Palermo e Agrigento rischiano la paralisi, stante che l'amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici non ha provveduto a mantenere coperti gli organici dei giuntisti e dei manovali, riducendo in maniera irrazionale lo straordinario per il personale delle squadre di pronto intervento senza

avere concesso, alla data odierna, in contrasto con la legge vigente, la indennità di reperibilità approvata dal Parlamento per garantire la continuità dei servizi di telecomunicazioni, direttamente gestiti dallo Stato, e per ridurre gli appalti della manutenzione della rete telefonica nazionale in cavo.

Considerato che è ormai di dominio pubblico che la manutenzione diretta da parte dell'ASST, ove è stata attuata, ha dato positivi risultati sia sul piano tecnico sia su quello economico; tenuto presente che, per i risparmi di gestione ottenuti, per la competitività a cui ha dato luogo negli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, e nella migliore posa del cavo coassiale, la manutenzione diretta ha rappresentato, per l'Amministrazione dell'ASST un importante metro per conseguire maggiori economie gestionali, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga:

disporre la immediata integrazione del personale dei gruppi di manutenzione sia con unità provenienti dai circoli di costruzione T.T. sia con la assunzione del personale temporaneo necessario da utilizzare come giuntista e come manovalanza con mansioni di « badilanti »;

assegnare ai gruppi di manutenzione lo straordinario necessario per espletare gli interventi; diramare le norme per la concessione della reperibilità e disponendo, nel contempo, il pagamento della indennità di reperibilità effettuata e non ancora pagata. (4-17182)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se siano stati eseguiti gli accertamenti, da parte degli organi centrali postelegrafonici, delle cause che a distanza di anni non hanno permesso l'apertura in Palermo e nella provincia dei numerosi nuovi uffici istituiti nei quartieri popolari di nuovo insediamento, sia nel capoluogo sia a Bagheria e Cefalù.

In particolare, considerato il discredito che rischia coinvolgere l'Amministrazione postelegrafonica per la lentezza con la quale risponde alla domanda della nuova utenza; tenuto presente che, in seguito alle richieste delle autorità locali, sono state individuate da tempo le zone ove aprire i nuovi uffici locali; rilevato che esistono

numerosi locali adatti alla destinazione di detti uffici, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga inviare a Palermo appositi funzionari ministeriali per l'acquisizione dei locali necessari, con la massima tempestività, onde attivare, entro il corrente anno, tutti i nuovi uffici autorizzati e non attivati e dando assoluta precedenza agli uffici delle seguenti zone o quartieri: Immacolatella-Sperone; Croce Verde Giardini, Borgo Molara Pagliarelli, Falde-Monte Pellegrino, Viale Strasburgo, Villaciambra, Baida, Cefalù (Succursale uno), Bagheria (Succursale due). (4-17183)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza delle carenze di organico venutesi a determinare presso la sede RAI della Sicilia nel settore giornalistico, tra gli operatori del telegiornale ed in quello tecnico nonché in tutti gli altri settori nei quali il personale andato in quiescenza non è stato sostituito. Considerato che le esigenze, per l'aumento delle ore di trasmissione e per gli interventi per i vari giornali radio e per i telegiornali nonché per tutte le altre trasmissioni sono aumentate, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative la RAI-TV ha in corso per la costruzione della sede regionale della RAI di Palermo, tenuto presente che da anni è stata acquistata l'area e che il relativo progetto è stato elaborato da tempo.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

se risulta a verità che la RAI, per non avere realizzato il progetto, nei termini fissati, ha dovuto pagare una ingente somma quale penalità;

quale la ragione per cui non sono state ancora utilizzate le somme a suo tempo stanziare;

quale somma è in atto disponibile per la realizzazione del centro di produzione della sede regionale di Palermo;

considerata infine la densità di popolazione della Sicilia, il potenziale accrescimento dell'utenza radiotelevisiva, la centralità geografica di detta regione, per i paesi del bacino mediterraneo, nonché il patrimonio naturale e artistico disponibile che ben si presta quale scenario naturale per la produzione dei programmi televisivi, l'interrogante chiede di conoscere come la RAI-TV intenda potenziare la produzione radiofoni-

ca e televisiva della Sicilia sia per i servizi giornalistici, sia per i programmi culturali, da intensificare sia per la rete nazionale che per quella estera diretta alle trasmissioni verso le popolazioni del bacino del Mediterraneo, e se, fra i progetti che il consiglio di amministrazione intenda approvare nel corso del 1976, sia incluso quello della costruzione del centro di produzione di Palermo. (4-17184)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se a carico degli imputati dell'ormai noto e famigerato « scandalo edilizio » di Parma, che ora fruiscono della libertà provvisoria, siano stati disposti i necessari sequestri penali cautelativi sui beni dei medesimi.

Tale misura è indispensabile per la garanzia ai danneggiati e per garantire il privilegio sancito in merito dalle norme del codice civile vigente.

Per sapere se non sia il caso che quali responsabili civili dei reati commessi dagli stessi siano chiamati a giudizio anche i partiti (PCI e PSI) di appartenenza degli imputati. (4-17185)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai per il monumento della Resistenza di Piacenza non sia stato indetto il concorso nazionale come previsto dalle norme vigenti e non sia stato richiesto il legale parere della Sovrintendenza delle belle arti competente.

Per sapere come mai in questa situazione illegittima e illecita siano stati pagati lire 14 milioni all'autore, con aggravio e carico degli esausti bilanci degli enti locali interessati.

Per sapere se l'opera potesse essere affidata a un pittore, senza interpellare gli scultori piacentini. (4-17186)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali controlli siano stati fatti sull'amministrazione delle Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia;

per sapere quali controlli siano stati fatti sui criteri seguiti per le assunzioni del personale, che deve essere di « sicura fede marxista »;

per sapere come mai la questione di tali farmacie sia così pesantemente deficitaria. (4-17187)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quale sia la posizione giuridica, sotto il profilo edilizio, del cosiddetto « grattacielo dei Mille » di Piacenza. Fuori di ogni norma vigente pare che sia stata considerata come area di « respiro » l'antistante giardino pubblico « Margherita » mentre dagli altri lati non sono state rispettate le distanze previste dal regolamento vigente del comune di Piacenza, che impone il calcolo sulla base del notorio criterio « dell'angolo di 60° ». (4-17188)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere cosa intendano fare contro la chiusura del macello comunale di Fidenza, disposta con delibera consiliare del 4 marzo 1976 per il 30 aprile 1976, specie per l'indicazione di utilizzazione del macello di Parma che, in violazione delle stesse norme sanitarie regionali, manca addirittura dell'obbligatorio impianto di depurazione, con conseguente carico dei rifiuti a cielo aperto nel canale pubblico che corre dietro il macello stesso e lungo il confine posteriore della nuova Facoltà veterinaria di Parma.

Per sapere quali indagini e procedimenti in merito siano stati iniziati per l'accertamento delle responsabilità. (4-17189)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle preoccupazioni suscitate nella Valle del Belice, fra i lavoratori autonomi in merito al pagamento dei contributi iscritti al ruolo e se non ritenga disporre con urgenza la proroga dei termini di scadenza relativi al pagamento dei contributi mutualistici iscritti già al ruolo per i baraccati dei paesi terremotati.

Considerato che gli artigiani, gli esercenti di piccole attività commerciali ed i coltivatori diretti, in quanto lavoratori autonomi, in virtù della nuova legge per il Belice, recentemente approvata dai due rami del Parlamento, sono esentati dal pagamento dei contributi mutualistici;

tenuto presente che il termine dei benefici, con detta legge è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1977 e che per far fronte all'onere derivante da detta proroga sono state stanziare le apposite somme da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro;

rilevato che la citata legge entra in vigore il 10 maggio 1976, mentre la scadenza della rata di pagamento è avvenuta il 24 aprile 1976 poiché si rende necessario evitare il versamento dei contributi tramite gli esattori comunali che potrebbero ricorrere per la riscossione a mezzi coercitivi sequestrando, i beni mobili dei baraccati lavoratori autonomi solo perché divenuti per pochi giorni debitori insolventi e tali da poter essere assoggettati anche alla espropriazione forzata; l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga disporre che le casse mutue, attraverso il Banco di Sicilia, proroghino i termini di scadenza della rata per il versamento dei contributi mutualistici fino all'entrata in vigore della legge per il Belice e quindi fino al 10 maggio 1976 senza pretendere il versamento, da parte degli esattori comunali dei contributi già iscritti al ruolo per gli anni 1975-1976 evitando agli interessati il pagamento o peggio i pignoramenti.

(4-17190)

ROBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le ragioni che hanno finora impedito la emanazione del regolamento d'attuazione della legge 28 ottobre 1975 n. 775, con particolare riferimento all'articolo 7 della stessa;

le ragioni per le quali, i Ministeri interessati, nel dare esecuzione alle direttive del Consiglio dei ministri (seduta del 23 dicembre 1975) emanate in conformità con il parere n. 482 della II sezione del Consiglio di Stato, hanno ommesso di interpellare la CISNAL in merito alla prescritta designazione della terna dei nominativi tra i quali operare la scelta degli elementi mancanti al conseguimento del *plenum* dei rappresentanti sindacali, previsto in numero di quattro;

le ragioni che hanno indotto il Ministro degli affari esteri a dare corso al decreto n. 01712 del 29 aprile 1975, concernente appunto le nomine dei componenti il consiglio di amministrazione del Ministero stesso, nonostante il fatto che la sezione di controllo della Corte dei conti, con delibera n. 638 del 16 ottobre 1975, avesse rifiutato il visto e la registrazione del decreto stesso.

In relazione a quanto precede, l'interrogante fa osservare che il Consiglio di Stato, su ricorsi presentati dalla CISNAL (10/73, 12/73, 15/73) ha provveduto ad annullare le nomine dei componenti i consigli di amministrazione del Ministero del tesoro, della Ragioneria generale dello Stato e del Consiglio superiore della pubblica amministrazione (decisione n. 7 dei di 3 dicembre 1974 e 1° luglio 1975 del Consiglio di Stato — adunanza plenaria).

(4-17191)

RUSSO FERDINANDO E BERSANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.*

— Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli olivicoltori a causa degli aumentati costi di produzione, per effetto di una quasi impossibile meccanizzazione della raccolta, mentre sempre più stringente diventa la concorrenza dei paesi dell'Africa settentrionale.

In particolare, gli interroganti desiderano sapere se risulta al Ministro che, le giacenze della precedente campagna superino i 700 mila quintali cui sono da aggiungere altri 500 mila che i produttori hanno conferito sotto costo all'AIMA e che quindi oltre un milione di quintali di olio di oliva giacciono invenduti, con la conseguenza che i produttori vivono la più grave crisi cui l'olivicoltura sia andata incontro fino ad oggi.

Tenuto inoltre presente che l'ultima produzione di olive sembra sia stata superiore, addirittura del 30 per cento, rispetto a quella dell'anno precedente, raggiungendo e superando, largamente, in olio, i 5 milioni e mezzo di quintali, gli interroganti desiderano sapere se il Ministro, per andare incontro alle inderogabili esigenze di una così benemerita categoria di operatori agricoli, non ritenga:

a) di predisporre quanto è necessario perché vengano immediatamente corrisposti ai produttori i contributi della integrazione comunitaria per le precedenti annate agrarie, semplificando ulteriormente le procedure amministrative;

b) di avviare, a livello comunitario, iniziative volte ad adeguare per le prossime campagne, l'integrazione al prezzo dell'olio, considerata l'esiguità delle misure attuali in rapporto all'aumento dei costi ed alle difficoltà del mercato;

c) di predisporre un piano interno di propaganda e di promozione delle vendite di olio di oliva, al fine di migliorare la conoscenza dei consumatori e di contribuire ad una più razionale ed efficace alimentazione, contribuendo nel contempo alla riduzione delle giacenze;

d) di ricorrere all'applicazione immediata di una clausola di salvaguardia per bloccare, almeno temporaneamente, le importazioni di nuovo olio di oliva dai paesi terzi;

e) di attuare il piano per il catasto olivicolo, allo scopo di studiare una più razionale ed equa distribuzione di tale attività agricola e di renderla sempre più efficiente e produttiva;

f) di agevolare tutte le iniziative di imprese agricole singole od associate in cooperative, intese a tutelare la qualità e la genuinità della produzione dell'olio;

g) di favorire la commercializzazione e l'esportazione dell'olio di oliva italiano, tanto apprezzato all'estero;

h) di incentivare gli studi e le commesse di ricerca attraverso i centri sperimentali dell'agricoltura e le facoltà di agraria delle Università italiane per ridurre gli oneri della coltivazione dell'oliveto, migliorare i metodi dell'estrazione dell'olio e difendere la produzione sul piano qualitativo.
(4-17192)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative ritengano adottare per salvare l'integrità archeologica e storica del territorio ricadente attorno al castello di Calatamauro in territorio del comune di Contessa Entellina in provincia di Palermo;

considerato che col decreto del prefetto di Palermo n. 43409/16A4 del 1972 venne disposta l'occupazione del terreno interessato ai lavori di sistemazione idraulico-forestale ricadente nel bacino montano del Belice per il comune di Contessa Entellina e nella località del « Castello Calatamauro »;

tenuto presente che la Cassa per il mezzogiorno, in accoglimento delle proposte di modifica alle originarie previsioni ha effettuato una prima anche se modesta riduzione della estensione di occupazione di detto terreno limitando la superficie ed approvando il relativo progetto in data 16 febbraio 1974;

rilevato l'inevitabile ed irrimediabile danno derivante dalla progettata forestazione alla zona che riveste un alto valore archeologico, stante che nei terreni occupati in alto si trovano importanti ruderi del Castello Calatamauro, ruderi sottoposti, tuttora, a vincolo monumentale come risulta dagli atti dei terreni depositati presso il notaio Mirto (atti 11/1/55 registrati a Palermo il 29 gennaio 1955 n. 7617 volume 838;

sottolineato che il sottosuolo della zona prevista per la forestazione e ricca inoltre di materiale di alto valore archeologico e che il terreno finora è stato utilizzato unicamente come pascolo naturale per conservare l'integrità del materiale archeologico, l'interrogante, preoccupato che la programmata forestazione rischi di distruggere il citato patrimonio archeologico, chiede di conoscere se non ritengano bloccare, con tempestività, ogni ulteriore iniziativa tesa naturalmente a modificare ed a distruggere, cambiando la destinazione dei terreni, prossimi al Castello di Calatamauro, il prezioso patrimonio archeologico della zona, disponendo, fra l'altro, l'intervento del soprintendente ai monumenti ed alle antichità competenti territorialmente perché con appositi sopralluoghi e sondaggi, venga accertata l'importanza che riveste il sottosuolo del terreno occupato e vengano posti in essere gli atti necessari a salvaguardare, impedendo con la forestazione la coltivazione agraria dei terreni, il patrimonio artistico e culturale esistente.
(4-17193)

PATRIARCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo per la sistemazione dei medici condotti e degli ufficiali sanitari che occupano da anni posti di incaricati senza che si sia provveduto a una loro sistemazione in ruolo anche in previsione della riforma sanitaria che dovrà tenere nel debito conto di questa categoria che ha retto per anni le strutture sanitarie degli enti locali tra sacrifici e difficoltà a tutti noti.
(4-17194)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per sapere da che cosa dipendano i ritardi insopportabili con cui le industrie italiane private e del gruppo IRI si adeguano alla necessità di costruzione e vendita di vetture con motore a gasolio; sintomatico e grottesco è il fatto che mentre la FIAT-«Mirafiori» è già predisposta per l'utilizzazione del motore Diesel, la Citroën esce con motore a gasolio FIAT, ma la marca italiana non produce vetture del tipo in Italia.

(4-17195)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai le nuove macchine da scrivere per gli uffici giudiziari, pur nel presente periodo di grave crisi industriale in Italia, siano tutte di marca Remington;

se sia caso di controllare se anche dietro questa strana fornitura non si celi qualche caso di non proprio corretta amministrazione.

(4-17196)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga dare le opportune disposizioni per la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Bagnato Gennaro di Giuseppe, classe 1921, residente in Battipaglia (Salerno), via Gramsci 23, posizione n. 400721.

(4-17197)

d'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il Governo intenda accogliere la richiesta di rettificare per il 1976, con un provvedimento d'urgenza, le disposizioni che attengono il sistema fiscale dell'autotassazione. Ciò avendo presente la situazione in cui si sono venuti a trovare i contribuenti italiani e per essi la gran parte dei ceti medi, degli impiegati, degli artigiani, dei professionisti o dei piccoli e medi industriali che, sorpresi dalla legge approvata solo nel dicembre 1975, non hanno potuto per tempo accantonare le somme che ora in unica ed anticipata soluzione devono versare al fisco. Se non potranno adempiere all'obbligo dell'autotassazione dovranno pagare un tasso di sopraprezzo uguale al 27 per cento del dovuto.

Il cittadino quindi che non ha — specie per la crisi e la recessione economica attualmente presente — possibilità di disporre del denaro sufficiente, o viene nella determinazione di farsi applicare il 22 per cento di tasso di interesse, su eventuali anticipazioni bancarie, o soggiace allo strozzinaggio fiscale che gli determina un aggravio delle tassazioni pari al 27 per cento in più del dovuto allo Stato.

Ciò premesso, si richiede che venga, almeno per il 1976, sollevato il contribuente dalla mora sulle tassazioni dovute. Per quanto riguarda, poi, il termine di scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi, e relativamente al primo disposto del Consiglio dei ministri con il quale si è rimandato dal 30 aprile al 15 maggio 1976, il termine di scadenza della presentazione, si intende ancora una volta sottolineare che i quindici giorni di rinvio sono assolutamente insufficienti solo se si pensa che l'INPS nei comuni e nelle province siciliane, così come in tutte le regioni italiane, ancora non ha provveduto alla distribuzione dei modelli 101 per i pensionati ed in molti casi anche per quegli degli impiegati.

Ciò avrà per conseguenza sicura che il contribuente non potrà essere in grado di adempiere al suo obbligo tributario, in considerazione delle complessità degli adempimenti richiesti e conseguenzialmente dovrà soggiacere al mentovato pagamento del 27 per cento in più del dovuto per l'applicazione della pena relativa alla mancanza dell'autotassazione.

Si richiede pertanto al Governo:

1) di abrogare per il 1976 le penalità stabilite per la mancata autotassazione, liberando così il contribuente non in grado di avere a disposizione le somme occorrenti di ricorrere a prestiti in banca o a strozzinaggi privatistici per sfuggire a quello fiscale;

2) di concedere un'ulteriore proroga, anche per l'eventuale svolgimento di elezioni anticipate, alla data del 15 maggio per la presentazione della dichiarazione dei redditi spostandola possibilmente al 15 giugno 1976.

(4-17198)

BACCHI E LA TORRE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione di completo abbandono in cui versano i gruppi delle stazioni manutenzione cavi per

la Sicilia occidentale di Palermo e Agrigento ove « giuntisti, autisti, operai » addetti alla riparazione dei guasti della rete telefonica statale sono costretti a « forzata inattività » — come affermano gli interessati e come ha recentemente denunciato pubblicamente il sindacato dei telefonici di Stato di Palermo — perché il lavoro che essi potrebbero svolgere è stato dato in appalto per una cifra annua di circa 1500 milioni di lire alla SIRT (Società reti telefoniche interurbane).

Tale situazione crea gravi disfunzioni nei servizi e ne è evidente conferma quanto è accaduto nella mattinata dell'11 febbraio 1976, quando nella rete telefonica nel tratto di Alcamo si sono verificati contemporaneamente due guasti; la squadra della SIRT ha impiegato, per carenza di personale, quasi tutta la giornata per riparare i guasti provocando otto ore di caos nelle comunicazioni telefoniche interurbane e internazionali; i disagi sarebbero stati notevolmente ridotti se fossero stati utilizzati i componenti della squadra del gruppo statale di Palermo che quel giorno, del resto come gli altri giorni, se ne stavano in sede in « involontaria inattività ».

Per sapere se sia a conoscenza che al quarto reparto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, direzione lavori manutenzione della rete telefonica per la Sicilia, sito a Palermo, un gruppo di tecnici svolgono prevalentemente lavori amministrativi con la conseguente mortificazione delle loro capacità professionali.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere se il Ministro ritenga opportuno e utile, dopo tanti anni di ritardi e manovre, sciogliere la riserva, a suo tempo avanzata, sulla convenienza della manutenzione diretta della rete (come del resto è dimostrato dall'esperimento effettuato ad Agrigento e a Palermo, secondo una relazione tecnico-finanziaria si è rivelato positivo sotto tutti gli aspetti ed in particolare sotto quello finanziario perché il costo si è rivelato sensibilmente inferiore a quello attuale) e quindi pervenire all'abrogazione degli appalti che si sono rivelati fonte di inefficienza e di sperpero del pubblico denaro. (4-17199)

AVERARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda al vero il fatto che il direttore del reparto amministrazione telegrafica della direzione provinciale di Roma abbia in data

28 aprile 1976 inviato lettera di richiamo a maggiore diligenza al dirigente responsabile del libero sindacato postelegrafonici con la scusante che « nessuna comunicazione » avrebbe avuto da parte degli organi della direzione provinciale in merito alla attività svolta dal sindacalista medesimo. Poiché si tratta di un falso in quanto l'Amministrazione postale con lettera del 3 marzo 1973, prot. n. DG/SG/23/Sind. ha comunicato ... « sono state impartite disposizioni a tutti gli organi centrali e periferici postelegrafonici perché codesto sindacato possa svolgere la propria attività al pari delle altre organizzazioni sindacali », si domanda al Ministro quali provvedimenti intenda prendere a tutela del libero svolgimento dell'attività sindacale. (4-17200)

BERNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga giustificato il comportamento dell'ufficio provinciale del tesoro di Roma che, a seguito di una circolare di carattere amministrativo, in materia di contabilità generale, include nei redditi percepiti nell'anno 1975, gli emolumenti arretrati dovuti per effetto di promozioni, cambiamenti di qualifica, ecc. corrisposti agli interessati con mandati emessi nel mese di gennaio 1976 e riscossi dagli stessi nei mesi successivi.

Ciò in quanto l'interrogante ritiene in contrasto con le leggi fiscali, le quali stabiliscono che devono essere tassati i redditi effettivamente percepiti nell'anno solare e come riconfermato, tra l'altro, dal Ministero delle finanze con la circolare n. 1/RT — protocollo 50550 — capitolo IV che al capoverso IV e V così recita: « Per emolumenti arretrati devono intendersi tutte quelle somme che, per effetto di leggi, contratti, sentenze, promozioni, cambiamenti di qualifica o di altro titolo simile, sono corrisposte per anni precedenti a quello in cui vengono percepiti. Per momento della percezione, ai fini dell'individuazione del biennio precedente, deve intendersi quello in cui gli arretrati vengono messi in pagamento e sono quindi disponibili per l'interrato ». (4-17201)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato che durante la campagna 1975 per la raccolta e la distruzione delle

pesche per il mantenimento del prezzo sul mercato, presso il deposito di Maiorise di Teano (Caserta), si sia messa in atto una gigantesca truffa nei confronti dell'AIMA, non soltanto con la falsificazione delle bollette di entrata e con non veritiere attestazioni del peso del prodotto ammassato, ma anche e soprattutto con una vera e propria opera di « riciclaggio » facendo risultare come destinati ad alcuni istituti di beneficenza non funzionanti o del tutto inesistenti, quantitativi di pesche che poi venivano rivendute alla stessa AIMA;

se sia vero che i buoni per le pesche destinati ad una fittizia beneficenza erano oggetto di un vero e proprio mercato ad opera di alcuni funzionari dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e di quello dell'alimentazione e che i buoni per istituti inesistenti erano rilasciati da un funzionario della prefettura di Caserta;

infine, se tutto quanto su riferito sia oggetto di una ampia indagine della polizia giudiziaria, indagine che si tenta di nascondere o minimizzare perché nella fraudolenta operazione sarebbero implicati anche alcuni uomini politici democristiani. (4-17202)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore Benvenuti Quirino, posizione n. 9078604/D.

(4-17203)

BAGHINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritengano di provvedere con un decreto ministeriale a promuovere la ricostruzione del relitto del panfilo marconiano *Elettra*, ancorato a Muggia (Trieste), al confine con la zona B, per destinarlo a museo marconiano navigante e per convegni internazionali sulle radiocomunicazioni.

In attesa del provvedimento, per ragioni di sicurezza, almeno, il relitto potrebbe essere trasferito al cantiere navale triestino ove i tecnici potrebbero intanto valutare quanto occorre per l'adattamento del panfilo alle nuove esigenze. (4-17204)

BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se a suo tempo fu svolta un'indagine — e quali risultati dette — in merito al progetto rela-

tivo al raddoppio della linea ferroviaria Genova-La Spezia, da molti considerato sbagliato, ed in merito al materiale usato, da molti giudicato di scadente qualità (è noto che appena dopo vent'anni dalla conclusione dei lavori eseguiti dalla ditta Sogene, nel tratto Corniglia-Manarola, la galleria ha subito un allarmante cedimento, per cui, dopo vari tamponamenti, sono stati stanziati ben seicento milioni per lavori urgenti).

L'interrogante chiede inoltre di sapere come mai sia stato possibile consumare pesanti ingiustizie a danno dei cittadini italiani, con la scusa di necessari provvedimenti, per i lavori durante i quali sono stati espropriati oltre un ettaro di terreno di prima categoria pagato duecento lire al metro mentre allora costava circa lire quattromila, due case di civile abitazione con trenta vani pagate meno di 7 milioni, mentre già si valutavano oltre settanta milioni; inoltre, diverse case sulla collina sono disabitate a causa dello smembramento e cedimento della collina e decine di muretti che sorreggono i pregiati vigneti coltivati a terrazzo sono crollati. (4-17205)

VILLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che presso l'IACP della provincia di Roma sono da molti mesi giacenti centinaia di domande di cessione in proprietà di alloggi già appartenenti ai soppressi enti di edilizia pubblica, mentre da tempo l'apposita commissione provinciale ha proceduto alla prevista determinazione del prezzo di cessione degli alloggi richiesti e se ritenga di intervenire al fine di richiamare l'istituto all'osservanza della normativa vigente in materia, specificamente regolamentata anche dalla circolare applicativa del Ministero dei lavori pubblici n. 49 del 30 maggio 1974.

Si fa rilevare che il disagio degli interessati è esasperato dalla trapelata notizia di una interpretazione restrittiva della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dei successivi decreti presidenziali n. 1035 e n. 1036 del 30 dicembre 1972, che avrebbe indotto il consiglio di amministrazione dell'IACP a deliberare di non accogliere le domande presentate dopo il 21 ottobre 1971, senza però darne comunicazione agli interessati, mentre nella stessa provincia di Roma continuano ad essere regolarmente accolte quelle presentate da assegnatari di alloggi di proprietà dell'amministrazione

delle ferrovie dello Stato, di quella delle poste e delle telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e delle stesse amministrazioni comunali e mentre nella limitrofa provincia di Rieti, che pure fa parte del consorzio obbligatorio degli IACP del Lazio, il locale istituto interessato si attiene alla corretta applicazione della legge e delle relative disposizioni ministeriali. (4-17206)

FONTANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere, anche a seguito di precedente interrogazione, se risulti:

che le aziende assistite dai consulenti del lavoro iscritti al Sindacato consulenti del lavoro Milano (SICLAM - Milano, viale Gian Galeazzo, 25) per la palese istigazione dei loro professionisti, continuano a non applicare le marche secondo l'obbligo penalmente sancito dall'articolo 30 della legge 23 novembre 1971, n. 1100 con sempre più grave danno finanziario all'ENPACL (Ente nazionale previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro). E se ciò è vero se si intenda ordinare immediate verifiche da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro di Milano sulla scorta dei dati in proprio possesso in adempimento all'articolo 5, primo comma, della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, per prevenire l'eventualità che lo Stato debba molto presto affrontare la sovvenzione di altro ente in difficoltà economiche;

che il grave problema di cui sopra non è tenuto in alcun conto dal consiglio di amministrazione dell'ente anche perché sorretto dai « dissidenti milanesi » e perché esente in proposito dai controlli del collegio dei sindaci revisori obbligati - sempre a pena di precise sanzioni - a ciò dagli articoli 14, ultimo capoverso, della legge n. 1100 del 1971, 2403, primo comma, e 2407, secondo comma, del codice civile;

che malgrado il voto contrario al bilancio di previsione 1976, espresso dall'assemblea dei delegati il 23 febbraio 1976, il consiglio di amministrazione, fra l'altro ridotto da 9 a 5 unità sin dal novembre 1975, continua impunemente a compiere atti di straordinaria amministrazione con il beneplacito, vantato dal presidente, degli organi di controllo sindacale e governativo;

che il più clamoroso di tali atti, l'acquisizione di una nuova sede affittata in un palazzo di un noto costruttore romano recen-

temente agli allori della cronaca giudiziaria per omicidio colposo ai danni di un lavoratore deceduto in cantiere, costerà allo ENPACL in tre anni ben cento milioni di lire. Tale sede posta in via Ostiense n. 131: non risulta ancora ultimata, è ubicata al settimo piano raggiungibile da un unico ascensore non collaudato, è stata per l'intero inverno priva di riscaldamento centrale peraltro sostituito da stufe a resistenza scoperta alimentate da energia motrice del cantiere e non munite di presa a terra, è dotata per una media di trenta impiegati di solo due piccoli gabinetti e due lavandini ubicati fuori dall'appartamento, ha una soffocante capienza dal pavimento al soffitto di circa due metri: il tutto con grave pregiudizio anche all'integrità fisica dei lavoratori dipendenti, degli utenti e dei visitatori. Senza contare, sempre per quanto consterebbe all'interrogante, la mancanza di collegamento telefonico scontato sin dall'occupazione della sede avvenuta agli inizi dello scorso mese di febbraio, con incalcolabili danni funzionali e patrimoniali, nonché la violazione di altra vasta gamma di leggi dello Stato;

che in evidente contrasto con le leggi n. 300 del 1970 e n. 70 del 1975 l'incomprendibile spezzone di consiglio di amministrazione nell'ultima riunione del 20 marzo 1976 tenuta, dato il « ponte » di San Giuseppe, con la brillante assenza dei componenti il collegio sindacale in contrasto con l'articolo 2405, secondo comma, del codice civile, ha assunto delibere di declassificazione del personale, di eliminazioni di servizi, senza con ciò giovare all'organizzazione dell'ente il cui arretrato amministrativo è in continuo aumento in parallelo con le proteste anche legali degli iscritti i quali con non ostentata disperazione pressano di istanze i consigli provinciali e nazionale dell'Albo, nonché i sindacati di categoria.

E se tutto quanto sopra descritto risultasse vero l'interrogante chiede altresì ai Ministri interessati se sia necessario provvedere alla tempestiva nomina del commissario governativo in ossequio all'interesse pubblico ed alle attese della maggioranza dell'assemblea dei delegati. (4-17207)

LA BELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali provvedimenti urgenti essi intendano prendere per far fronte alla gravissima situazione, in atto in molte pro-

vince, relativamente alla scomparsa, o notevole diminuzione, dal mercato al minuto del pane in pezzatura « comune » a prezzo calmierato;

se siano a conoscenza che la grave situazione è determinata da due fattori concomitanti: primo, il mancato rifornimento ai panificatori artigianali di farina AIMA a prezzo agevolato; secondo, alla contraddizione insanabile tra le disposizioni di legge che stabiliscono il blocco del prezzo di vendita del pane, mentre i prezzi di tutti gli altri elementi necessari alla sua confezione rimangono alla mercé del libero mercato e, spesso, della speculazione, quali il costo della farina, dei combustibili, delle spese generali, ecc., il tutto mediamente aumentato del 33 per cento.

Infine, di fronte ad una sì grave situazione (di cui sono vittime non solo e in primo luogo i consumatori dai redditi più miseri, ma anche le imprese panificatrici artigianali, costrette a produrre pane a prezzo bloccato, e quindi in netta perdita, con farina acquistata al mercato libero e a prezzi incontrollati), si chiede di sapere come si giustifica il comportamento, gravissimo, dell'AIMA che ha recentemente venduto un milione di quintali di grano dei propri ammassi con il sistema dell'asta pubblica, grano finito, di conseguenza, nelle spire della speculazione. (4-17208)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga indispensabile ed urgente intervenire con definitive dichiarazioni ufficiali per smentire le incontrollate notizie riportate anche dalla stampa in ordine ad un presunto inquinamento del pesce spada atteso che tali notizie, per altro inattendibili sulla base delle esperienze e delle ricerche di qualificati studiosi locali, hanno suscitato vivo allarme presso i numerosi pescatori del prelibato prodotto itti-

co della costa calabrese tra Scilla, Bagnara e Palmi, giustamente preoccupati delle possibili negative incidenze di notizie del genere in concomitanza con la campagna primaverile di pesca. (4-17209)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale decisione egli intenda prendere in merito alla « vertenza » instaurata tra il panificatore artigiano Selvaggini Serafino, gestore di un forno e annessa rivendita di pane in piazza Verdi a Viterbo, e la locale camera di commercio. Vertenza di cui egli Ministro è stato ampiamente investito mediante una copiosa corrispondenza inviatagli dalla organizzazione sindacale del Selvaggini che ne ha reiteratamente, ma invano, chiesto l'intervento riparatore di un atteggiamento che rasenta i termini dell'abuso innominato di ufficio, o dell'omissione di atti d'ufficio, se non peggio dell'interesse privato in atti di ufficio, reati previsti e puniti dal vigente codice penale. Trattandosi, nella specie, di un artigiano panificatore che esercita tale indispensabile mestiere da ben diciotto anni nello stesso locale; che è proprietario di tutti i costosi impianti di lavorazione; che è datore di lavoro di sei dipendenti, al quale artigiano la predetta camera di commercio rifiuta la titolarità della licenza di panificazione sol perché proprietario delle sole strutture murarie, ove insiste il forno, è un giureconsulto il quale, qualche decennio or sono, oltre che alla eccelsa professione forense, fu ritenuto abile (per situazioni ormai non più esistenti, quali la proprietà degli impianti idonei alla moderna panificazione come prescrive l'articolo 3 della legge 31 luglio 1956, n. 1002) all'esercizio dell'altrettanto nobile arte della confezione di « pagnotte », « sfilatini », « cirole » e « rosette ». (4-17210)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere se ritengano compatibili con i principi del nostro ordinamento costituzionale e con le regole di una normale vita consociata nello stato moderno, la inaudita decisione presa dal Governo di concerto con rappresentanti del padronato e di alcuni sindacati, di affidare a squadre operaie la tutela dell'ordine pubblico e la difesa degli impianti nelle industrie italiane, specie nel nord Italia.

« Per conoscere altresì se ritengano del pari compatibili con la impostazione dello Stato italiano, "fondato sul lavoro" il principio adottato dal provvedimento suddetto di trasformare i lavoratori in una forma impropria di polizia, esponendoli a pericoli e rappresaglie che non hanno nulla a che fare con la loro figura e con le loro prestazioni di lavoro e confessando, inoltre, una istituzionale impotenza o incapacità dello Stato e del Governo ad assolvere ai propri più essenziali compiti di istituto.

« Per conoscere, infine, se nel prendere la decisione suddetta, i Ministri abbiano valutato il pericolo che da tale decisione possano trovare incoraggiamento elementi di qualsiasi caratterizzazione per la costituzione di squadre per la tutela autonoma dell'incolumità e dei beni dei cittadini, di fronte alla confessata incapacità dello Stato.

(3-04596) « ROBERTI, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti:

che nel pomeriggio del 29 aprile 1976, gruppi di extra parlamentari di sinistra a Salerno hanno aggredito giovani del MSI-destra nazionale che stavano attaccando manifesti di lutto per l'uccisione dell'avvocato Enrico Pedenovi, consigliere provinciale di Milano;

che la polizia, intervenuta, non ha nemmeno identificato gli aggressori;

che gli stessi extra-parlamentari hanno aggredito e ferito il ragazzo di destra Carlo Di Lorenzo, il quale, isolatamente, si è tro-

vato a passare nelle vicinanze, senza che la polizia, presente, identificasse almeno i picchiatori;

che i medesimi extra-parlamentari hanno occupato la intera sede stradale ove è sita la federazione del MSI-destra nazionale senza che la polizia, la quale è presente, li allontanò.

« Si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per le palesi responsabilità che si ravvisano nei fatti di cui sopra.

(3-04597)

« PALUMBO, COVELLI, GUARRA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere quali motivi abbiano indotto il Governo e i suoi membri via via interrogati a mantenere il più fermo silenzio e a mai rispondere alle interrogazioni numerosissime proposte dal 10 settembre 1975 in poi dall'odierno interpellante sullo scandalo edilizio di Parma, scoperto e perseguito anche dalla magistratura a seguito degli interventi parlamentari surriferiti.

« In particolare, per conoscere quali siano le responsabilità di questo silenzio, ad ogni livello, e perché siano esemplarmente puniti i responsabili dello "insabbiamento" governativo delle risposte.

« In particolare, ancora, per conoscere quali legami esistano in merito allo "scandalo edilizio di Parma" tra gli uomini del Governo e i loro uffici e i responsabili dell'amministrazione di Parma tutti di vecchia e provata fede e appartenenza al PCI e al PSI; per sapere, infine, quale contropartita abbia avuto il Governo o i Ministri interessati per il denunciato silenzio.

(2-00815)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere -

premesso che, a Salerno, è stata promossa dall'amministrazione provinciale, d'intesa con le rappresentanze combattentistiche e dei partiti, la celebrazione del 31° anniversario della Resistenza e che alla manifestazione sono intervenuti parlamentari, auto-

rità civili e militari, amministratori di Enti locali, delegazioni di partiti con una vasta e qualificata partecipazione popolare;

richiamando la particolare attenzione del Governo sui gravissimi atti di intolleranza, di teppismo, di predeterminata violenza che hanno impedito la conclusione, al teatro Augusteo, della concordata celebrazione;

considerando che gli incidenti, da attribuirsi a ben identificati gruppi estremisti già partecipanti al corteo, hanno gravemente turbato la coscienza civile della città e le sue luminose tradizioni democratiche, visto che, a causa di pesanti provocazioni, nell'assurdo tentativo di discriminazione nei confronti della Democrazia cristiana, l'astiosa e brutale violenza è degenerata in aggressioni selvagge contro giovani democristiani, quattro dei quali feriti e sono state usate armi improprie e dati alle fiamme bandiere e simboli della Democrazia cristiana —

le determinazioni che il Governo intende promuovere per accertare le responsabilità, in particolare degli ispiratori e degli esecutori di sì gravi comportamenti e sollecitano le opportune indagini indispensabili per garantire la libertà di idee, di associazione, di manifestazione e di parola in un momento in cui atti turbativi della coscienza democratica del Paese rendono ancora più vivo e attuale il messaggio e l'insegnamento sia della Resistenza sia della Costituzione repubblicana.

(2-00816) « LETTIERI, AMODIO, D'AREZZO, PICA, SCARLATO, VALIANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia a conoscenza dei risultati della indagine svolta dall'Associazione magistrati della Corte dei conti, pubblicizzata anche sul periodico dell'associazione, circa gli incarichi dei magistrati della Corte ed in particolare:

1) se sia vero che gli incarichi sono i seguenti:

a) 173 per collegi sindacali e collegi revisori;

b) 72 di insegnamento;

c) 108 di consulenze giuridiche, gabinetti e uffici legislativi;

d) 83 per comitati pensioni ordinarie, di guerra e commissioni tributarie;

2) se sia vero che esiste cumulo di incarichi a favore di alcuni magistrati, per altro non collocati fuori ruolo, nonostante la palese incompatibilità fra incarichi extra-istituzionali e funzioni d'istituto;

3) se sia vero che spesso a favore di alcuni magistrati sono attribuiti o autorizzati incarichi incompatibili con le funzioni istituzionali.

« Se, considerato il notevole arretrato notoriamente esistente oggi presso tutti i settori di attività della Corte dei conti (controllo, particolarmente per quanto riguarda l'esame dei rendiconti, giurisdizione ordinaria e speciale, procura generale) e quindi considerato che la gran parte dei rendiconti delle amministrazioni pubbliche non vengono controllati, che per la definizione di un ricorso in materia di pensioni occorrono molti lustri, che la procura generale abbisogna di anni per definire, con atti conclusionali, le pratiche al suo esame, che si minaccia una paralisi di alcune sezioni giurisdizionali per mancanza di conclusioni sui vari ricorsi, che impedisce la discussione dei ricorsi medesimi, non ritenga di dover disporre che i magistrati della Corte dei conti siano impegnati per l'assolvimento dei compiti istituzionali prescritti dalla legge e non affidabili ad altro personale, revocando, ove necessario, tutte le autorizzazioni a svolgere incarichi e i collocamenti fuori ruolo per compiti non di istituto.

(2-00817) « CARUSO, FRACCHIA, VETERE, MALLAGUGINI, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative intendano prendere — od abbiano già preso — allo scopo di trarre dalle secche di crisi la gloriosa cooperativa di navigazione "Garibaldi" per la quale tanto si adoprò il suo ideatore capitano Giulietti.

« Va ricordato che l'ultimo dividendo agli associati, tutti marittimi, venne distribuito nel 1943. Oltre a rendere partecipi, in tal modo, i soci azionisti della gestione della cooperativa, questa provvedeva al mantenimento agli studi di un certo numero di orfani di marittimi con due collegi a Voltri e a Santa Margherita Ligure, alla concessione di numerose borse di studio ai figli di marittimi ed alla erogazione di una quota integrativa della pensione percepita dai marittimi già suoi dipendenti.

« Nel 1940 la cooperativa " Garibaldi " era proprietaria di quasi il quarto piano del grattacielo di via Fieschi di Genova, della Banca di credito marinaro che assolse per lunghi anni ad una funzione assai apprezzata nel settore del piccolo credito, di una officina per le riparazioni navali in porto ed aveva inoltre una notevole proprietà immobiliare. Ciò in aggiunta ad una flotta di 22 navi per circa 150 mila tonnellate di stazza lorda. Aveva anche in esercizio per conto dell'Amministrazione dello Stato, altrettante unità.

« Dal 1938 al 1941 seppe anche realizzare un programma di nuove costruzioni varando 4 motonavi, allora giustamente ritenute un autentico gioiello della marina da carico. Tale flotta le consentiva, in quegli anni, di dare lavoro ad oltre 2.500 marittimi; sicuramente essa era, in quel tempo, al secondo posto fra le aziende della navigazione da carico.

« La guerra bloccò ogni suo programma di sviluppo; tuttavia non le impedì di predisporre le possibilità di ripresa, tanto è vero che già nei primi mesi del dopoguerra poté varare una cisterna di 10.000

tonnellate e inserirsi nel mercato dei noli del momento.

« Purtroppo la cooperativa, in questa sua seconda stazione, morto il capitano Giulietti, non ebbe slancio adeguato nel movimento di ripresa della sua fortuna, sicché a poco a poco iniziò lo smantellamento nella azienda riducendola allo stato in cui versa oggi.

« Peraltro, la cooperativa " Garibaldi " ha sicuramente un ruolo da svolgere, una tradizione da mantenere, gli interessi dei suoi azionisti sparsi in tutta Italia da salvaguardare.

« Pertanto merita di essere aiutata ad uscire dalle difficoltà contingenti, attribuibili in parte alla pesantezza del mercato dei noli ma in qualche misura anche alla povertà di intuizioni e di capacità manageriali di quanti si sono succeduti in questi ultimi tempi al governo della vecchia cooperativa che da Genova coinvolge interessi e speranze di tutti i marittimi italiani.

(2-00818)

« BAGHINO ».